

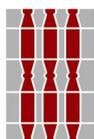
IX LEGISLATURA
LXII SESSIONE STRAORDINARIA DEL CONSIGLIO REGIONALE
RESOCONTO STENOGRAFICO N. 84
Seduta di martedì 26 marzo 2013

Presidenza del Presidente Eros BREGA
INDI
del Vicepresidente Stufara
INDI
del Vicepresidente Lignani Marchesani

INDICE - ORDINE DEL GIORNO DI SEDUTA

(convocazione prot. n. 1304 del 20/03/2013 – avviso prot. n. 1350 del 22/03/2013)

Oggetto n.1	Dottorini	7,16,82
<i>Approvazione processi verbali di precedenti sedute</i>	Locchi, <i>Relatore di maggioranza</i>	7,77
.....2	Lignani Marchesani, <i>Relatore di minoranza</i>12,78,80
Oggetto n.2	Nevi	23,72
<i>Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale</i>	Monacelli	27,74,77
.....2	Stufara	29,76
Votazione procedura urgenza atto n. 1172	Brutti	35
.....4	Valentino	40
Oggetto n.157 – Atti nn. 1164 e 1164/bis	Barberini	45,76,78,80,82
<i>Integrazione della l.r. 22/09/2010, n. 20</i>	Chiacchieroni	49
<i>(Istituzione di una Commissione speciale per le riforme statutarie e regolamentari)</i>	Goracci	52,74,80
.....4	Buconi	57
Presidente	Marini, <i>Presidente della Giunta</i>	62,79
Stufara, <i>Relatore</i>	Votazione risoluzione Minoranza	75
.....4	Votazione risoluzione Maggioranza	83
Votazione atti nn. 1164 e 1164/bis	Votazione inserimento oggetto n. 160	83
.....6	Oggetto n.160 – Atti nn. 1164 e 1164/bis	
Oggetto n.159 – Atto n. 1174	<i>Nomina del dott. Giovagnoni Guglielmo alla carica di Revisore dei Conti della Regione Umbria, ai sensi dell'art. 101 ter della l.r. n. 13/2000, come modificata dalla l.r. n. 24/2012, in sostituzione del revisore dichiarato decaduto con delib. cons. n. 228/2013</i>	83
<i>Commissione speciale per le riforme statutarie e regolamentari – Proroga del termine assegnato alla Commissione medesima per la conclusione dei lavori - art. 7 della l.r. 22/09/2010, n. 20</i>	Presidente	83
.....6	Votazione atto n. 1175	83
Presidente	Sull'ordine dei lavori	75,76,80
.....6	Sospensioni	49,82
Oggetto n.158 – Atti nn. 1147 e 1147/bis		
<i>Documento regionale annuale di programmazione (D.A.P.) 2013/2015</i>		
.....6		
Presidente		
.....7,81		



**IX LEGISLATURA
LXII SESSIONE STRAORDINARIA DEL CONSIGLIO REGIONALE**

- Presidenza del Presidente Brega -
Consiglieri Segretari Galanello

La seduta inizia alle ore 10.30.

PRESIDENTE. Colleghi Consiglieri, se prendete posto, diamo inizio al Consiglio.

OGGETTO N. 1 – APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'articolo 57, comma 2, del Regolamento interno, del processo verbale relativo alla seduta del 12 marzo 2013.

Non essendoci osservazioni, detto verbale si intende approvato ai sensi dell'articolo 48, comma 3, del medesimo Regolamento.

OGGETTO N. 2 – COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.

PRESIDENTE. Comunico:

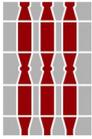
- ai sensi dell'articolo 60, comma 1, dello Statuto, che il dott. Gianluca Rossi, proclamato eletto Senatore della Repubblica in data 4 marzo 2013, ha rassegnato le dimissioni da Consigliere regionale;
- che l'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale, assunte la qualifica e le funzioni di Giunta delle elezioni, ai sensi dell'articolo 50, comma 5, dello Statuto regionale, con delibera n. 310 del 18 marzo 2013, ha individuato nel sig. Manlio Mariotti il soggetto avente diritto alla surrogazione nel seggio rimasto vacante in seguito alle suddette dimissioni.

In ragione di quanto precede **proclamo il sig. Manlio Mariotti eletto alla carica di Consigliere regionale.**

Se presente, lo invito a prendere posto in Aula, augurandogli un buon lavoro. Grazie.

Significo che il Presidente della Giunta regionale ha emanato, ai sensi dell'articolo 2 bis della legge regionale 21 marzo 1995, n. 11 (Disciplina delle nomine di competenza regionale e della proroga degli organi amministrativi), i seguenti decreti:

- **decreto n. 21 del 12 marzo 2013:** Centro per la documentazione e la ricerca antropologica in Valnerina e nella dorsale appenninica umbra – C.E.D.R.A.V. Nomina



del componente di spettanza regionale in seno all'Assemblea dei soci, ai sensi dell'art. 5 dello Statuto del Centro medesimo;

- **decreto n. 22 del 14 marzo 2013**: Fondazione per la conservazione e il restauro dei beni librari con sede in Spoleto. Designazione del rappresentante regionale in seno al Consiglio di Amministrazione, ai sensi dell'art. 7 dello Statuto vigente della Fondazione medesima.

Significo, altresì, che il Presidente della Giunta regionale, a seguito delle dimissioni rassegnate dal Sig. Gianluca Rossi da componente della Giunta regionale, ha emanato i seguenti decreti:

- **decreto n. 20 dell'8 marzo 2013**: Disposizioni in merito alla composizione e alle competenze della Giunta regionale;

- **decreto n. 24 del 20 marzo 2013**: Ulteriori disposizioni in merito alle competenze della Giunta regionale.

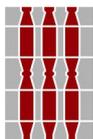
Comunico che La Giunta regionale ha richiesto, ai sensi dell'articolo 66 del Regolamento interno, l'adozione della procedura d'urgenza relativamente all'Atto n. 1172 – Disegno di legge di iniziativa della Giunta regionale, concernente: "Norme su perequazione, premialità e compensazione in materia di governo del territorio e modificazione di leggi regionali".

Ricordo all'Assemblea che, ai sensi dell'articolo 66 - comma 2 - del Regolamento interno, il Consiglio decide sulla richiesta di procedura d'urgenza con la maggioranza dei Consiglieri assegnati, sentiti un oratore contro e uno a favore, nonché la Giunta regionale, qualora lo richieda.

Comunico, inoltre, che la Giunta regionale ha depositato presso la Segreteria del Consiglio regionale, a norma dell'articolo 86 del Regolamento interno, risposta scritta relativamente ai seguenti atti:

[Atto n. 1116](#) – Interrogazione del Consigliere Cirignoni, concernente: "Commissario straordinario per la mitigazione del rischio idrogeologico del territorio dell'Umbria – Necessità che ne venga controllato l'operato e che venga sollecitata la realizzazione degli interventi previsti – Esigenza di inserimento, tra le opere da realizzare con urgenza, della sistemazione del torrente Sovara in Comune di Citerna – Intendimenti della Giunta regionale al riguardo";

[Atto n. 1124](#) – Interrogazione del Consigliere Chiacchieroni, concernente: "Avvenuto decesso, a seguito di un atto di violenza contro se stessa, di una cittadina, residente a Marsciano, ricoverata presso il Reparto di Medicina dell'Ospedale di Assisi – Adeguatezza degli interventi operati dal Reparto medesimo nel periodo di ricovero e dal Servizio di Psichiatria dell'Azienda U.S.L. n. 2".



Prima di chiamare l'oggetto n. 157, chiedo che il Consiglio possa votare sulla procedura d'urgenza, come sopra ricordato, da parte della Giunta, occorrono 16 voti, è possibile parlare uno a favore e uno contro.

Se non ci sono osservazioni, chiedo ai Colleghi di esprimersi per alzata di mano.

Il Consigliere Stufara e il Consigliere Dottorini sono contrari.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. A questo punto, passiamo all'oggetto n. 157.

OGGETTO N.157 – INTEGRAZIONE DELLA L.R. 22/09/2010, N. 20 (ISTITUZIONE DI UNA COMMISSIONE SPECIALE PER LE RIFORME STATUTARIE E REGOLAMENTARI) – Atti numero: 1164 e 1164/bis

Relazione della Commissione Consiliare: I redigente

Relatore: Consr. Stufara (relazione orale)

Tipo Atto: Proposta di legge regionale

Iniziativa: Consr. Brega, Stufara, Lignani Marchesani, Galanello e De Sio

PRESIDENTE. La parola al Relatore, Consigliere Stufara.

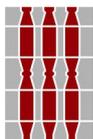
Damiano STUFARA (*Presidente gruppo consiliare Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*) – Relatore.

La Legge regionale n. 20 del 22 settembre 2010 istitutiva della Commissione Riforme aveva previsto quale primo adempimento di lavoro la predisposizione di un programma di attività da sottoporre all'esame dell'Assemblea, nella convinzione condivisa di aver individuato nella Commissione stessa una sede appropriata per dibattere ed esaminare questioni e problemi non semplicemente di ordinaria amministrazione, ma relativi ad aspetti ordinamentali del sistema regionale.

Come ricorderete, lo scorso 12 febbraio, la Commissione speciale per le Riforme statutarie e regolamentari, a conclusione del secondo anno di attività, ha presentato in Aula una serie di proposte di leggi statutarie portando in tal modo a termine buona parte del programma che il Consiglio regionale le aveva assegnato.

Il programma di lavoro della Commissione si è sostanziato in sei progetti di legge, deliberati in prima lettura dal Consiglio regionale, tutti da ricondurre alla materia "Principi fondamentali di organizzazione e funzionamento dell'Ente Regione", che rappresenta uno degli oggetti di competenza statutaria.

Ulteriore campo di attività della Commissione, prospettato al momento della presentazione in Aula del programma di lavoro nel 2011, ma non portato avanti nei primi trenta mesi di attività, era rappresentato dall'esame della legislazione attuativa dello Statuto regionale, allo scopo di valutare la necessità di eventuali modifiche tese



al miglioramento dell'applicabilità e della funzionalità dei testi legislativi. Rientrava in questo ambito lavorativo anche il tema della legge elettorale regionale, che si riteneva possibile oggetto di esame al fine di valutarne interventi correttivi o modificativi.

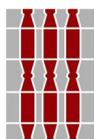
La necessità di modificare la legge elettorale è emersa anche alla luce della composizione degli Organi politici della Regione. Tra gli atti deliberati in prima lettura c'era infatti anche la riduzione del numero dei Consiglieri regionali a venti membri e la riduzione del numero degli Assessori a non oltre cinque; una misura che, come ricorderete, va ricondotta al conseguimento degli obiettivi stabiliti dal legislatore statale nell'ambito della coordinamento della finanza pubblica e che sarà operativa dalla prossima Legislatura regionale.

L'iter di modifica dello Statuto regionale è in corso di svolgimento in merito alla riduzione del numero dei Consiglieri regionali a 20, oltre al Presidente della Giunta regionale, impone di rivisitare il sistema elettorale nei suoi aspetti fondamentali, a garanzia sia dell'operatività del sistema stesso sia del rispetto dei principi fondamentali posti dallo Stato in materia elettorale. Ai sensi del decreto legge n. 174 dello scorso anno la modifica statutaria deve essere approvata entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge n. 213 del 7 dicembre 2012, di conversione del decreto stesso, pena la riduzione dei trasferimenti erariali a favore delle Regioni.

Data la stretta connessione tra la riduzione del numero dei Consiglieri regionali e la legge elettorale regionale, nella seduta di febbraio, questa Assemblea ha accolto la sollecitazione fatta dal Presidente della Commissione Statuto, Consigliere Smacchi, sulla necessità di affrontare, in sede di Commissione speciale, il tema della legge elettorale, ritenendo opportuno ampliare le prerogative della Commissione Statuto, al fine di valutare possibili interventi correttivi o modificativi della normativa regionale in tema di elezioni.

In questo quadro la proposta di legge in oggetto, che modifica la legge istitutiva della Commissione speciale per le Riforme statutarie e regolamentari, consente alla Commissione di affrontare il tema della legge elettorale regionale, raggiungendo in modo esplicito alle competenze ad essa assegnate la legge regionale.

Nel 2010 la Regione Umbria si era dotata di una propria legge elettorale, la legge n. 2 del 4 gennaio 2010, recante: "Norme per l'elezione del Consiglio regionale e del Presidente della Giunta regionale". E' chiaro, però, a tutti che la riduzione del numero dei Consiglieri a 20 più 1 impone un ripensamento di tutti gli elementi costitutivi della legislazione elettorale: premi di maggioranza, circoscrizioni elettorali, riequilibrio della rappresentanza di genere, limiti di mandato, solo per citarne alcuni. Con l'approvazione di questa proposta di legge, dunque, la seconda parte della Legislatura vedrà la Commissione Riforme statutarie e regolamentari impegnata principalmente nella revisione della legislazione elettorale, che dovrà calibrare, su un numero di Consiglieri ridotto di un terzo, le esigenze di rappresentanza dei territori, e nel contempo delle diverse sensibilità politiche, e insieme contrastare l'avanzata



dell'antipolitica, elevando i principi di partecipazione per avvicinare ulteriormente i cittadini alle Istituzioni.

La I Commissione consiliare ha licenziato la scorsa settimana questa proposta, che consta di un solo articolo, all'unanimità, mantenendo la sede redigente. Pertanto questa è una relazione che viene fatta in maniera unitaria, come unitario sarà, a norma di Regolamento, trattandosi di sede redigente, anche il voto della legge.

Penso, Presidente, che successivamente all'approvazione della legge dovremo anche decidere rispetto ai tempi di funzionamento della Commissione stessa. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Stufara.

Anche su questo, se non ci sono problemi, procederei alla votazione per alzata di mano. Se non ci sono interventi, essendo un unico articolo, si procede a un'unica votazione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva all'unanimità.

OGGETTO N. 159 – COMMISSIONE SPECIALE PER LE RIFORME STATUTARIE E REGOLAMENTARI – PROROGA DEL TERMINE ASSEGNATO ALLA COMMISSIONE MEDESIMA PER LA CONCLUSIONE DEI LAVORI - ART. 7 DELLA L.R. 22/09/2010, N. 20 – Atto numero: 1174

Tipo Atto: Proposta di atto interno

Iniziativa: D'Ufficio

PRESIDENTE. Come ricordava il collega Stufara, io propongo inoltre al Consiglio di deliberare, ai sensi dell'articolo 7 della legge regionale n. 20/2010, la proroga del termine della conclusione dei lavori della Commissione speciale Riforme statutarie e regolamentari fino alla scadenza della Legislatura in corso.

Se siamo d'accordo, vi prego di alzare la mano per la votazione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva all'unanimità.

PRESIDENTE. A questo punto, passiamo all'oggetto n. 158.

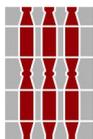
OGGETTO N.158 – DOCUMENTO REGIONALE ANNUALE DI PROGRAMMAZIONE (D.A.P.) 2013/2015 – Atti numero: 1147 e 1147/bis

Relazione della Commissione Consiliare: I

Relatore di maggioranza: Consr. Locchi (relazione orale)

Relatore di minoranza: Consr. Lignani Marchesani (relazione orale)

Tipo Atto: Proposta di atto di programmazione ai sensi e per gli effetti dell'art. 21 - comma 3 - della l.r. 28/02/2000, n. 13



Iniziativa: G.R. Delib. n. 105 del 20/02/2013

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai Relatori di maggioranza e di minoranza, ricordo i tempi di discussione da Regolamento: nel dibattito ogni Consigliere può intervenire per trenta minuti, poi la replica della Giunta e, eventualmente, per due minuti le dichiarazioni di voto.

Io richiamerei, se siete d'accordo, ai singoli Consiglieri, considerando che il DAP è il documento di programmazione più importante della Regione, laddove si dovesse intervenire più Consiglieri, direi di non superare i venti minuti per ogni singolo Consigliere, considerando che c'è la possibilità di parlare per altri cinque minuti nelle dichiarazioni di voto, dunque proporrei al Consiglio questa procedura. Credo che venticinque minuti sia un tempo consono.

Prego, Consigliere Dottorini.

Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

Per me va bene, purché si possa scegliere anche di non fare la dichiarazione finale e utilizzare quei cinque minuti, dato che probabilmente il mio intervento sforerà, mi sono regolato sui trenta minuti. L'avevo anche consultata, Presidente, e lei mi aveva parlato di trenta minuti.

PRESIDENTE. Non sarà un problema di qualche minuto, questa Presidenza sicuramente sarà elastica. Se non ci sono problemi, a questo punto lascerei venti minuti per ogni Consigliere e cinque minuti per le dichiarazioni di voto, laddove poi qualcuno dovesse sfiorare questa Presidenza non toglierà la parola.

A questo punto, do la parola al Relatore di maggioranza, Consigliere Locchi.

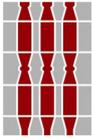
Renato LOCCHI (*Presidente gruppo consiliare Partito Democratico*) – *Relatore di maggioranza*.

Signor Presidente, questo Documento annuale si colloca in un momento di crisi senza precedenti, in Italia e in Umbria, una crisi economica, sociale e politica.

Gli aspetti economici di questa crisi sono noti, non li richiamo. Il DAP, del resto, li riassume, quindi li dobbiamo conoscere.

Da anni cala il Prodotto Interno Lordo, calano i consumi, chiudono le aziende, aumentano i disoccupati, 200.000 laureati disoccupati, senza lavoro.

La crisi è sociale, resa drammatica dai dati economici, certo, ma anche da una perdita di prospettiva, da un venir meno di un modello che è di sviluppo. Non è una crisi, come abbiamo detto altre volte, congiunturale, come via via se ne sono avute nel corso di questi decenni, è una crisi di sistema. E' in crisi il liberismo economico che da oltre venti, venticinque anni spadroneggia nella cultura e nella politica di parti significative del pianeta, dell'Europa senz'altro, e tuttora, devo dirlo, è forte per certi aspetti, per usare una battuta, l'Italia ha vissuto anche il paradosso per cui nel mentre



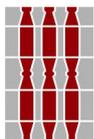
il liberismo denotava elementi di crisi evidente, il tempio della cultura liberista assumeva il governo del Paese. Adesso non voglio ritornare a precedenti devo dire poco illuminanti esempi storici, ma quando c'era una scuola di pensiero, un'accademia, che deviava da quello che era l'orientamento generale prevalente, questa accademia veniva chiusa, soppressa, certamente nessuno torna a quei nefasti tempi, comunque un paradosso nel nostro Paese c'è.

La nostra crisi è oggi soprattutto anche una crisi politica, intesa certamente come assenza di un Governo ora, ma anche come assenza di una direzione politica da intraprendere, perché da troppo tempo mancano governi che sappiano indicare una direzione di marcia, ma oggi la crisi politica è anche evidente e presuppone la necessità di un Governo subito, perché l'Italia non può rimanere senza un Governo. Si cita il Belgio, ma è una citazione fuori luogo e del tutto erronea, per motivi che sappiamo, a partire dalla massa critica d'Italia e di Belgio.

Un Governo che affronti il tema dello sviluppo e del lavoro, degli esodati, dei precari, che trovi subito qualche risorsa per la scuola, la ricerca, lo sviluppo, soprattutto per coloro che ormai sono caduti, tutte quelle famiglie cadute nella povertà, o comunque in uno stato di marginalità. Noi, come ormai tutti sappiamo, abbiamo davanti poco tempo, è un problema di qualche mese, non certo quindi da prendere alla leggera, né tanto meno indulgere a qualsiasi rito vagamente politicista. Quello del Governo nel nostro Paese è un punto irrinunciabile da colmare subito. Rispetto a ciò, voglio dirlo, c'è anche una situazione che sta esponendo il nostro Paese a qualche rischio ulteriore, perché accanto alla mancanza del Governo, qui c'è una differenza con il Belgio, e diversi belgi del pianeta: noi non abbiamo una Pubblica Amministrazione in grado non dico di supplire ma di rappresentare un tessuto connettivo che comunque garantisce una continuità del funzionamento dello Stato, anche in assenza di periodi di prolungata assenza di Governo. Da noi dobbiamo prenderne atto: al venir meno di un ruolo della politica negli ultimi anni si è intrecciato anche un alleggerimento, un venir meno del ruolo della nostra Pubblica Amministrazione.

Se io vedo, e sottoporrei a voi questa riflessione, lo stesso andamento di una vicenda giusta, il fisco e il pagare le tasse e recuperare l'evasione largamente ancora rimane un'arma molto brandita, ma se noi facessimo il conteggio di cinque anni di articoli apparsi sulla stampa, in cui si enumerano i magnifici successi del fisco circa il ritrovamento di evasori e l'incameramento di denari nelle casse dello Stato; e dall'altro lato, analizzassimo invece, a posteriori, quante risorse sono entrate nelle stesse casse dello Stato, saremmo di fronte a una frattura tra i due elementi incommensurabile. Per cui anche questo è un punto, credo, su cui riflettere, ma soprattutto un punto che denota il fatto che l'Italia non può continuare a essere in questa situazione per quanto riguarda il Governo di questo nostro Paese.

La nostra discussione, ovviamente, è all'interno di questa situazione di crisi, non prescinde da questa, e fa sì che la crisi in Umbria è una crisi altrettanto evidente, per alcuni aspetti si presenta in misura anche più grave, e il primo elemento di positività di questo DAP è anche quello di un'assunzione di consapevolezza, superando

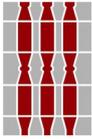


qualsiasi reticenza che in questo documento si effettua. Si recupera il riepilogo dei dati dal 1995 al 2011 circa la nostra mancata crescita, ci si raffronta con le altre Regioni del centro nord, e questo è un fatto che io valuto importante, perché solo coloro che hanno la consapevolezza dei problemi, o meglio, la consapevolezza dei problemi già facilita la soluzione degli stessi problemi.

Così come giudichiamo, Presidente, positivo il fatto che il DAP, al contrario, sia ridotto nella quantità rispetto a quella degli anni precedenti, incrociando anche, devo dire, una richiesta che è venuta da diverse forze, dallo stesso Consiglio regionale, perché in un documento più snello credo sia più facile anche individuare le questioni essenziali e le priorità da affrontare.

A fronte di questo quadro illusorio, pensare di agire partendo solo dal bilancio di una Regione, in nessuna Regione, ma nemmeno attraverso le politiche di più largo respiro; se non c'è una svolta nel nostro Paese, pensare di agire dalle risorse che muove l'Umbria e dalla politica che promuove l'Umbria credo sia un fatto del tutto illusorio. E pertanto, di fronte al quadro che sappiamo, potevamo avere due atteggiamenti: essere remissivi, inerti, atterriti dalla quantità della crisi, oppure, malgrado questo quadro che a noi è dato, cercare di vedere quello che comunque nella nostra capacità di fare, ed è la scelta giusta, che apprezziamo, che ha compiuto la Giunta regionale nel presentare a noi questo documento. Certamente, il documento fa le scelte che sono alla sua portata, ma sono scelte impegnative, e sono scelte che la Giunta ha fatto, in alcuni casi le ha avviate, in altri aspetti sono il cuore del lavoro del 2013, su alcuni punti si tratterà, eventualmente, di accelerare, e su questo la maggioranza dirà in un'apposita risoluzione politica che approverà questo nostro documento.

Il 2013 è un anno fondamentale per quanto riguarda l'applicazione, la messa a regime della sanità. Non è solo un fatto importante di per sé per circa l'80 per cento del bilancio della Regione, perché parliamo di un servizio rivolto a tutti, all'universalità degli umbri, ma soprattutto perché intervenire significa mantenere in pareggio un sistema. Noi siamo ora, insieme ad altre due Regioni, una delle tre Regioni, che a livello nazionale non ha applicato alcuna addizionale sulla sanità, e siamo una delle Regioni che ha l'IRPEF più bassa d'Italia; sommando il combinato disposto: nessuna addizionale per la sanità, addizionale IRPEF più bassa d'Italia e nessuna risorsa che dal bilancio regionale ha trovato la necessità di transitare a sostegno di eventuali disavanzi regionali della sanità, che non ci sono stati, questo è un sollievo, è una scelta che da sola vale più di tante affermazioni. Se vogliamo che questo si mantenga e si deve mantenere per non creare ulteriori difficoltà al bilancio della Regione, che proprio sulla sanità vede un venir meno di risorse, che abbiamo visto tutti nel novembre scorso, quando abbiamo discusso e approvato la legge di riordino del sistema sanitario regionale; se vogliamo evitare questo, perché la gracilità, la rigidità di questo bilancio non lo consentirebbe, il tema della sanità rimane anche nel 2013 uno dei temi fondamentali, e giustamente nel DAP si dà conto del complesso di scelte



che dovranno essere fatte dopo aver compiuto la scelta della legge regionale che riordina la *governance* del sistema stesso.

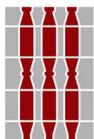
Il 2013, così come segnalato nel DAP, è l'anno della ricontrattazione delle risorse europee, che è il passaggio fondamentale, perché noi, credo, siamo tutti consapevoli che non vi è possibilità di allargare il prelievo ulteriore in Umbria, neanche in Italia; il bilancio è stato decurtato in modo selvaggio nel corso degli anni, non solo dal Governo Monti, ma anche dalle scelte di Tremonti, di risorse che pure erano a sostegno di politiche di settore della Regione, e di fatto noi possiamo convenire, credo che quello che potremmo realizzare sulle politiche dello sviluppo nei prossimi anni deriverà in via prioritaria, fondamentale, se non esclusiva, dalle risorse europee.

Questo è un passaggio di grande importanza e devo dire un punto che dovrebbe e dovrà esaltare anche la capacità di scelta di questo Consiglio regionale, certo all'interno di un quadro che è quello europeo, che devo dire è un quadro stringente ma anche convincente rispetto alle esigenze della nostra stessa Regione.

Noi ci accostiamo a questo dibattito con le carte in regola, dai dati indicati nel DAP, l'anno che conclude il 2007-2013 il livello di utilizzo è di circa il 77 per cento, è un dato molto importante, un po' inferiore il dato di esecuzione degli interventi stessi, quindi noi abbiamo le carte totalmente in regola per quanto riguarda la capacità di impegnare, e anche di spendere, le risorse. Certamente dobbiamo sempre porci un tema che in questo Consiglio regionale ho sentito, e anche in altre occasioni, circa la produttività delle risorse stesse: spendere bene, spendere rapidamente, rispettare i tempi è un fatto necessario, non solo opportuno, necessario, inevitabile, ma non tutti riescono a farlo. Rimane il tema di misurare con altrettanta capacità l'efficacia delle misure messe in atto, e comunque il tema è uno di quelli importanti, su cui credo si dovrà esaltare il protagonismo del nostro Consiglio regionale, e soprattutto anche in una interlocuzione stringente con gli attori sociali di questa Regione.

La rigidità del bilancio regionale, cui ho fatto riferimento, è l'evidente segnale, se ce ne fosse ancora bisogno, di quello che sta producendo e ha prodotto in questi anni la politica nazionale, che nel mentre si diletta a parlare di federalismo, addirittura di secessione, si andava, per quanto riguarda le scelte concrete, in direzione totalmente opposta, ostinata e contraria, si potrebbe dire.

Il DAP, inoltre, riesce anche, malgrado questa rigidità, a realizzare alcune scelte, in un quadro dato, però alcune le voglio riepilogare, perché malgrado questa rigidità manteniamo ovviamente l'invarianza fiscale, riusciamo a governare, ad assicurare misure, certamente in alcuni casi minori, a sostegno delle politiche, ma riusciamo a mantenere – ed è la prima questione che voglio sottolineare perché fa la differenza con altri Governi – le stesse risorse per il welfare. Poi, certo, le risorse alle famiglie calano, perché i Comuni non mettono la loro parte perché non possono metterla; da tre anni dal Governo nazionale nulla arriva e quindi la sommatoria Stato nazionale, Comune di riferimento e Regione, i tre addendi, siccome solo la Regione anche per il 2013 riesce ad assicurare le stesse risorse, il totale non è lo stesso. Ma la scelta del bilancio regionale è una scelta chiara e che per questi aspetti ci convince.



Così come qualche risorsa rimane per la politica per la casa, il sostegno allo studio, soprattutto i servizi allo studio universitario, che in una situazione come questa rischia di diventare, in questo caso, opportunamente per noi, ci auguriamo, un elemento del vantaggio competitivo che la nostra Università può esercitare. Certamente, non tutto dipende da questo, però non è irrilevante l'importanza per Perugia di poter continuare a soddisfare i meritevoli che hanno diritto ad avere questo tipo di servizi.

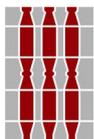
Ora, occorre procedere ad alcuni punti di accelerazione di questioni che nel DAP ci sono e su cui vediamo, però, e ravvisiamo noi stessi come maggioranza la necessità di accelerare.

C'è un primo punto: nel settembre 2011 qui abbiamo approvato, se ricordo con la vostra astensione, la legge sulla semplificazione amministrativa, avete votato a favore? Ero incerto, infatti. Abbiamo approvato questa legge, sappiamo tutti che leggi di questo tipo non entrano in funzione per un decreto che scatta all'ora x del giorno y , è un processo da realizzare, da costruire, su questo noi stessi, anche perché ci è stato ricordato nella partecipazione, proprio su questo documento, circa due settimane or sono, ravvisiamo la necessità di accelerare, perché non tutti gli effetti positivi se ne sono colti, e questo devo dire ha un effetto positivo anche dal versante economico, non grava, anzi, dovrebbe gravare in positivo sul bilancio delle imprese, delle famiglie, in definitiva della Regione.

Mentre ci convince la proposta che è contenuta della riforma di Sviluppumbria, che mi risulta essere all'attenzione proprio in questo periodo della Giunta regionale, quindi impegnerà il nostro dibattito prossimamente. In questo riteniamo che anche Webred, e il sistema di partecipate di Webred, debba trovare una qualche migliore definizione rispetto a uno stato della situazione che noi stessi non troviamo del tutto convincente. Certamente nel rispetto della legge nazionale, di una buona occupazione, ma certamente il quadro fornito ora può essere utilmente credo approfondito e migliorato.

Così come noi riteniamo e vogliamo dare atto, invece, come maggioranza alla Giunta regionale di una capacità di intervento rapido perché si è fatto l'intervento dopo che si aveva un quadro definito della situazione, per quanto riguarda il prestito a Umbria TPL, che è oggetto, credo, di un emendamento, quando discuteremo la prossima settimana il Bilancio, e i documenti a esso allegato, un prestito che ha la finalità immediata di innanzitutto mettere su un terreno di recuperata, non tranquillità, comunque agibilità, una grande azienda della nostra Regione.

Per cui, concludendo, la maggioranza si ritrova attorno a questo documento, ne ha discusso in modo impegnato al suo interno, alcuni punti di ulteriore definizione troveranno il loro concreto sviluppo in un documento, nella risoluzione che approverà un DAP che certamente è un DAP in una situazione data difficile, ma non è un DAP remissivo, non è un DAP che si arrende davanti a un quadro di crisi, quello a noi noto, cerca di mettere in campo tutte le sue capacità, sapendo che la risposta alle grandi questioni non deriverà da nessuna Regione, compresa la nostra Regione.



- Presidenza del Vicepresidente Stufara -

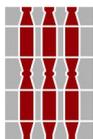
PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente Locchi per la relazione di maggioranza. La parola al Relatore di minoranza, Consigliere Lignani Marchesani.

Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI (*Fratelli d'Italia - Centrodestra Nazionale - Gruppo Misto*) – *Relatore di minoranza.*

Il Documento annuale di programmazione 2013 proposto dalla Giunta regionale con deliberazione n. 105 del 20 febbraio 2013 è un atto profondamente differente da quelli che lo hanno preceduto dall'entrata in vigore della recente legge di contabilità. Quando il DAP venne istituito nella normativa regionale, si viveva in un contesto di federalismo arrembante e l'autonomia regionale sembrava oggettivamente più garantita come momento di indirizzo propedeutico al bilancio in cui la politica dibatteva rispetto a momenti contabili, che già allora si pensava sarebbero diventati progressivamente più rigidi.

In effetti, nei primi venticinque anni di regionalismo, il momento della Sessione di bilancio era il trionfo della consociazione delle clientele, ma anche elemento in cui la politica manifestava la sua centralità e la sua forza, quel momento di centralità ma obiettivamente non di forza si è spostato nella discussione dei DAP, all'alba del nuovo millennio, e in maniera stanca e sempre meno convinta si è arrivati al presente documento, che rappresenta un ulteriore momento di svolta. A nostro avviso, profondamente negativo e non soltanto per il ritardo con cui è stato presentato e per la compressione dei tempi dell'intera Sessione di bilancio, questo andazzo negativo è infatti diventato ricorrente negli anni e stride con i momenti di difficoltà e di incertezza dell'intero contesto economico e sociale. Ma soprattutto è coinciso come momento elettorale che doveva al contrario rimanere distinto dall'iter istituzionale, che avrebbe comunque dovuto fare il suo corso in un momento tanto grave, e per questo è stata persa una prima grande occasione di riavvicinamento tra cittadini e politica, e quantomeno negli addetti ai lavori è stato dato un segnale ulteriore di via libera nei confronti dell'antipolitica.

Ma la negatività del presente documento, come qui introdotta, si deve principalmente a una inconfessata inutilità dello stesso, ridotto a una sorta di stanco rito cui ottemperare, o, peggio, come banco di prova su cui i componenti di maggioranza si confrontano e mostrano i muscoli. E' in sostanza evidente la discontinuità negativa del DAP rispetto ai precedenti, e non solo per una altrettanto evidente diminuita consistenza in termini di pagine, con troppi argomenti affrontati con la tecnica del copia e incolla, visti gli inesistenti stati di avanzamento, o, peggio, tirati via senza scadenze precise, oppure lasciati platealmente immutati e datati quando i contesti sono mutati sia nella contingenza giuridica dei ricorsi governativi sia purtroppo nel galoppare frenetico delle criticità sociali.



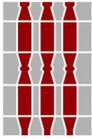
Salta agli occhi, anche confrontando le nostre precedenti relazioni di minoranza, su come siamo stati facili e inascoltati profeti anche nel recente passato, partendo proprio da quella Alleanza per l'Umbria che era stata annunciata come rivoluzionaria innovazione di confronto partecipativo e come superamento del centralismo lorenzettiano dello Patto per lo sviluppo; un'alleanza naufragata miseramente sul duro confronto con le categorie sociali e con i corpi intermedi, che forse ancora oggi non hanno il coraggio di manifestare apertamente il proprio dissenso, ma che presi dalla disperazione non fanno più nulla per nascondere il loro disincanto nei confronti delle Istituzioni, a cominciare da quella regionale, che per sua stessa ammissione nel documento ben poco può fare per incidere nelle dinamiche globali.

Fatto sta che è tramontato per sempre il sistema di Umbria a rete promosso dalla Lorenzetti, un naufragio che però non sta portando a nuovi approdi e non solo perché l'alleanza è sparita completamente dal DAP. Il tentativo di sostituire il modello lorenzettiano con una celere stagione di riforme è, purtroppo, ad oggi fallimentare, nonostante l'opposizione non lo abbia ostacolato. Troppi interessi corporativi e troppe rendite di posizione non fanno minimamente percepire ai cittadini umbri le variazioni normative intercorse, anzi, per molti dipendenti pubblici si sta aprendo una nuova stagione fatta di incertezze per il futuro, cosa non meno lontanamente inimmaginabile fino a pochi anni fa; e per di più le riforme di semplificazione approdano in testi unici che sono di volta in volta rimandati nella loro fisica attuazione e l'impianto istituzionale si è andato, al contrario, appesantendosi, come testimonia l'inattuata riforma delle Unioni speciali dei Comuni, inutilmente sovrapposta alle Unioni previste dalla normativa nazionale.

Di più: i grandi temi regionali, dai trasporti alla sanità, ai rifiuti, vanno in scadenza senza una minima attuazione, come testimonia l'incertezza sulla chiusura del ciclo dei rifiuti e la sostanziale mancanza di accordo con l'Università che, pur perdendo colpi, pretende di dettare l'agenda politica alle Istituzioni, che pavidamente abbozzano, in materia sanitaria.

In questo quadro l'Umbria sta pesantemente scivolando verso sud in tutti i suoi parametri, come di fatto è sostanzialmente ammesso nel documento oggi all'analisi dell'Aula. Fallito l'obiettivo dell'era Lorenzetti di posizionare i parametri dell'Umbria sui valori tipici di una regione del settentrione, oggi stiamo addirittura scendendo al di sotto di una media nazionale che, come noto, risente dei numeri, dei dati devastanti del Mezzogiorno.

L'Umbria ha, in sostanza, sofferto i colpi della crisi in maniera superiore alla media nazionale. Il suo PIL ha un valore vicino a quello che registrava negli anni Novanta; oggi il PIL pro capite è intorno a 95, fatto 100 quello della media nazionale. Si è avuta una trasformazione negativa nella composizione del valore aggiunto regionale, è calato di 8 punti percentuali. Il peso dell'industria manifatturiera è passato dal 25 per cento al 17 per cento, e questa deflessione testimonia l'intensità della recessione, che è stata superiore a quanto accaduto nella media del Paese.



All'opposto, è cresciuto in misura maggiore alla media italiana il peso dei servizi, ma in questo ampio e variegato settore sarebbe aumentato di più il complesso dei servizi non di mercati, ovvero la Pubblica Amministrazione.

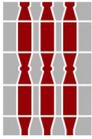
Oggi la nostra Regione è meno industriale e più burocratica di quanto non fosse dieci anni fa. Si è avuto un regresso non solo in termini di Ente disponibile, ma di vero e proprio assetto economico. Gli indicatori disponibili riferiti alla prima metà del 2012 mostrano, quindi, un ulteriore deterioramento della situazione e peggiorano i dati relativi alla (insolvenza) e alla puntualità dei pagamenti. Pure gli indicatori, che si riferiscono all'aumento dei consumi, continuano a essere negativi.

Ma questo evidentemente non interessa all'Aula che non sta ascoltando e tanto meno alla Giunta regionale che è assente o si fa gli affari propri.

Il rischio di vedere dimensionati gli standard di benessere dell'Umbria rispetto ai dati medi del Paese è quindi sempre più alto. Anche i dati sull'occupazione hanno mostrato una battuta di arresto significativa dal 2011 al 2012. I dati si caratterizzano per la forte caduta dell'occupazione femminile. In termini settoriali il comparto delle costruzioni ha registrato performance particolarmente negative, e lì si assiste all'inasprimento della dualità all'interno del mondo lavoro tra soggetti forti e deboli in particolare giovani, lavoratori temporanei e donne. Si accentua il fenomeno del sottoutilizzo delle risorse umane più qualificate con l'aumento del numero di laureati impiegati in lavoro di basso profilo professionale. Ha ripreso ad aumentare il rimo di crescita delle richieste di ricorso alla cassa integrazione, più che nella media nazionale crescono, infatti, le ore di cassa in deroga e di cassa integrazione ordinaria utilizzate, che segnalano un atteggiamento molto prudente da parte delle imprese, che continuano a chiedere una forte flessibilità nell'utilizzo dei lavoratori. E inoltre c'è il rischio concreto che questi ammortizzatori sociali siano giunti a fine corsa della loro disponibilità, un rischio, com'è noto, molto elevato.

Persiste, anzi, si consolida il fenomeno della cosiddetta occupazione senza crescita, che ha caratterizzato l'Umbria da molti anni a questa parte. Il fenomeno consiste nella tendenza a mantenere livelli relativamente alti di utilizzo di forza lavoro in assenza di crescita economica. Questo fatto ha sì inevitabili riflessi positivi in termini di tenuta del sistema sociale, ma comporta, però, d'altro canto, una perdita di produttività, con conseguenze negative sulla determinazione del costo del lavoro, per unità di prodotto, e quindi, in ultima analisi, sulla competitività delle imprese. Si è infatti registrata una perdita di competitività nei settori dell'industria in senso stretto: meno 20 punti percentuali, rispetto al dato nazionale nel periodo, e terziario di mercato, commercio, turismo, ma soprattutto attività finanziarie, assicurative e professionali, rispetto alla media nazionale e anche rispetto alle Regioni limitrofe.

Il tasso di disoccupazione in Umbria è intorno al 9,5 per cento, che è sì un dato inferiore a quello nazionale, ma, secondo l'Istat, nel secondo trimestre 2012, in Umbria c'erano ben 37.000 persone in cerca di lavoro rispetto alle 25.000 nello stesso periodo del 2011. Allo stesso tempo, 370.000 erano gli occupati e di questi 274.000 nei



servizi, 118.000 nell'industria, 16.000 nell'agricoltura, in totale 274.000 dipendenti e 95.000 imprenditori o partite Iva.

Uno studio di un autorevole (consulente) servizi professionali stima che ci vorranno cinque anni prima di recuperare i livelli di occupazione degli anni precedenti, e questo a voler essere ottimisti.

In questo quadro devastato ben altre dovevano essere le risposte, a dire il vero anche da parte di corpi intermedi e associazioni che dovrebbero sottrarsi alla logica del consenso scontato ai documenti regionali, ma soprattutto differente doveva essere l'approccio dell'Istituzione Regione, che sarebbe dovuta uscire dalla logica partitocratica passata dal piagnisteo antiberlusconiano all'impotenza dell'Umbria nei confronti del sistema globale. E' vero, non si può più fare ricorso al mercato, è vero, la flessibilità del bilancio regionale è ridotto ai minimi termini, ma è la logica del bicchiere mezzo pieno che deve caratterizzare l'azione politica, a meno che la politica stessa non voglia abdicare definitivamente la propria centralità a favore di potentati occulti ed extra economici.

Tante sono le sacche di spreco e i margini di recupero, non solo in termini di spese, ma anche di recupero di produttività della macchina regionale, ma per fare questo occorre coraggio, e tagliare i ponti con un passato che non può tornare e con logiche di spartizione partitica che hanno fatto il loro tempo. Troppa rassegnazione, troppo peso alle fibrillazioni di maggioranza e poca consapevolezza delle necessità di cambiare marcia e assumere un ruolo protagonista, senza più sperare in aiuti esterni o in probabili cambi di tendenza a breve nelle dinamiche economiche e finanziarie su scala mondiale.

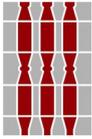
Questo è il giudizio, in sintesi, sul DAP 2013, da cui non emerge una volontà forte di affrontare il momento economico e sociale più difficile degli ultimi venti anni.

In sostanza, la Regione non può sperare di far passare la notte, ma ha il dovere di prendere il toro per le corna con tutti che si assumono le proprie responsabilità.

Per questo motivo non chiediamo, come in passato, il ritiro del documento, ma sollecitiamo in questi giorni di Sessione di bilancio una seria riflessione, affinché la politica possa dare un segnale concreto in direzione delle esigenze dei cittadini. Lo affermiamo in presenza del Documento annuale di programmazione più disastroso di sempre in cui si cerca di scaricare sulla crisi globale anche responsabilità di governo locale. È vero, la contingenza è obiettivamente difficile, ma la Giunta regionale deve prendere atto di un fallimento che non è solo epocale, ma che è il timbro delle maggioranze di questi ultimi tredici anni.

Il DAP non può essere un rito stanco di confronto con categorie sempre più distaccate dalle procedure politiche, come dimostrato dall'(edizione) dello scorso 12 marzo, pena dar ragione chi, anche in maggioranza o presunta tale, lo ha definito inutile.

In questa situazione non si può arrivare alla Sessione di bilancio con questi pesanti ritardi e non può certo essere una giustificazione il momento elettorale, meno che mai la candidatura dell'Assessore di riferimento.



In questi drammatici momenti non si può più indugiare sulla strada delle riforme ed è necessario che cittadini e imprese percepiscano concretamente i miglioramenti che dovrebbero scaturire dalle normative approvate negli anni scorsi, a cominciare da quello della semplificazione amministrativa, inattuata nei testi unici settoriali; soprattutto non è possibile, come purtroppo avviene in questo DAP, ribadire per iscritto e più volte una sorta di impotenza di fondo, arrendendosi a dinamiche extra regionali. A cominciare dall'occupazione e dagli accordi programma con altri soggetti istituzionali, è necessaria un'azione protagonista da parte della Istituzione Regione e di tutti i suoi organi con il coinvolgimento diretto del Consiglio regionale, *in primis* sull'utilizzo della modesta somma di 56,6 milioni di euro, che rappresenta il margine non rigido del Bilancio 2013, e dove possono collocarsi le anguste scelte politiche.

Condividiamo l'impegno di invarianza fiscale, anche se di fatto limitato esclusivamente all'addizionale IRPEF, considerato che nel campo delle imposte indirette e sulle tariffe gli umbri saranno sottoposti a salassi anche nel 2013 e chiediamo che non vi sia un ripensamento in tal senso, considerato che l'unito dato di positività, almeno sul piano degli impegni, che è stato riconosciuto dalle categorie. Su questo tipo di impegni siamo pronti a dare il nostro contributo, fermo restando che, senza cambiamenti, senza concreti atteggiamenti di discontinuità strutturali richiesti appunto in questa relazione, il voto che esprimeremo non potrà che essere negativo. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie al Consigliere Lignani Marchesani per la relazione di minoranza.

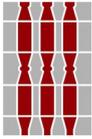
Apriamo, pertanto, la discussione generale, organizzata e regolata dai tempi che ci siamo dati in precedenza. Ho già alcuni iscritti, il primo è il Consigliere Dottorini. Prego, Consigliere, a lei la parola.

Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

Il DAP su cui oggi ci troviamo a dibattere rappresenta lo sforzo di individuare una programmazione di azione politica ed economica in un periodo e in un contesto assai delicato e difficile per il nostro Paese e per la nostra Regione in particolare.

Uno dei meriti di questo documento rispetto al passato è proprio quello di guardare in faccia la realtà e non nascondere le criticità dell'assetto sociale e produttivo dell'Umbria. Spesso, infatti, negli anni passati, a fianco delle sottolineature sulla difficile congiuntura economica internazionale e nazionale, si insisteva nel ribadire che l'Umbria presentava elementi di saldezza che la distinguevano da molte altre Regioni e che in qualche modo le avrebbero consentito di fronteggiare le sfide della modernità con strumenti più adeguati, in definitiva ci veniva ricordato che dovevamo sì porre in atto misure straordinarie, ma la ripresa sarebbe stata a portata di mano.

Oggi, invece, ci scopriamo più fragili, quasi disarmati di fronte a dati che inchiodano la nostra Regione a performance inferiori alla media nazionale, per quanto riguarda



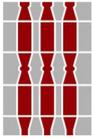
indicatori come il PIL pro capite, la produttività del lavoro e l'occupazione. Intendiamoci: la nostra situazione finanziaria sembra non avere nulla a che vedere con quella di Regioni come Piemonte, Lazio, o Sicilia, dove ormai si parla apertamente di rischio *default*, con bilanci della sanità fuori controllo, e gestioni ormai difficili da garantire. Ma i dati e le stime dell'ultima rilevazione Istat sui conti economici dell'Umbria, relativi al periodo 1995-2011, certificano che la difficile situazione economica ha impattato sull'Umbria in misura superiore alla media nazionale. Tanto che il livello del PIL regionale si attesta su valori prossimi a quelli del periodo 1995-1999, segno di una crescita praticamente nulla.

Il discorso sull'occupazione e sul lavoro nella nostra Regione è particolarmente preoccupante. Innanzitutto i dati ci pongono al di sotto della media nazionale, a significare che c'è sempre meno lavoro per gli umbri, con una caduta importante dell'occupazione femminile, e dati particolarmente negativi e deludenti nei settori tradizionali delle costruzioni e dell'agricoltura.

Il problema, però, non è solo di tipo quantitativo ma ha significativamente elementi negativi anche sotto il profilo qualitativo. È quello che emerge, se si considera, ad esempio, il peso rilevante, superiore anch'esso alla media nazionale, che in Umbria occupa il lavoro a tempo determinato e quello precario.

Lo stesso DAP mette in evidenza come l'Umbria sia caratterizzata da un'occupazione senza crescita dovuta a una difesa dell'occupazione nel settore terziario, non di mercato. Tale situazione, se, da un lato, permette di attutire l'impatto occupazionale della crisi, grazie all'impiego nella Pubblica Amministrazione, dall'altro lato, comporta una diminuzione drastica della produttività e, di conseguenza, una perdita di competitività dell'intero sistema Umbria. Una connotazione che riflette le problematiche strutturali del nostro sistema produttivo, che registra grandi difficoltà, soprattutto nei settori dell'industria e del terziario di mercato. Si tratta di un sistema caratterizzato dalla parcellizzazione imprenditoriale, spesso connotata dal lavoro in subfornitura, con un ruolo rilevante della microimpresa, che spesso lavora per aziende esterne alla Regione, senza poter riuscire a fare leva sul modello produttivo regionale. Sembra molto difficile e raro individuare poli produttivi autoctoni con filiere locali di alta qualità.

In un sistema con queste caratteristiche è ovvio che la crisi strutturale attecchisca in maniera particolarmente vigorosa, delineando prospettive molto incerte rispetto alla capacità di reagire positivamente alle difficoltà di ripresa. Questa situazione dovrebbe far aprire finalmente gli occhi a chi, nel corso degli anni, ha pensato di inseguire in modo persino un po' provinciale modelli di sviluppo tipici di Regioni con vocazioni molto diverse dalla nostra (l'Umbria non è certamente la Lombardia), dimenticandosi di puntare su quelle che avrebbero potuto essere le nostre vocazioni e i nostri punti di forza. Insomma, è ormai chiaro che l'Umbria presenta evidenti quanto acute debolezze strutturali, che, pur rappresentando criticità da affrontare nel medio e lungo periodo, rendono drammatica la situazione congiunturale.



Ora, di fronte a questa crisi così grave e profonda, la risposta non può essere né semplice né ispirata a modelli e ricette del passato. E' nostra convinzione che ci troviamo a fare i conti con una crisi inedita e strutturale, epocale verrebbe da dire, che evoca le ripercussioni di una globalizzazione che pensavamo di poter governare a esclusivo nostro vantaggio, evoca l'inedita situazione di chi per la prima volta deve fare i conti con la consapevolezza del limite, limite della crescita delle risorse naturali, di un modello di sviluppo che ha pensato di riprodurre se stesso in una crescita progressiva e illimitata, indipendente persino dai risvolti sociali, ambientali e di equità. C'è una retorica della crescita che ha attraversato e continua ad attraversare tutti gli schieramenti politici e che pensa di ripartire con i modelli classici di politica economica, perseguendo obiettivi di tipo quantitativo per rilanciare consumi e produzione. Si tratta degli stessi modelli che assieme a una finanziarizzazione dell'economia senza regole hanno portato alla situazione che stiamo attraversando.

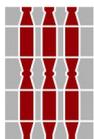
Noi pensiamo che non si possano ormai concepire politiche che non tengano conto anche degli aspetti qualitativi del sistema produttivo, così come non è più rinviabile un ragionamento che tenga conto dei limiti dello sviluppo, così come lo abbiamo conosciuto fino ad oggi. Non stiamo certo dicendo che nel caso umbro vadano abbandonati i settori classici dell'industria e dell'agricoltura tradizionale, tutt'altro; quello che stiamo dicendo è che occorre una profonda riconversione del nostro modello produttivo: catrame, cave, cemento, tabacco e soccida non possono essere più considerati il motore dell'Umbria, non possono essere concepiti come unico volano dello sviluppo.

L'errore più grande sarebbe quello di immaginare di uscire dalla crisi facendo ricorso alle ricette rassicuranti del passato, magari aggiustando qualche dettaglio qua o là, o rifugiandoci in qualche speranza di ripresa globale.

Da questo punto di vista il DAP, almeno nelle intenzioni, sembra prendere coscienza di questa situazione e appare implicita una critica in ritardo agli errori strategici del passato. Non so fino a che punto venga assunta la consapevolezza della necessità di un cambio radicale, ma l'analisi è sufficientemente e coraggiosamente cruda.

E' da condividere completamente l'individuazione della green economy come motore principale e trasversale della ripresa economica; è, però, allo stesso tempo, per noi in è fondamentale interpretare l'economia verde non come un settore specifico, ma come elemento pervasivo di ogni iniziativa imprenditoriale in grado di rappresentare un approccio che interessi e orienti l'intero settore produttivo nel suo complesso. Su questo c'è ancora molta strada da fare e non ci sembra che nella declinazione settoriale l'approccio sia sempre conseguente alle premesse.

Venendo al merito del documento, segnaliamo positivamente il superamento del tradizionale elenco omnicomprensivo di tutte le politiche di settore da attuare per concentrarsi, invece, su alcune priorità strategiche. Insistere con decisione nell'azione di riforma istituzionale, puntare, per quanto riguarda le politiche di sviluppo, su direttrici orientate all'innovazione e crescita del capitale umano, della sostenibilità ambientale e dell'inclusione sociale.



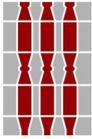
Ma cosa significa puntare su tali priorità? La legge sulla semplificazione, ad esempio, stenta ancora a dare i propri frutti, come lamentato, peraltro, da molti dei soggetti intervenuti in sede di partecipazione. Gli effetti di quella riforma, su cui tanto si è puntato, non sono percepibili ai cittadini, alle imprese, ai professionisti, ma anche la cosiddetta “riforma endoregionale” viaggia a rilento, così come le politiche mirate al sostegno dello sistema produttivo e sociale stentano a trovare riscontri apprezzabili.

Da questo punto di vista dal DAP 2013 ci saremmo aspettati un po’ più di coraggio. Il documento, spesso, infatti, cede alla tentazione di manifestare la propria impotenza di fronte alla grave carenza di risorse a disposizione. Non sfugge a nessuno che le risorse a libera destinazione nel bilancio regionale, come correttamente riportato nel DAP, sono veramente poca cosa: ammontano a 56 milioni di euro, e con tali cifre risulta difficile immaginare operazioni incisive. E’ altrettanto evidente anche il peso dei tagli statali operati dai Governi sostenuti da PDL prima, e da PD e PDL poi; l’impatto complessivo delle misure sul Patto di Stabilità, dei tagli alla sanità, dell’azzeramento dei trasferimenti statali per le funzioni conferite e delegate e della saturazione dell’incapacità di indebitamento sono sicuramente macigni che appesantiscono la capacità delle Regioni di immaginare soluzioni per fornire risposte alla crisi.

Quello con cui ci troviamo a fare i conti è un bilancio rigido e imbrigliato, un bilancio che non lascia grandi margini di manovra all’Esecutivo e in generale alle Regioni. Dei cenni di propaganda federalista ci consegnano l’assetto di uno Stato fortemente centralizzato e di Regioni che assomigliano sempre più a Enti strumentali dello Stato centrale chiamati a gestire funzioni delegate o poco più. Eppure limitarsi a dire che non ci sono le risorse e che non possiamo fare granché potrebbe risultare rischioso, oltre che inutilmente consolatorio. E’ proprio in questa implicita ammissione di impotenza che segnaliamo uno dei limiti più vistosi del DP.

In seguito alla corretta analisi della situazione socioeconomica dell’Umbria che, come detto nel DAP, è presente e ben fatta, sarebbe stato opportuno trarre le dovute conseguenze e avere il coraggio di prendere il toro per le corna. Noi la nostra proposta l’abbiamo fatta, la stessa avanzata lo scorso anno, quella del Pacchetto di scopo per l’ambiente e il sociale; una proposta seria, oggi condivisa anche da altri Gruppi, che avrebbe consentito di dare una connotazione politica chiara al documento che stiamo discutendo, consentendo anche di affermare criteri di equità e generare risorse fresche per intervenire a sostegno dei settori e delle fasce di popolazione più colpiti dalla crisi. Anche se la Presidente Marini ci assicura che per il welfare regionale alla fine si riuscirà a compensare i tagli, crediamo che con l’aggravarsi della crisi economica siano in aumento le famiglie in difficoltà e che quindi forse serviranno più risorse di prima.

È noto che il nostro pacchetto di scopo prevedeva un aumento selettivo dell’IRPEF sui redditi superiori a 75.000 euro – sottolineo 75.000 euro –; inoltre il raddoppio dei canoni di concessione per il prelievo e imbottigliamento delle acque minerali e per le attività estrattive, che notoriamente rappresentano un costo irrisorio per le aziende



che sfruttano questo importante patrimonio pubblico a fini commerciali, per quanto riguarda le acque minerali, il raddoppio dei canoni di concessione da 1 millesimo di euro a 2 millesimo di euro al litro, e da 50 euro a 100 euro per ogni ettaro, avrebbe portato nelle casse regionali un introito di circa 1,5 milioni di euro. Tale misura avrebbe consentito all'Umbria di attestarsi entro i limiti dei canoni stabiliti in sede di Conferenza delle Regioni. Per quanto riguarda le attività estrattive il raddoppio dei canoni avrebbe garantito un ulteriore milione di euro. In tutto avremmo potuto mettere insieme 4-5 milioni di euro utilizzabili sia per sostenere le famiglie in difficoltà che per interventi di carattere ambientale, come il potenziamento delle fontanelle di acqua pubblica, che, come l'esperienza recente dimostra, hanno un impatto positivo sulla popolazione e sulla riduzione della produzione di rifiuti.

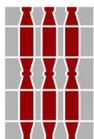
Abbiamo dovuto, però, prendere atto che le potenzialità di questa nostra proposta non sono state colte. Intendiamoci: ci siamo anche convinti delle difficoltà tecniche, che rendono complicato l'innalzamento dell'IRPEF in maniera selettiva solo per la fascia di reddito più elevata, almeno stando alle attuali regole e normative. Ma il dato politico resta in piedi: nel momento in cui si accentuano in maniera così vistosa le disuguaglianze tra ceti e fasce sociali, solidarietà, equità e giustizia devono essere il fine primo da perseguire.

Per questo rimaniamo dell'idea che un'operazione "Robin Hood", per togliere qualcosa ai ricchi e darlo a chi ha bisogno, rimanga ineludibile per una coalizione di centrosinistra. Ovviamente colpire gli evasori rimane il primo obiettivo, ma non è nelle nostre disponibilità come Regione, quindi appare ormai necessario individuare specifiche politiche delle entrate nel bilancio regionale, non potendo più considerare l'invarianza fiscale come un elemento positivo a priori, almeno per il futuro.

Ci auguriamo, pertanto, che nella risoluzione con la quale si approverà il DAP trovi spazio anche la previsione per il 2014 di un intervento sulla fiscalità regionale che ristabilisca maggiore equità, cosa peraltro inevitabile, anche in base alla normativa nazionale, che costringe l'Umbria a rivedere le politiche sull'addizionale regionale IRPEF.

Oltre a questo, il nostro contributo si è focalizzato nello sforzo di rendere coerenti le enunciazioni generali con le politiche di settore. Non è stato così semplice, vorrei infatti sottolineare un difetto di metodo che ha avuto ripercussioni dirette nella difficoltà dei Gruppi consiliari nel prendere realmente coscienza di quanto la Giunta ha proposto e nell'elaborare contributi migliorativi o alternativi. Non ci è piaciuto che il DAP e, conseguentemente, la manovra di Bilancio siano giunti con così grave ritardo all'attenzione del Consiglio regionale, mettendoci nella condizione di dover scegliere se passare sopra alle regole della democrazia o se assumerci la responsabilità di lasciare l'Umbria senza un bilancio fino ad aprile inoltrato.

In questo contesto il fatto che il confronto preventivo all'interno della maggioranza sia stato scarso, se non nullo, passa persino in secondo piano. La mancanza di tempi, e conseguentemente di approfondimenti, genera lacune ed errori che avrebbero potuto essere evitati solo con un po' di buonsenso.



Nel poco tempo a disposizione noi abbiamo comunque cercato di non far mancare la nostra collaborazione e il nostro contributo, che si sono tradotti in proposte coerenti mirate e in grado, a nostro avviso, di migliorare un documento che condividiamo nelle linee generali. Alcune di queste proposte sono state recepite dalla Giunta e inserite nel testo che è arrivato all'esame della Commissione, mentre altre ci auguriamo che trovino spazio nella risoluzione che ci accingiamo a votare oggi.

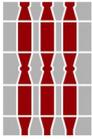
Tra le proposte accolte spicca l'inserimento dell'impegno a riorientare le risorse residue del Piano di sviluppo rurale a sostegno dell'agricoltura biologica, di qualità e a chilometro zero, così come l'impegno ad approvare una legge organica sulle fattorie didattiche nella promozione dell'agricoltura sociale. E' il solito discorso: se la green economy resta solo un titolo, ma lo svolgimento del tema si concentra sui settori tradizionali dell'agricoltura intensiva e altamente impattante, credo che non faremo un passo in avanti. La sollecitudine con cui la Giunta ha accolto le nostre proposte di modifica ci fa però esprimere soddisfazione per quella che vogliamo considerare soltanto come una dimenticanza.

Non hanno trovato invece spazio nel documento, e pertanto le riproponiamo nella risoluzione perché vengano inserite nella risoluzione di maggioranza, alcune altre proposte che avrebbero potuto avere la stessa sorte di quella appena citata, se solo ci fosse stata l'occasione di un confronto preventivo.

In primo luogo, per quanto riguarda Webred S.p.A. e le sue partecipate, crediamo sia urgente l'approvazione di un piano di riordino che riguardi l'intero comparto ICT. L'obiettivo prioritario dovrà essere quello di valorizzare le potenzialità e le competenze reali delle società, evitando la cessione a privati dei rami più produttivi e prevedendo il diretto coinvolgimento dei lavoratori al fine di giungere a una soluzione che tuteli gli attuali livelli occupazionali. A questo proposito devo segnalare la situazione di incertezza e di mancato coinvolgimento in cui sono lasciati i lavoratori, a dire il vero, non solo i lavoratori, ma anche il Consiglio regionale. Le mie interrogazioni in proposito non hanno ottenuto alcuna risposta, così come è stato impossibile ottenere informazioni dai dirigenti che si occupano della riorganizzazione del settore.

E' importante, inoltre, che il Consiglio regionale si appresti a segnalare la necessità di riaprire un dibattito sul Piano regionale dei rifiuti. I dati a nostra disposizione ci parlano di uno scenario molto diverso da quello ipotizzato nel 2009, quando il Piano è stato approvato. Molte nostre previsioni si stanno avverando: la produzione dei rifiuti è calata vistosamente, sia a causa della crisi che grazie alle politiche attive della Regione, mentre la raccolta differenziata, seppure a rilento, sta progressivamente aumentando, questo significa che la quantità residua dei rifiuti da smaltire, come ci ha più volte ricordato l'Assessore Rometti, si sta notevolmente riducendo e non corrisponde alle quantità sulle quali si basavano le azioni del Piano dei rifiuti.

E' opportuno, quindi, prevedere un apposito Consiglio regionale entro il mese di giugno, in modo da impegnare la Giunta a una revisione del Piano dei rifiuti che tenga conto del nuovo scenario, anche in relazione alla fase di smaltimento ultimo. E'



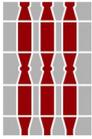
importante anche prevedere un impegno della Regione affinché venga finalmente, pienamente, applicata la norma che prevede di riservare una quota di almeno il 5 per cento agli affidamenti diretti, alle cooperative di tipo B, da parte dell'intero sistema degli Enti pubblici regionali. Più difficile sarà poter ripensare la politica dell'IRAP regionale, reintroducendo l'esenzione per le cooperative sociali di tipo A, al pari di altre nove Regioni che, in un paritetico momento congiunturale, hanno continuato a ritenere tale esenzione opportuna e doverosa in ragione del ruolo attivo svolto dalle cooperative al fine della tenuta stessa del sistema sociosanitario.

Crediamo che sia fondamentale anche, per dare seguito al processo di semplificazione del sistema amministrativo, avanzare speditamente nel percorso di riduzione dei costi di funzionamento delle Agenzie e degli Enti intermedi. È nostra convinzione che rimangano ancora in piedi molte sacche di prestito e molte rendite di posizione da smantellare. Inoltre, occorre che si faccia di più per vedere finalmente applicato il dettato referendario che riguarda l'abolizione del 7 per cento relativo alla remunerazione del capitale sulle bollette del servizio idrico.

Ritengo essenziale, infine, che si provveda a rimediare alla totale assenza nel Documento di programmazione di ogni riferimento a un tema che invece dovrebbe essere considerato un punto fermo del nostro sistema di valori: la solidarietà internazionale, l'educazione alla pace, ai diritti umani, il commercio equo e solidale, infatti, devono continuare a occupare un posto di rilievo nell'agenda di governo della Regione. La cooperazione internazionale decentrata allo sviluppo costituisce un laboratorio del cambiamento all'interno del quale le Autorità locali svolgono un ruolo crescente, mettendo a disposizione, con il concorso delle Università, dei Centri di ricerca, delle Agenzie regionali, della società civile organizzata il proprio *know-how* istituzionale. In questo campo l'Umbria vanta un'esperienza decennale e proprio gli strumenti di coordinamento delle strutture e degli strumenti regionali e l'integrazione tra la cooperazione, la promozione territoriale e l'internazionalizzazione andranno rafforzati anche nel corso del 2013.

Infine, un'ulteriore priorità è rappresentata dall'esigenza di fornire risposte adeguate e sostegno alle famiglie colpite da emergenze ambientali, come ad esempio quelle nei Comuni di Città di Castello, Perugia, Foligno, Spoleto, Terni, Assisi e Gubbio, che hanno subito un inquinamento dei propri pozzi e si vedono costretti a consumare acqua minerale o a fare un allaccio oneroso all'acquedotto pubblico. Crediamo che la Regione, oltre a garantire la bonifica dei territori inquinati, debba provvedere a istituire un fondo speciale per supportare, almeno in quota parte, tali famiglie, obbligate di fatto ad allacciarsi all'acquedotto pubblico.

In conclusione, al netto dell'insoddisfazione per un metodo inammissibile per non vedere accolta la nostra proposta sul Pacchetto di scopo per l'ambiente e il sociale, crediamo che il documento debba essere sostenuto. Non ci rassegheremo all'inerzia e continueremo a svolgere il nostro ruolo di alleati leali ma scomodi, senza delegare nulla ad alcuno, convinti di fare in questo modo il bene dell'Umbria. Alcune nostre proposte, come ho già ricordato, hanno trovato spazio nel DAP, altre dovremo forse



attendere che maturino nella consapevolezza delle altre forze della coalizione, altre ancora confidiamo troveranno spazio nella risoluzione che potrà rendere questo atto più significativo e adeguato alle sfide che ci attendono.

Una cosa è certa: occorrerà che l'Esecutivo ci ponga nelle condizioni di cogliere con maggiore attenzione le istanze di novità che emergono forti dalla società regionale.

È certo che la crisi che stiamo attraversando non potrà essere arginata con le sole nostre forze, e tuttavia sarebbe molto rischioso accodarsi alle retoriche del momento, o alle ricette del passato, attendere che le soluzioni calino dall'alto, senza avere l'ambizione di individuare una strada nuova, o cogliere quanto di buono sta nascendo anche nella nostra Regione. Il cambiamento o lo si guida o si è destinati a subirlo. Grazie.

- Presidenza del Vicepresidente Lignani Marchesani -

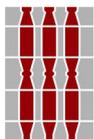
PRESIDENTE. Grazie, collega Dottorini.

Ha chiesto di intervenire il Consigliere Nevi; ne ha facoltà.

Raffaele NEVI (*Presidente gruppo consiliare Popolo della Libertà*).

Signora Presidente, signori Assessori, colleghi Consiglieri, questa discussione sul DAP cade in un momento molto particolare per l'Europa, per il nostro Paese, per la nostra Regione. E noi abbiamo scelto di fare un punto della situazione, anche alla luce del risultato elettorale delle scorse elezioni politiche, che, seppure non ci abbiano riguardato direttamente, non è nostro avviso sovrapponibile il risultato delle elezioni politiche a quello delle regionali, tuttavia vanno approfonditi alcuni segnali che sono venuti dalle urne. E abbiamo riguardato i DAP degli anni precedenti, abbiamo riguardato le parole spese in questi anni, abbiamo soprattutto – ed è qui il primo punto fondamentale della nostra analisi – cercato di ascoltare, ascoltare le associazioni di categoria, i sindacati che sono venuti alle audizioni, che abbiamo fatto in occasione del DAP, e anche in altro dibattito pubblico generale, che abbiamo tutti i giorni sotto gli occhi, attraverso gli organi di informazione. E abbiamo deciso di fare anche una conferenza stampa ieri per esternare tutta la nostra grande preoccupazione per il momento che stiamo attraversando, anche a livello nazionale, ma noi parliamo dell'Umbria, perché qui mi sembra che ogni tanto diventiamo una succursale del Parlamento, a volte anche del Parlamento Europeo, spesso ci spingiamo anche fino all'O.N.U., ma ci occupiamo invece troppo poco, a nostro avviso, delle cose che ci riguardano direttamente, cioè le questioni regionali.

Siamo preoccupati, quindi, dicevo, per i dati che ci vengono sotto gli occhi, tra l'altro che ci confermano quelle che erano le nostre preoccupazioni, e cioè che l'Umbria sta scivolando sempre di più verso i parametri tipici delle Regioni del sud Italia. Quando lo dicevamo due anni e mezzo fa che c'era questo rischio, ci guardavate un po' come marziani, dicevate: va beh, l'opposizione esagera perché vuole mettere in cattiva luce chi governa. Oggi lo dicono tutti e ho visto che anche gli interventi dei Consiglieri



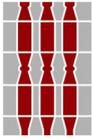
della maggioranza, Locchi e Dottorini, non negano – e come sarebbe possibile fare altrimenti? – questa realtà, che è una realtà veramente drammatica.

Ma noi siamo preoccupati e abbiamo deciso di fare la conferenza stampa perché pensiamo che vi sia, da parte nostra, da parte della maggioranza che governa la Regione, una certa sordità rispetto al “grido di dolore” che emerge dalla società civile, che emerge dai cittadini con i quali ci confrontiamo continuamente. Tra l’altro, la maggior parte di noi conserva il proprio lavoro, quindi ci capita – ne parlavamo con la collega Modena – tutti i giorni più sul luogo del lavoro che in questo palazzo magari si viene a contatto con un sentimento veramente di sfiducia, di rabbia, di vero e proprio dolore dei cittadini, e soprattutto dei cittadini verso i palazzi della politica, che sono percepiti come luoghi in cui c’è gente che si occupa di altre cose.

Noi sappiamo che questo non è vero al cento per cento, ma noi non dobbiamo sottovalutare la sensazione che c’è all’esterno, e sulla base di questo abbiamo fatto un’analisi anche un po’ delle ultime cose che sono uscite, e questo non lo diciamo solo noi, non lo sentiamo solo noi da cittadini, ma lo dicono anche le più importanti Organizzazioni del sindacato e dell’impresa che ci sono in questa Regione. E caro Consigliere Locchi, lo dicono anche le Organizzazioni a voi più vicine, che sono anche quasi parte integrante del vostro partito.

Martedì 19 marzo, sul *Messaggero*, il Segretario generale della C.G.I.L. ha fatto un’intervista: più fantasia nel DAP e più coraggio sulle riforme, serve di più, ci sono dei ritardi. Il Segretario della C.I.S.L., sempre l’anima un po’ più protestante: stop a sprechi e inefficienze per avere il consenso. La questione sempre dei Segretari dei tre sindacati sulla questione della riforma endoregionale, la riforma forse più importante che abbiamo fatto insieme a quella della sanità e della semplificazione in cui denunciano, tutte e tre le sigle insieme, il ritardo nel percorso della definizione delle ex Comunità montane, che sta producendo disfunzioni negli assetti organizzativi dei servizi, incertezza e instabilità tra i duecento lavoratori. Si è già creata una situazione debitoria sia nei confronti dei dipendenti sia nei confronti dei fornitori che va assolutamente affrontata. Si arriva all’intervento del Presidente regionale di Confindustria, di pochi giorni fa, sabato 9 marzo: Umbria immobile, rischiamo di scivolare verso sud, e dice che il vero problema dell’Umbria è lo stallo della politica non decide, che non si innova, che non aiuta gli imprenditori, non ci servono finanziamenti pubblici, ci servono le condizioni per operare. Fa poi riferimento alla questione dei rifiuti. Fino a arrivare, per citare le più importanti, alla denuncia della Corte dei Conti in questo senso: attenzione, perché c’è la crisi, e l’incuria nel pubblico rischia l’aggravarsi ancora di più delle situazioni di disagio dei cittadini, e usa delle parole veramente molto forti, che abbiamo anche noi utilizzato in passato, sul funzionamento della Pubblica Amministrazione.

E su questo vorrei fare una prima riflessione. Lo abbiamo detto ieri, noi certamente, chiaramente, ci mancherebbe altro, non ci siamo uniti a quanti (e ce ne sono purtroppo, dico purtroppo) tentavano di dare una giustificazione agli omicidi di quelle due povere nostre dipendenti del Broletto, dicendo: è causa della Pubblica



Amministrazione. Noi certamente neanche ci sogniamo di dire una cosa di questo tipo, però, attenzione, questa non deve essere un'assoluzione per la Pubblica Amministrazione, com'è apparso che sia venuto dalle parole di qualcuno, cioè che la Pubblica Amministrazione è perfetta, insomma, quello era un pazzo e basta.

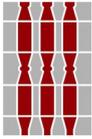
Noi abbiamo la necessità di riorganizzare la Pubblica Amministrazione anche in Umbria, nonostante, non lo nego, lo abbiamo detto molte volte, in Umbria le cose vanno meglio che in Calabria, che in Sicilia, che in Puglia forse, che in Campania, non c'è dubbio, ma questa non può diventare un'autoassoluzione, e noi dobbiamo fare in modo, e mi fa piacere che nelle parole di Locchi e Dottorini, sia emersa, in particolare da parte di Dottorini, che c'è sulla questione della semplificazione la nostra stessa identica analisi, è inutile fare una legge se poi la semplificazione non viene percepita dal cittadino tutti i giorni, quando ha a che fare con la Pubblica Amministrazione.

E non c'è dubbio che il malfunzionamento della Pubblica Amministrazione può portare dritto alla corruzione, come sostenuto dalla Corte dei Conti. La Corte dei Conti non va attaccata, la Corte dei Conti va ascoltata di più, a nostro avviso, e va organizzata una Pubblica Amministrazione che sia più efficiente, che sia più vicina al cittadino che chiede di fare qualcosa, all'imprenditore che vuole fare qualcosa, perché ci sono delle situazioni di esasperazione, e si aggiunge all'esasperazione anche quella montagna infinita di controlli fatti da decine di Enti di controllo, che tartassano ogni giorno, in particolare i nostri piccoli e medi imprenditori, forse con trattamenti anche più accaniti rispetto ai grandi imprenditori.

Il primo punto è quello di dare maggiore attenzione a questo grande "grido di dolore" che emerge.

Rispetto a tutto questo c'è – me lo consenta, Consigliere Locchi – da parte della maggioranza, a fianco al teatrino delle divisioni quotidiane, su tutti i temi, oggi una maggioranza che si chiude a riccio, si autoassolve e getta tutte le responsabilità verso l'esterno. Abbiamo ancora continuato a parlare del Governo Berlusconi, vi ricordo che il giorno che cadde – non cadde – si dimise Berlusconi ci furono scene di giubilo, e anche da parte vostra: adesso finalmente risolveremo i problemi del mancato finanziamento per il welfare e per la sanità, grazie alla nostra presenza in maggioranza adesso le cose cambieranno! Vi siete persi il passaggio intermedio: nel frattempo, le cose non sono per niente cambiate, anzi, si sono pesantemente aggravate, con la differenza che voi siete stati un anno al Governo, non mi pare che ciò abbia prodotto grandi risultati positivi rispetto al disastro di Berlusconi.

Tutti hanno capito che è una barzelletta quella che andate raccontando. Voi cercate di scrollare le vostre responsabilità sui gravissimi ritardi, che ci sono, e lo avete detto. Cioè oggi mi fa piacere perché Locchi ci attacca, dandoci la solita pagellina dell'opposizione quasi impresentabile, per fortuna noi le pagelline le prendiamo dagli elettori e non sono così pessime come quelle che ci dà Locchi. Però ormai lo hanno capito tutti: queste sono barzellette che raccontate per cercare di cancellare le vostre responsabilità rispetto ai gravissimi ritardi, che voi stessi avete detto nei vostri interventi; perché quando sento appunto da Locchi e Dottorini la semplificazione,



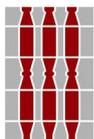
bisogna accelerare, è ora di cambiare sulle partecipate, il Piano rifiuti e via dicendo; faccio solo notare che tutti questi argomenti li abbiamo affrontati due anni fa, un anno e mezzo fa, un anno fa, sei mesi fa, cioè ciclicamente noi affrontiamo questi discorsi, e voi ogni volta parole, parole, parole. Qui servono i fatti, non le parole.

E noi abbiamo anche fatto delle cose, a mio avviso, importanti. Locchi prima ricordava che la semplificazione è stata votata all'unanimità. È vero, perché noi abbiamo fatto le persone serie e responsabili. Sulla sanità c'è stato da parte nostra un voto di astensione, perché ci sembrava che quella riforma andasse nella direzione giusta, da noi auspicata, purtroppo con grandi ritardi, anche lì è stato varato il disegno di legge, ma lo avevamo detto, non basta fare la legge, perché sarebbe facilissimo, fatta la legge, è fatta.

Noi, nella passata Legislatura, come ricorderà il collega Consigliere Tomassoni, abbiamo promulgato la legge sulla sussidiarietà, e lui fu un attore importante perché ci mettemmo a lavorare, scrivemmo concetti anche importanti; dopodiché la legge sulla sussidiarietà è rimasta lettera morta, perché non si è applicata nel concreto quotidiano la sussidiarietà orizzontale e verticale prevista dalla legge. E così la semplificazione. Non basta varare la legge, bisogna applicarla, quella forse anche arrivo a dire è la parte più difficile, ma quella compete esclusivamente a chi governa, non compete a chi sta qui e ha solo la possibilità di stimolare ad andare avanti in una certa direzione, ma non ha certo gli strumenti operativi per attuarla.

E' sui ritardi il problema gravissimo che denunciavamo. Noi ci siamo andati a prendere i DAP precedenti, e abbiamo visto una situazione che francamente non ci aspettavamo nemmeno fosse così grave com'è. Anche la riforma sanitaria, che è arrivata con grande ritardo, oggi leggiamo da alcuni giorni a questa parte delle prese di posizione non dell'opposizione, ma anche qui di tutti i sindacati uniti che ci sembra denunciino che ancora siamo in alto mare, che questa convenzione, che è diventata l'oggetto dei misteri, perché doveva arrivare un anno fa, vorrei ricordare, un anno fa, nel DAP di due anni fa, c'è scritto questo: la convenzione con l'Ateneo.

In più l'attuazione della riforma. Tralasciamo il problema delle sedi, di cui abbiamo parlato fin troppo, ma anche quello è emblematico: una maggioranza che non sceglie la sede per fare passare le elezioni politiche, ammesso che sia questo, penso di sì, il tema, e che ancora oggi non si sa quale sarà la sede, mi rendo conto che stiamo parlando di una stupidaggine in confronto all'attuazione vera della riforma dei servizi, che a noi interessa particolarmente, e che porta, quella sì, a una diminuzione drastica di risorse. Perché, guardate, la favoletta è finita, se andate al Governo con poteri pieni – e me lo auguro, non per il Paese, ma rappresentante di una forza politica che schizzerebbe al 50 per cento dopo sei mesi – non è finita, non è che tornano le risorse, le risorse sono diminuite strutturalmente, nessun Governo potrà aumentare, se non in misura minima magari facendo un pochino meglio di Monti, e questo è sempre possibile, quelle risorse. I tagli ci sono perché c'è una contrazione complessiva delle risorse, che è ineludibile, che non si può arrestare.



È inutile che continuiate a dire che è colpa di Berlusconi, non ci crede più nessuno, sono barzellette. Il tema è recuperare quei 120 milioni di euro, di cui parlammo a inizio Legislatura, voi dicevate che erano 80, mi va bene 80, qui purtroppo stiamo parlando ancora di piccoli risparmi rispetto alla necessità di riorganizzare complessivamente il sistema, e di farlo in tempi normali, altrimenti viene imposto dai tagli che comunque qualsiasi Governo prossimo opererà.

Abbiamo parlato del Piano rifiuti, su cui stendiamo un velo pietoso. Questa è veramente una vicenda che ha dell'incredibile. Avete scritto nel DAP di un anno e mezzo fa che lo risolvevate a dicembre del 2011. Adesso doveva essere costruito l'inceneritore, dovevano arrivare i risultati della raccolta differenziata, a Terni ci doveva essere il polo unico dell'incenerimento dei rifiuti, secondo i vostri atti di programmazione. Sì, caro Riommi, a Terni doveva esserci il polo di incenerimento rifiuti attivo e funzionante, dopodiché il Bacino 4 è andato per conto suo.

La riforma endoregionale e l'Agenzia forestale, il Piano dei trasporti, il Piano zootecnico, la Legge regionale sugli agriturismo, lo sviluppo delle energie rinnovabili, tutti gli obiettivi fissati sono stati completamente sballati. Lo sviluppo del *project financing*, tutte queste cose stanno scritte nei documenti di programmazione vecchi. La Legge regionale sulla perequazione urbanistica, oggi abbiamo votato per accelerarla, perché la chiediamo da un anno e mezzo, e Rifondazione e Italia dei Valori hanno contro l'accelerazione! Siamo a questo livello: un livello di totale sfilacciamento della maggioranza che purtroppo produce questi problemi di cui stiamo parlando.

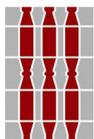
Che cosa chiediamo allora alla Presidente Marini? Qui ci vuole un cambio di passo vero, ma non glielo chiediamo noi, glielo chiede tutta la società regionale umbra. Perciò abbiamo detto: o c'è la possibilità anche di costruire un Governo forte, autorevole, stabile che possa procedere nella direzione giusta di marcia, oppure se ne prenda atto e si torni al voto. Noi, per parte nostra, continueremo chiaramente a fare un'opposizione attenta perché i ritardi equivalgono a non fare le riforme, cioè fare una riforma con due anni di ritardo è come non farla. E in questa seconda parte della Legislatura, noi saremo assolutamente inflessibili e cercheremo di far capire a voi che là fuori non c'è più tempo da aspettare, che bisogna cambiare totalmente marcia, perché, altrimenti, come ho detto ieri con una battuta, non serviranno più i vigili giurati all'ingresso, ma purtroppo servirà l'esercito! Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Grazie, collega Nevi.

La parola alla Consigliere Monacelli.

Sandra MONACELLI (*Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Casini – Unione di Centro*).

Evidentemente, ed è stato anche questo un po' il tenore degli interventi che mi hanno preceduto, è di indubbio rilievo che ormai la grave crisi nel nostro Paese si mostra sempre più lontana dal ritenersi superata e ci consegna, almeno nelle previsioni



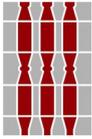
contenute anche all'interno dell'atto di questa mattina, del DAP, un anno di recessione, un anno di recessione che si staglia su una debolezza economica che ha segnato perdita di occupazione, calo dei redditi reali per le famiglie e, ovviamente, crisi di imprese.

I fattori alla base della recessione sono ben noti: vanno dalla stretta fiscale al deterioramento delle condizioni di accesso al credito, al calo dei consumi. Ma se questa è la fotografia nazionale, non meglio è la fotografia della nostra Regione. Tabelle mostrano, infatti, un dato di arretramento del PIL superiore alle Regioni, non soltanto del nord ma anche del centro, e in linea con l'arretramento delle Regioni meridionali. Non può bastare per questo l'introduzione della frase magica che non aumenteranno le tasse per ciò che riguarda la previsione di questa Regione, anche perché poi quando si sforzano i contribuenti è difficile rispettare le previsioni di entrata ma anche qualcosa di più. Servono evidentemente riforme più veloci, strumenti più agili nel sostegno di un'economia, i cui operatori continuano a dire che quelli messi in campo dalla programmazione regionale sono stati sino ad oggi inadeguati.

Non a caso, in questi ultimi giorni, ho avanzato la richiesta al Presidente della II Commissione di incontrare l'Assessore allo Sviluppo economico e i vertici di Sviluppo Umbria proprio per aprire una riflessione sull'opportunità di introdurre dei meccanismi di modifica e di revisione dell'Accordo di programma per cercare di comprendere se lo strumento, così com'è stato oggi messo in campo, possa davvero ritenersi adeguato rispetto alle necessità, o si ponga la necessità di calibrarlo al meglio sulla scorta delle sollecitazioni e indicazioni degli imprenditori, della piccola e media impresa, che rappresentano il tessuto economico non solo del Paese ma anche e soprattutto dell'Umbria.

Alcuni dati a proposito del fatto che non si può giocare un'intera partita del Documento di programmazione annuale sulla frase magica del "non ci sarà aumento di tasse", perché? Perché la fotografia umbra ci segnala che nel 2012 sono state ben 4.768 le imprese che hanno chiesto rateizzazioni per il pagamento dei contributi previdenziali, e se le imprese chiedono la rateizzazione dei contributi previdenziali, figuriamoci che cosa può accadere per il pagamento di tasse ulteriori rispetto a quelle previste e programmate; 28.000 persone sono state quelle che in Umbria negli ultimi tre anni hanno perso il lavoro. E dunque di fronte a questi dati che fotografano in maniera chiara e purtroppo preoccupante l'Umbria, nel suo complesso, è assolutamente serio ritenere che non si può incrementare la pressione fiscale.

Ma la riflessione che voglio aprire in questo Consesso è cercare di calibrare l'attenzione che c'è verso il cospetto nazionale, per quello che succede a Roma, dove non c'è alcuno spiraglio di sole, nonostante la primavera sia ormai arrivata da qualche giorno, per dare una prospettiva al Governo del Paese. Specularmente, infatti, si riflette nella fotografia politica di questa Regione, condizionata da eccessivi distinguo, dalla precarietà nella composizione tra le forze politiche, divisa e disomogenea e dunque per di più preoccupata da una incertezza elettorale,



un'incertezza elettorale che riguarda non soltanto evidentemente l'oggi, ma anche il domani.

Che fare? Di certo, non si può continuare a far finta di nulla. Le schermaglie che ci sono state in questi giorni all'interno delle forze politiche della maggioranza di questa Regione non possono essere cancellate con un voto più o meno siglato in fretta, non si può continuare a perdere tempo. Se realmente in queste ore ci troviamo di fronte al comportamento del Presidente del Consiglio incaricato, che addirittura, nel tentativo di prendere tempo, ha esteso le consultazioni per la formazione del Governo a improponibili associazioni, gruppi, che hanno più il sapore della melina che della convinzione e della chiarezza di un percorso per mettere insieme una maggioranza capace di guidare il Paese in un momento particolarmente difficile, soprattutto per il destino non soltanto di forze politiche ma delle famiglie tutte.

Per questo io ritengo che, a partire dalla riflessione che deve esserci nel contesto nazionale, così come anni fa, anche nell'Umbria si pone la necessità di una condivisione sempre più ampia di responsabilità che superi in un momento come questo di particolare bisogno arcaiche divisioni o geometrie politiche costruite sulla scorta di appartenenze del passato. Va fatto qualcosa di più: l'impegno che viene richiesto da tutti, dalla società civile, ma basta che usciamo un po' da questi ambiti, ci rendiamo conto che la richiesta è quella di una collaborazione che superi le divergenze, ma che guardi all'interesse comune e al bene collettivo.

Non mi sembra che vi siano segnali di disponibilità in tal senso, quanto piuttosto un tentativo di navigazione a vista rispetto al quale esprimiamo la totale perplessità. Grazie.

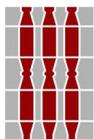
PRESIDENTE. Grazie, collega Monacelli.

La parola al Consigliere Stufara.

Damiano STUFARA (*Presidente gruppo consiliare Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*).

Lo scenario economico e sociale nel quale questa nostra discussione, su un atto strategico e rilevante come il Documento annuale di programmazione, si colloca è lo scenario più drammatico che i nostri territori, al pari dell'intero Paese, stanno vivendo, dal dopoguerra ad oggi. Sono tornati prepotentemente alla ribalta temi come la recessione, la disoccupazione dilagante, la frenata, anzi, il calo marcato tanto dei redditi delle famiglie degli italiani e degli umbri, come dei consumi appunto delle stesse famiglie che rendono sempre più lontana e sempre più incerta qualsiasi prospettiva di ripresa e qualsiasi tentativo di risollevarle le sorti di un Paese che ha imboccato la strada del declino e che non sembra capace di rialzarsi da quel crinale.

In questa vicenda si inseriscono aspetti che possono sembrare più parziali, più specifici, più circoscritti, ma non per questo meno drammatici o di minore gravità, se penso, ad esempio, alla partita degli ammortizzatori sociali, cioè di quello strumento che ha consentito di limitare i danni della crisi e ha permesso a migliaia e migliaia di



lavoratrici e lavoratori, anche nella nostra regione, di avere comunque la certezza, sia pur ridotta rispetto al passato, di un reddito col quale sostenersi, rischia di venir meno, se la politica nazionale non avrà un sussulto nei prossimi giorni.

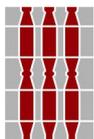
L'allarme che ieri l'Assessore Riommi, giustamente, lanciava è un allarme da non sottovalutare, anzi, da assumere in pieno, perché stiamo correndo il rischio che da qui a pochi giorni, da qui a un mese, 12.000 famiglie umbre non abbiano la possibilità di avere gli elementi minimi su cui basare la propria vita e la propria esistenza.

Noi crediamo che, di fronte a questo scenario, non si possa invocare l'ineluttabilità di determinati eventi e dei processi che hanno prodotto e che continuano ad alimentare la crisi strutturale che investe l'economia dei Paesi del cosiddetto Occidente, delle economie capitaliste di questo nostro pianeta.

Noi dobbiamo, penso, affermare chiaramente che sono le politiche nazionali e le politiche europee a essere responsabili di questa situazione, non sono vicende che magicamente si sono determinate, sono il frutto di anni e anni di dominio incontrastato del pensiero unico, dell'ideologia del mercato, del paradigma neoliberista che hanno prodotto gli effetti per i quali erano state pensate quelle ricette economiche e quel modello di società, e cioè inasprire, aumentare il divario esistente fra i pochi ricchi o ricchissimi di questo pianeta, ma anche di questo nostro Paese e le masse e i popoli che pagano in prima persona gli effetti e le conseguenze di scelte dissennate che oggi vengono tradotte anche nell'ordinamento, nelle regole, nei trattati fondamentali, ad esempio, che limitano la sovranità nazionale di un Paese come l'Italia, perché, volente o nolente, deve stare all'interno delle regole che l'Europa si dà. E quando quelle regole stabiliscono, ad esempio, contrariamente a qualsiasi teoria economica non necessariamente di stampo marxista, che il pareggio di bilancio debba essere un valore costituzionale, e cioè che si deve statuire in Costituzione che non si può utilizzare la leva del deficit per poter produrre sviluppo, crescita o per poter arginare la disoccupazione, la recessione in corso, significa privarsi degli strumenti minimi essenziali per poter rispondere alla fase drammatica che stiamo attraversando.

Se le regole europee ti impongono di non poter pagare le imprese che alla Pubblica Amministrazione forniscono servizi o erogano prestazioni, nonostante quelle pubbliche amministrazioni abbiano i soldi per poter far fronte a quelle obbligazioni, c'è evidentemente qualcosa di perverso che come conseguenza immediata sta producendo la chiusura, il fallimento di centinaia, di migliaia di imprese sul territorio nazionale perché, appunto, c'è il Patto di Stabilità che impedisce loro di veder soddisfatta appunto l'esigenza di incamerare i corrispettivi per i servizi resi.

Se quelle regole europee, alle quali anche il nostro Paese ha prestato ossequio, fanno sì che la Banca Centrale Europea, unico caso nell'Occidente avanzato, non sia una banca pubblica, ma che, anzi, invece di finanziare il debito pubblico degli Stati, come fa peraltro non una pericolosa politica federalista, ma la Federal Reserve degli Stati Uniti, che paga e finanzia il debito di quello Stato, la Banca Centrale Europea si limita a finanziare le banche private che poi speculano sul debito sovrano degli Stati



nazionali, inducendo situazioni come quelle che stiamo osservando, purtroppo, da molto vicino perché il timore che fra un po' capiti a noi è un timore elevato e fondato; se penso ai fatti della Grecia, o alle vicende di questi giorni che investono Cipro, sto parlando non di qualcosa di lontano o di avulso dalla prospettiva del nostro Paese, ma sto parlando delle 'prove generali' di quello che accadrà presto anche altrove.

Se quelle regole europee, infine, stabiliscono, attraverso un trattato, ratificato a larghissima maggioranza dal precedente Parlamento, solo pochi mesi fa, il cosiddetto *Fiscal compact*, che impone all'Italia per i prossimi venti anni di fare 30 miliardi di euro di tagli alla propria spesa corrente, che, come abbiamo visto, si traducono in miliardi di euro di tagli della sanità, alla spesa sociale, al welfare, al finanziamento della capacità degli Enti locali di offrire risposte e di erogare servizi ai cittadini, parliamo di un contesto nel quale non solo non c'è alcun accenno alla ripresa e nessuna possibilità di giungere a quella prospettiva, ma parliamo di un contesto nel quale alcuni soggetti forti stanno spremendo il limone fino alla fine e poi, quando rimarrà soltanto la buccia, temo che quella buccia sarà gettata. E noi rischiamo di fare quella fine.

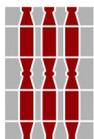
Anche la stessa fedeltà alla valuta unica, se governata in questa maniera, non può che portarci verso quella direzione.

Ho voluto spendere i primi minuti del mio intervento in questa discussione perché noi non possiamo dimenticare lo scenario nel quale ci collochiamo, e per non dimenticarlo dobbiamo analizzare, dentro quell'analisi, anche quello che accade nella nostra Regione e la gravità di come quei processi si manifestino nelle nostre terre.

Giustamente, lo ricordava il collega Locchi nella sua relazione, viviamo in una Regione che vive in maniera amplificata gli effetti di quella crisi.

Qualche giorno fa, la scorsa settimana, su un giornale, la cui ispirazione culturale non è la medicina, cioè *Il Sole 24 Ore*, pubblicava una cartina molto significativa ed esplicita nell'analizzare gli effetti della crisi e la loro gravità in ciascuna delle Regioni italiane, e *Il Sole 24 Ore* ci ricorda come sia l'Umbria la Regione che risulta la più colpita nella sua economia, nel suo tessuto sociale, nella sua capacità di manifestare dinamismo o, purtroppo, come sta accadendo nella sua inesorabile corsa verso una recessione che, come ci indica l'Agenzia Umbria Ricerche, nel presentare il Rapporto economico e sociale, solo pochi giorni fa qui nel capoluogo regionale, vede l'Umbria come la Regione che fa la performance peggiore, ad esempio, per quello che riguarda il Prodotto Interno Lordo negli anni dall'inizio della crisi nel 2008 all'ultimo dato analiticamente certo e rilevabile, che è quello del 2011.

C'è un processo di meridionalizzazione che investe l'Umbria, è inutile sottacerlo, è inutile girarci attorno, dobbiamo capire quello che sta accadendo e avere la capacità di contrastare questi processi. Se lo Stato non allenterà i vincoli, come noi stiamo chiedendo e come credo giustamente la risoluzione che giungerà al termine di questo confronto dovrà con forza ribadire, se non alleggerirà i vincoli del Patto di Stabilità, saremo rapidamente incanalati verso un contesto ancor peggiore. Se non si rimetteranno i soldi, le risorse necessarie per poter finanziare la cassa integrazione



straordinaria, noi rischiamo fra un mese di avere 12.000 famiglie per strada, che si aggiungono alle migliaia di famiglie di coloro che hanno già perso il proprio posto, il proprio impiego e che non sanno come far fronte alle necessità quotidiane.

Una Regione, come l'Umbria, la cui economia è tutta o per lo più fondata sulla propria domanda interna, in cui se togliamo il contributo della siderurgia, del Polo siderurgico di Terni, alle esportazioni regionali, vediamo come sia ridicolo il valore dell'export regionale che ci testimonia come qualsiasi ipotesi di ripresa non può che passare attraverso un rilancio del consumi e della capacità delle famiglie appunto di avere la possibilità di consumare per questa via, di rilanciare la domanda interna.

Con i redditi al palo, anzi, in rapida diminuzione, con la disoccupazione in crescita sarà ben difficile far fronte a queste esigenze.

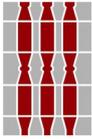
Per questo, soprattutto per questo, il DAP 2013 rappresenta un atto strategico proprio per il contesto nel quale si inserisce, nella consapevolezza che da sola una Regione non ce la può fare a fronteggiare la portata e la dimensione di questi processi, ma nella consapevolezza altrettanto che una Regione può fare molto per contrastarlo. E dobbiamo avere anche un'altra consapevolezza: il clima politico, gli orientamenti della opinione pubblica che emergono dal voto, che un mese fa ha coinvolto i nostri concittadini insieme al resto della popolazione italiana, rappresentano degli elementi dai quali nessuno può pensare di sfuggire. La perdita di credibilità della politica nel suo complesso, unita alla richiesta forte, fortissima di cambiamento che è la manifestazione di una condizione di malessere sociale ormai divenuta insopportabile, fa sì che questi elementi non possano essere sottovalutati e non possano essere messi a margine dell'azione politica.

Il DAP risente evidentemente dello scenario, perché ad esempio non può che affrontare tematiche come quello della riduzione drastica della spesa discrezionale dell'Ente Regione, lo stiamo vedendo nella Commissione preposta, analizzando il Bilancio e la Finanziaria di quest'anno: sappiamo che diminuiscono le spese per le politiche, questo non può che riconsiderare alcune scelte del recente passato e non può che far sì che si riconsideri anche una modalità di costruzione del bilancio tutto incentrato sulla spesa storica.

Noi abbiamo ritenuto eccessivamente ottimistiche alcune previsioni di scenario economico contenute nel DAP, che pur ha quelle caratteristiche che venivano ricordate di essere più esplicito dei documenti degli anni passati e la maggiore brevità certamente aiuta pure all'incisività del ragionamento.

Ci apprestiamo ad affrontare una fase altrettanto importante, che è quella della trattativa in corso a livello comunitario sulla nuova programmazione dei fondi strutturali e per le politiche di coesione nel settennio 2014-2020, questo è lo scenario che abbiamo di fronte.

Noi abbiamo proprio per questo detto chiaramente che la proposta di Documento annuale di programmazione, che era uscita dalla Giunta regionale, ci sembrava non adeguatamente improntata al necessario coraggio che questa fase impone a noi e alle scelte che dobbiamo assumere. C'è stata, in queste settimane, anche in queste ultime



ore, una discussione politica vera, di merito, tanto nelle sedi istituzionali della Commissione, e oggi dell’Aula, che nelle sedi politiche che la maggioranza ha inteso darsi, una discussione vera che è avvenuta alla luce del sole, non nella discrezione o nel silenzio delle stanze di palazzo. E noi crediamo che la risoluzione, che sarà presentata al termine di questa discussione, possa rappresentare un passo in avanti su molte questioni di merito, ma assolutamente strategiche che in questi giorni di discussione sono state affrontate e sono state sviscerate. Ne voglio citare soltanto alcune per stare nei tempi.

La prima: occorre maggiore equità e maggiore giustizia sociale anche in Umbria, occorre una maggiore capacità di sostegno alle fasce sociali più deboli.

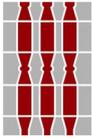
Il grande tema della fiscalità regionale, che non si compone soltanto della partita, pur relevantissima, dell’addizionale IRPEF, ma che vede la fiscalità ambientale piuttosto che altre leve fiscali, è una partita strategica che, attraverso la risoluzione, ci prendiamo l’impegno di affrontare nella maniera più adeguata.

Abbiamo alcuni mesi per compiere scelte rilevanti. Noi abbiamo per tempo e con chiarezza, ritengo, avanzato una proposta in merito: la proposta di redistribuire, cioè, risorse dall’alto, cioè dai redditi più elevati, che sappiamo bene non essere sterminati all’interno anche della composizione della platea contributiva della nostra regione, spostare però parte di quelle risorse verso il basso. Se qualche migliaio di umbri dovrà rinunciare a un weekend in montagna per far sì che qualche altro migliaio di umbri potrà accoppiare il pranzo con la cena, penso che avremmo dato una risposta adeguata a questa esigenza di maggiore equità e di maggior progressività.

Noi crediamo che l’invarianza fiscale non sia un valore in sé, può essere un’opportunità politica o una scelta che in alcuni momenti può rivelarsi azzeccata.

I valori sono quelli della giustizia sociale, dell’equità, della necessità di alimentare ulteriormente una spesa sociale che so bene non essere stata ridotta attraverso lo sforzo anche della Regione rispetto all’anno passato, che però oggi rischia di rivelarsi insufficiente per fronteggiare l’emergenza sociale e dei redditi, che è in corso. Bisogna avere la capacità e la lungimiranza di recuperare altre risorse per poter alimentare ulteriormente la spesa sociale. Faccio un esempio su una questione che ci troveremo comunque ad affrontare nei prossimi giorni.

C’è un’emergenza, fra le altre, in questa Regione che viene giustamente ricordata anche dalla Giunta regionale, che è l’emergenza Casa. Ci sono migliaia di famiglie che si accodano nei Comuni per chiedere il contributo e il sostegno all’affitto, consapevoli che lo Stato li ha lasciati a piedi perché non ha messo nulla per rifinanziare il fondo della legge 431. Lo scorso anno, ci viene detto, in sede di assestamento, quando l’allora Assessore Rossi proponeva di togliere 1 milione ai 2 previsti in bilancio, che sarebbe stato rimesso l’anno successivo, e cioè il 2013, dall’esame delle tabelle del Bilancio emerge come nella proposta che è all’esame di Commissione ci sia soltanto 1 milione di euro. Noi crediamo che un buon segnale nei confronti degli umbri sia rifinanziare uno strumento essenziale come il fondo di sostegno agli affitti perché, altrimenti, molte famiglie non saprebbero come andare avanti.



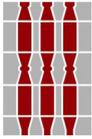
Una seconda questione: le politiche ambientali e la gestione del ciclo dei rifiuti nella nostra regione. Noi abbiamo detto che il Piano regionale, ancora vigente, è un piano superato dai fatti che si sono determinati in questi anni. E' una realtà che quel piano e le scelte anche impiantistiche che poneva si fondassero su delle previsioni, anche su degli scenari quantitativi perché si stimava una determinata quantità di rifiuti prodotti nella nostra regione; la prova dei fatti ci dice come di rifiuti prodotti ce ne siano molti meno, tanto, ovviamente, per conseguenza di una crisi economica che riduce, che comprime anche le produzioni, ma anche come effetto di politiche giuste che sono state in questi anni portate avanti, volte alla riduzione alla fonte della produzione di rifiuti e a una maggiore capacità di raccogliere in maniera differenziata i rifiuti stessi.

Sostenere, come io auspico faremo con la risoluzione, che occorre che questo Consiglio regionale fornisca le direttrici, gli indirizzi per un nuovo Piano regionale dei rifiuti, che appunto faccia i conti con questi elementi di realtà, e che possa finalmente porre la parola finale a un confronto e a una discussione che non ha albergato soltanto nel Consiglio regionale, ma che ha visto la mobilitazione di migliaia e migliaia di cittadini, perché, ad esempio, si cambi strada rispetto alla prospettiva dell'incenerimento.

Due anni fa, in quest'Aula, di questi tempi, più o meno, perché discutevamo del collegato al Bilancio di quell'anno, del 2011, ci fu una rottura in un voto, quando appunto si volle forzare sul tema dell'inceneritore nel territorio del capoluogo regionale. Oggi, a due anni di distanza, io penso che bisogna sottolineare positivamente che c'è stata la capacità di vedere più lontano di quella prospettiva e di ascoltare un'opinione pubblica che nel frattempo su questa come su altre tematiche ha alzato la voce. L'ideologia dell'inceneritore a ogni costo deve oggi fare i conti con dati di realtà, per questo noi crediamo che occorra intensificare le scelte giuste che in questi anni sono state fatte, le politiche di incentivazione della raccolta differenziata, incentivi che possano indurre, nell'ottica della green economy, le imprese a investire sul tema del riciclo e del riuso e che permettano a questo territorio di lavorare verso una prospettiva di rifiuti zero.

La terza questione: un anno e mezzo fa, gli umbri, ai pari degli italiani, hanno rimarcato un'idea molto netta e inequivocabile, ad esempio, sul tema dei servizi rifiutando la prospettiva (molto in voga per la verità da un decennio almeno a questa parte) della privatizzazione dei beni comuni. Si è detto, cioè, da parte della stragrande maggioranza degli elettori in quel referendum, che non si può costruire profitto di pochi sui beni di un popolo intero e sui diritti di quelle cittadine e di quei cittadini. Oggi occorre con decisione, con nettezza, rispettare l'esito di quella consultazione referendaria abolendo senza margini di ambiguità, ad esempio, la quota che allora era del 7 per cento volta alla remunerazione del capitale investito.

Qualche giorno fa è stata emessa una sentenza, che probabilmente farà scuola, da parte del TAR della Toscana, che ha bocciato i piani tariffari di molte aziende che gestiscono nei vari ambiti territoriali di quella Regione, e che ancora o in maniera



esplicita o in maniera camuffata contenevano quel balzello, quel prelievo che serve a strutturare la capacità di costruire profitto dalla gestione di un bene comune come l'acqua. Su questo bisogna essere netti. Qualche giorno fa noi riteniamo che si sia sbagliato, ad esempio, in Commissione nell'aver bocciato una legge come quella istitutiva dell'Ambito unico regionale su idrico e rifiuti soltanto perché era stato approvato un emendamento che andava in questa direzione. Noi crediamo che proporre emendamenti di questo tipo significhi rispettare la volontà degli italiani, degli umbri e delle umbre, e per questo probabilmente occorrerà ripensare quella scelta di prendere in mano quel provvedimento e trovare una soluzione.

Quarta e ultima questione: la questione dei trasporti e di Umbria Mobilità, che ha tenuto banco anche in queste settimane. Sei mesi fa, in quest'Aula, avevamo invocato il prestito di 20 milioni di euro come elemento che poteva contribuire a normalizzare una situazione molto problematica. L'allora Assessore Rossi mi rispose di no, e disse che sarebbero bastate lettere di patronage della Regione e degli altri Enti proprietari nei confronti delle banche per poter liberare ulteriori risorse e dare una boccata d'ossigeno a un'azienda che manifestava già gravissime difficoltà. Essere arrivati comunque a questa soluzione del prestito, pur dal nostro punto di vista con un ritardo che poteva essere evitato, è un fatto positivo, ma per noi il prestito non può essere l'anticamera della privatizzazione. Noi ci opporremo a svendite di patrimonio pubblico, così come ci opporremo a svendite del livello di sovranità degli Enti locali e della Regione nel governo del proprio sistema dei trasporti.

Per concludere, Presidente, la discussione politica ha dimostrato che il pluralismo può rappresentare un valore aggiunto affinché il Governo regionale attui le politiche necessarie per contrastare la recessione e per sostenere i cittadini più in difficoltà. Se c'è capacità di ascolto, di discussione, e se c'è riconoscimento della valenza politica delle priorità programmatiche, che da punti di vista diversi possono essere posti, c'è ancora uno spazio per la collaborazione. Se invece ci sarà nuovamente un vezzo di autosufficienza, non si farà, a nostro avviso, un adeguato servizio ai nostri concittadini.

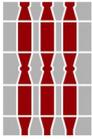
Questo DAP e lo scenario in cui si colloca aprono comunque, nel bene e nel male, una fase nuova. Starà a noi dimostrare di essere capaci di scrivere una nuova pagina del buon governo e del regionalismo umbro. L'esito questa volta non è affatto scontato. Grazie.

- Presidenza del Presidente Brega -

PRESIDENTE. Grazie, collega Stufara.
La parola al Consigliere Brutti.

Paolo BRUTTI (*Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

La discussione che ho sentito anche questa mattina lascia aperto dentro di me un problema: sull'utilità di uno strumento come il Documento annuale di programmazione.



Quando ho fatto questa osservazione nella riunione delle tre Commissioni, ho ricevuto da uno dei presenti, un auditore a dire la verità, più che un Consigliere, una risposta sulla quale ho riflettuto. Mi replica questo che aveva ascoltato anche le mie critiche al Documento annuale di programmazione: in fondo, se non ci fosse il Documento annuale di programmazione, non avrebbe potuto lei, Consigliere, nemmeno fare queste osservazioni. Beh, c'è del vero. C'è del vero in questa osservazione che mi è stata fatta.

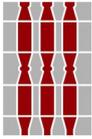
Colgo nel modo con il quale i Consiglieri entrano nella discussione del DAP il tentativo, in qualche modo, di indirizzare l'azione complessiva della Regione, come a dire: venite finalmente allo scoperto, voi che state lì, diteci che cosa vorreste fare per l'anno prossimo e noi, quasi per la prima volta, proviamo a ingaggiare un corpo a corpo, più che tra destra e sinistra – questa è la mia impressione – tra la orizzontalità dell'Assemblea e il livello dell'Esecutivo.

Io vi debbo dire, nonostante che l'occasione sia per i Consiglieri ghiotta, io seguito a pensare che noi dobbiamo modificare la struttura e la natura di questo strumento, perché ancora adesso è uno strumento troppo poco analitico sulle questioni per le quali dovrebbe essere decisivo, e cioè la definizione precisa, puntuale, analitica delle politiche delle entrate, la definizione dei punti più delicati e da ristrutturare della politica delle uscite, le scelte di utilizzazione dei fondi europei che ci sfuggono, quasi completamente. E infine una cosa che ho sentito dire anche dal Consigliere Locchi, Capogruppo del PD: il momento in cui si fa una valutazione *ex post* degli interventi dell'anno precedente, per capire che cosa abbiamo ottenuto e come dobbiamo modificare la nostra azione.

Io limiterei a questi aspetti l'analisi approfondita del DAP, cioè il DAP è un documento che entra su queste questioni. Adesso senza nessun tipo di polemica verso nulla, noi abbiamo provato almeno a discutere della questione della progressività dell'addizionale IRPEF. Vedremo a che cosa si giungerà, ma non è il tema.

Nell'esame della questione dell'addizionale IRPEF io ho cercato di capire come si era arrivati a definire le aliquote, visto che è un tema che affascina una parte del Consiglio, almeno per quel che mi riguarda, affascina me, quello di individuare una maggiore progressività dell'aliquota, mi sono detto: ma chi ha stabilito la non progressività dell'aliquota addizionale dell'IRPEF? Perché di questo si tratta, l'aliquota dell'addizionale IRPEF è piatta, ogni reddito, tranne i redditi sotto i 15.000, riceve la stessa pressione fiscale, quindi è un modo di andare contro alla progressività dell'aliquota. Ebbene, a un certo punto, capisco che la struttura della pressione fiscale sulle imposte dirette è stata definita con una delibera della Giunta regionale. Non so se è chiaro. E una volta che è stata fatta, per rimetterla in discussione, ci vuole una crisi di Giunta, o uno scontro tra Consiglio e Giunta di proporzioni.

Dico questo per farmi capire: queste politiche dovrebbero essere il cuore del Documento di programmazione annuale, così come la struttura delle uscite, una precisa individuazione delle parti cosiddette "vincolate" e delle cosiddette "libere", perché io mantengo l'opinione, che so essere fortemente contrastata, e forse sarà



sbagliata per questo, che dire che le risorse europee, il cofinanziamento degli interventi europei sono da considerarsi risorse vincolate, vi debbo dire, insomma, ci sto scomodo in questo ragionamento, visto che le risorse europee servono poi per centinaia di interventi differenziati.

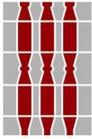
Cerco di farmi capire perché vorrei che il nostro dibattito fosse costruttivo. Riflettiamo su questa struttura del Documento annuale di programmazione e vediamo di fare un passo avanti. Forse sarebbe opportuno che noi già adesso riuscissimo a fare un avvicinamento a questa forma, a questa struttura del Documento di programmazione. Innanzitutto, siccome c'è questa rigidità della spesa, e rispetto alla spesa disponibile c'è un'incidenza del costo del personale rilevante, no, la sfida non può essere quella di dire: allora chiedeteci la cassa integrazione (a parte che si potrebbe anche fare, non è che la questione mi ripugnerebbe totalmente), ma diciamo almeno, almeno, cominciare subito a vedere se nei livelli apicali degli Enti intermedi e delle Agenzie non vi sia qualcosa da risparmiare.

Forse un'applicazione dei principi della Spending review del Governo, se non ai livelli dirigenziali, io lo vorrei anche ai livelli dirigenziali, voi sapete che la Spending review, per quel che riguarda i livelli dirigenziali, vale per i livelli dirigenziali dello Stato, dei Comuni e delle Province, ma non è stata applicata ai livelli dirigenziali della Regione, tutto sommato si potrebbe fare; ma in ogni caso, se non la si vuole fare ai livelli dirigenziali della Regione, andrebbe spiegata la cosa, comunque sia, però, almeno alle Agenzie e agli Enti intermedi, un intervento e una messa a regime di alcune cose. Senza fare i nomi di nessuno, ma questa moda per cui gli amministratori di Enti intermedi e di Agenzie, Enti intermedi chiamiamoli così, prendono un'indennità di amministratori che è inferiore a quella del Consigliere regionale, arriva a due terzi, e poi, però, si fanno assumere come Direttori generali nella stessa struttura con contratti a tempo indeterminato, cosa per cui il giorno in cui si deve provare a metterci le mani non so che cosa succede, bisognerà che diamo una risposta.

Io non dico che stamani nel Documento di programmazione ci deve essere l'individuazione della soluzione, ma la sottoposizione del tema sì, e quindi penso che questo sia un punto sul quale riflettere.

Non dico per ordine di importanza le considerazioni, ma come mi vengono.

Seconda questione: il pagamento dei debiti che le pubbliche amministrazioni hanno nei confronti del sistema produttivo. Grande discussione, l'Unione Europea finalmente si commuove, dice potete farlo, il Governo fa un'operazione, sulla quale discutiamo, per favore, quando arriverà, perché sembra che prenda una decisione che di fronte a un debito accumulato di 70, 90, 120 miliardi di euro, il Governo in due anni ne darà 40. Andrebbe capito bene, perché si fanno azioni di spending review, perché si fanno scelte di questo genere e tentare di contrastarle. Però non lo fa, intanto non fa nulla, il decreto non parte, la pressione delle imprese è molto forte, allora



domanda: possiamo indicare il tema di una risposta a questo problema anche nel Documento annuale di programmazione?

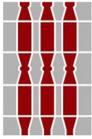
Non nel senso che la Regione si sostituisce all'inadempienza del Governo, questo no, ma nel senso che siccome si è già percorso un tratto di quella via. L'anno scorso mi sembra si è provato a dire al sistema bancario: guardate che se viene qualcuno che ha l'esigenza di scontare un credito nei confronti della Pubblica Amministrazione voi scontatelo, garantiamo che la Pubblica Amministrazione provvede. Siccome questa idea, che quando l'ho vista per la prima volta indicata in un'intesa, ho trovato molto intelligente, funziona, però poi mi dicono che non ha dato risultati, allora cerchiamo di capire perché non ha dato risultati e interveniamo con strumenti, non lo so, magari maggiori garanzie, utilizzazione più spinta del fondo di garanzia, altre cose?

In sostanza, nei prossimi mesi che possono essere decisivi per un'azienda, l'attesa, noi almeno per dire che siamo sensibili proviamo a fare qualcosa. Se la risposta è: non è nostra competenza, sapete qual è la mia impressione? Che qualcuno ci dica: ma scusate, se non è vostra competenza, mentre quelli sono nostri problemi, spegnete queste luci, che consumate a fare l'energia elettrica per tenere riscaldata quest'Aula? Perché? Chiudiamo e risparmiamo i soldi.

Terza questione: sulla cassa integrazione, di cui si parla nel Documento annuale di programmazione, per la quale non vi sarebbero risorse che vadano oltre quelle dei mesi di marzo e aprile. Anche in questo caso, nessuno si deve sostituire a nessuno, anzi, bisogna spingere affinché il Governo faccia il suo mestiere, ma la mia domanda è questa: quando si arriverà al punto che l'INPS ha finito i soldi, e quindi non elargisce più la cassa integrazione, la Regione dell'Umbria, che ha ancora una competenza non di elargizione, ma di autorizzazione, smette di autorizzare? Io penso che non debba smettere di autorizzare, deve continuare ad andare avanti, fare una pressione in questo senso, e poi, certo, capisco che la questione può presentare qualche rischio, però io credo che il segnale politico di attenzione sull'esistenza di questo problema lo dobbiamo fare.

Questione di Webred. Noi abbiamo un termine, che è quello del mese di giugno, se entro giugno non abbiamo risolto i problemi di Webred, noi dobbiamo metterla sul mercato, mi pare sia questa la questione. Ora, è noto che Webred si compone di due parti: una società che impropriamente viene collegata con Webred, ma che fondamentalmente è un servizio che viene reso, una società di servizio che agisce dentro il comparto sanitario; e poi invece una società che fa attività relative all'Information Technology. Scorporiamo questi due pezzi, e guardiamo a quella parte del sistema Webred, che si occupa proprio di tecnologia.

La mia osservazione: spieghiamo come vogliamo fare, cominciamo a dirlo. E anticiperei come opinione, come idea, che questo gruppetto di persone, quante saranno? 120, 130, 180, queste persone, alle quali va preservato evidentemente un diritto sulla loro professionalità vengano reinternalizzate nel sistema. La replica: come si fa? Va bene, ma troviamo la strada. Ma discutiamone, diciamo che si va nella



direzione della soluzione del problema, perché, altrimenti, lasciando in piedi questa situazione, non facciamo dei progressi.

Il referendum sull'acqua. Il Tribunale amministrativo regionale della Toscana ha esaminato un ricorso su due delibere dell'ATI 2 Toscana (vedete che strano), ex ATI 2 perché anche loro hanno operato una trasformazione, che stabiliva per l'anno 2013, i livelli di tariffa; ha verificato che sulle tariffe presenti per il 2013 non veniva cancellata la voce relativa alla garanzia della remunerazione del 7 per cento, e ha stabilito che le delibere che non prevedevano questo, in quanto contrarie al risultato referendario, erano nulle. E adesso comincerà la richiesta delle restituzioni.

Noi questa questione la vogliamo esaminare anche in questa sede? Vogliamo dire qualcosa prima che esploda anche in Umbria un caso di questo genere e si apra poi una rincorsa alla restituzione del 7 per cento e così via? Io penso che dobbiamo dire qualcosa. Penso che sarebbe giusto che noi affermassimo con precisione che ci muoviamo nella direzione dell'applicazione integrale del dettato referendario. Questo ha un aspetto sul 7 per cento, e ha un aspetto sulla struttura della gestione, che riguarda, però, attenzione, l'acqua ma anche quella dei rifiuti.

Noi non è che potremo sfuggire a questo problema. Io non so se gestione pubblica dei servizi si debba interpretare come Ente pubblico economico di gestione dei servizi o si possa fare anche con altri strumenti, tipo le società per azioni, non è questo l'argomento, ma che in quelle società vi sia una preminenza di capitale pubblico, questo mi pare assodato. Allora, diciamo qualcosa anche su questo.

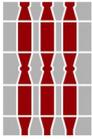
Non voglio tediarevi più a lungo. Un'ultimissima cosa. Lo ha già detto Stufara, io non mi soffermo sulla questione di Umbria Mobilità. Si poteva prendere questa misura giusta qualche tempo fa, si sarebbero risparmiati diversi costi.

Ora, questa misura non risolve, però aiuta la soluzione, che cosa resta dopo la misura del prestito? Restano due questioni: una è quella di trovare un partner, perché questo prestito deve essere restituito, e siccome deve essere restituito entro la fine dell'anno, se non si trova un partner che dà qualcosa, il debito non è restituito e si apre un problema. L'altra è osservare lo squilibrio strutturale di Umbria Mobilità, che non deriva dalla sua esposizione finanziaria, ma dal fatto che in Umbria le Amministrazioni pubbliche pagano poco il chilometro prodotto.

Umbria Mobilità – perché sia chiaro ai Consiglieri – è la società di trasporto che ha il costo di produzione per unità di prodotto più basso d'Italia. Nonostante questo, le Amministrazioni locali pagano per quell'unità di prodotto meno del suo costo di produzione. E questo determina uno squilibrio, lo vogliamo mantenere vita natural durante o ci vogliamo provare? Se ci trovassimo di fronte a una società che fa i buchi, tipo Trambus, o come si chiama?

(Intervento fuori microfono dell'Assessore Rometti)

Se fossimo di fronte a una società come quella romana, che dice che costa 6, 7, 8 euro a chilometro, e il chilometro si può fare 2,70 euro, si potrebbe dire: io sette euro a chilometro non ve li garantisco. Ma qui ci troviamo di fronte a una società che già produce il chilometro a livelli più bassi. Per cui bisogna che ci mettiamo le mani.



(L'Assessore Rometti esibisce documento su Umbria Mobilità)

E per quello che riguarda il partner, io eviterei atteggiamenti, che non so ora definire, cercate di capirmi. Umbria Mobilità è una società per azioni, Umbria Mobilità ha 1.300 dipendenti, Umbria Mobilità ha una situazione finanziaria molto delicata. Noi sia come soggetti politici che come soci non dovremmo creare situazioni per cui il sistema dei crediti, dei creditori, il sistema delle banche possa dalle nostre affermazioni decidere che Umbria Mobilità è finita e che bisogna chiuderla. Bisogna ispirare tutta la nostra azione a cautela, senza drammatizzazioni che potrebbero avere un effetto terribile.

Detto questo – lo dico adesso per dopo – noi oggi, il Consiglio regionale dell'Umbria, la Regione dell'Umbria, la Provincia di Perugia, la Provincia di Terni, il Comune di Perugia, il Comune di Spoleto sono proprietari di Umbria Mobilità: l'ingresso di un socio non può espellere da Umbria Mobilità i soci pubblici, loro devono rimanerci. Questa è la mia opinione. È talmente importante che vi sia una *golden share* lì dentro. Se si dovesse individuare una soluzione per cui si fa una cessione di un ramo di azienda, e il ramo di azienda che fa i servizi è proprietà non più di un socio ma di un privato, o di un altro soggetto privato, ma che si comporta come privato, penso che avremmo sbagliato indirizzo. E quindi operiamo se ci sarà l'ingresso di un socio, che apporta capitale fresco, questo non avvenga attraverso la espulsione dei soci pubblici, e nemmeno attraverso un loro drastico ridimensionamento.

Se arriva il socio privato a dichiarare: io effettuo una ricapitalizzazione pari al 100 per cento del capitale attuale, i soci pubblici diventano nell'insieme il 25 per cento.

Quindi alla modalità di questa operazione deve essere posta estrema attenzione, perché da questo poi dipende che cosa succederà dei servizi, dei livelli occupazionali, di tutto quello che è. Diffidate di una soluzione che somigli a quella che è stata presa in Toscana per l'ATAF, la società che gestisce il trasporto urbano a Firenze. Diffidate perché quella strada, applicata alla società dell'Umbria, potrebbe portare a delle conseguenze estremamente pericolose. Grazie.

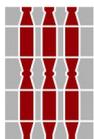
- Presidenza del Vicepresidente Stufara -

PRESIDENTE. Grazie, collega Brutti.

La parola al Consigliere Valentino.

Rocco Antonio VALENTINO (*Popolo della Libertà*).

Signor Presidente, colleghi Consiglieri, signora Presidente, io non so sinceramente quale documento o atto l'Assessore Rometti voglia dare dopo il Consiglio regionale al Consigliere Brutti, ma penso che documenti e atti occorra portarli in Commissione affinché li vedano tutti i Consiglieri e ne discutano; perché il problema di Umbria Mobilità è un problema serio, sappiamo che ci sono 150 milioni di debito e sappiamo che l'Assessore Rometti si appresterà, alla prossima discussione del Bilancio in Consiglio regionale, a presentare un emendamento di 20 milioni di euro.



Detto ciò, al di là delle pagelline che assegna il Capogruppo del PD ai Consiglieri del PDL perché non hanno portato contributi a miglioramento di questo atto che stiamo discutendo in Consiglio regionale, come ha replicato il mio Capogruppo, Consigliere Locchi, le pagelle le assegnano soltanto gli elettori. E i contributi a miglioramento dell'atto si danno quando l'atto viene preso in Commissione e lì se ne discute non due o tre volte, perché l'atto è arrivato in ritardo ai Consiglieri regionali, e questo ritardo ha fatto sì che si abbreviassero i tempi di discussione e di potenziale miglioramento dell'atto, comprimendo il ruolo di indirizzo del Consiglio regionale, conferito dallo Statuto regionale, e violando la tempistica della produzione stabilita dalla legge.

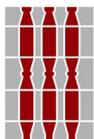
Quindi quando si danno gli atti ai Consiglieri regionali è giusto che se ne discuta più volte in Commissione, e l'atto è stato presentato in ritardo dalla Giunta regionale.

Il DAP, che il Consiglio è stato chiamato ad esaminare con forte ritardo, declina una mera "dichiarazione di importanza", incapace di offrire soluzioni in un momento di contrazione delle spese non rigide e quindi di carattere politico e clientelare. La spesa vincolata, infatti, è quasi esaustiva rispetto alle entrate (80%), e quella a libera destinazione scende vistosamente (di quasi il 50%, dal 2010 al 2013), riducendo fortemente i margini di condivisione in tema di incentivi e sovvenzioni. L'alto grado di rigidità impone che la spesa libera a disposizione della Regione sia scesa dai 158 milioni di euro del 2010, carissimo Consigliere Locchi, ai 56 milioni del 2013. Al di là dei pronunciamenti sulla razionalizzazione della spesa, manca del tutto l'individuazione di precise priorità di allocazione di risorse scarse e di politiche selettive, nonché l'abbandono del principio della spesa storica a favore del criterio dei costi standard, anche nell'ottica di una maggiore sussidiarietà.

L'atto in discussione, anche per questo motivo, è esclusivamente incentrato sull'utilizzo dei fondi europei, recando la grave lacuna di non indicare chiaramente la finalizzazione delle risorse residue provenienti dalla programmazione 2007-2013 e, soprattutto, di quelle che proverranno dalla stessa fonte per il nuovo ciclo di programmazione 2014-2020 che dovrà caratterizzarsi per un utilizzo integrato dei fondi e per una maggiore attenzione al risultato, con un più forte ed evidente legame tra obiettivi ed azioni dirette a perseguirli.

Presenta, altresì, forti carenze in tema di controllo e verifica dei risultati prodotti dai cofinanziamenti dei fondi comunitari, trascurando completamente la previsione di meccanismi per evitare ritardi, distrazione, dispersione, inefficacia e/o mancato utilizzo dei fondi strutturali, ovvero la valutazione rigorosa della corretta e trasparente gestione delle risorse comunitarie e loro congruità rispetto ai fabbisogni di contesto.

L'attuale congiuntura richiederebbe, invece, un approccio fortemente orientato a pochi e decisivi obiettivi, fortemente orientato alla razionalizzazione della spesa, impiegando in maniera coordinata le risorse scarse sulle quattro 'leve' che la teoria economica e l'evidenza empirica pongono alla base della crescita: a. la stabilizzazione finanziaria (riduzione del debito pubblico attraverso la revisione della spesa corrente e improduttiva); b. l'aumento della produttività nel settore pubblico; c. la riduzione



dei costi di transazione per imprese e famiglie; d. la previsione di meccanismi di controllo e valutazione dei risultati raggiunti.

I dati recentemente diffusi dall'ISTAT relativi a PIL, PIL pro capite, produttività, tasso di occupazione e ripresi dal DAP, certificano il preoccupante deterioramento della situazione economica regionale e l'impatto superiore alla media nazionale che la crisi ha prodotto sull'Umbria. I conti economici regionali del periodo 1995-2011 sono chiara rappresentazione di come la difficile situazione economica ha impattato sull'Umbria in misura superiore alla media nazionale, registrando almeno 20 punti percentuali in termini di competitività rispetto al dato nazionale nel periodo 1995-2011.

Il rapporto Eu Regional Competitiveness Index 2011, che illustra attraverso un'analisi SWOT i punti di forza e debolezza delle Regioni europee in termini di competitività, innovazione, capacità tecnologica, infrastrutture, salute, istruzione e qualità delle Istituzioni, colloca l'Umbria al di sotto della medianità dei dati registrati dalle altre Regioni italiane del centro nord. E non è solo un problema di dimensionamento, visto che la Liguria e le Marche presentano un indice di ricchezza pro capite pari rispettivamente a 106.8 e 105.5 contro quello umbro che è pari 96.9 su una media pari a 100.

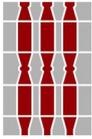
Nel Centro-Nord, l'Umbria, nell'ultimo decennio, è stata la Regione a presentare la spesa corrente più alta (4.195 euro pro capite) rispetto alle altre (Emilia Romagna 3.451, Toscana 3.461, Marche 3.291) – dati AUR -. Su base annua pro capite (confrontando il triennio 2007-2009 con il 2004-2006) la spesa per investimenti è crollata di circa il 20% (con un picco del 24,5% in Umbria) mentre la spesa corrente è diminuita in misura decisamente minore (dal -3,86% dell'Umbria al -6,94% dell'Emilia Romagna).

Il settore manifatturiero ha fatto registrare, tra il 1995 e il 2011, una caduta di 7,8 punti percentuali in termini di apporto alla composizione del valore aggiunto regionale ben superiore al dato medio nazionale del 5,7%.

Le criticità strutturali del sistema Umbria hanno cause lontane: le azioni caratterizzanti sono prive di sostanziali stati di avanzamento positivi. Alcune di dette azioni sono identificabili con mera propaganda ideologica ed altre hanno determinato disegni di legge non condivisi da parti sociali, non avallabili dalla opposizione consiliare e ancor oggi privi di una sostanziale attuazione (si pensi al fondo per la non autosufficienza).

Le azioni strategiche sono state derubricate a semplici elencazioni di mera programmazione, prive di un progetto concreto di sviluppo che passi attraverso una chiara enunciazione di priorità.

In particolare: il Documento non contempla azioni di concrete di sostegno per la piccola impresa artigiana, che tuttavia raccoglie in Umbria più di cinquantamila dipendenti, oltre ai titolari e soci d'impresa, né politiche di rimodulazione dell'IRAP, che potrebbero supportare ovvero stimolare il sistema produttivo, soprattutto in termini di competitività e occupazione.



Riguardo alle politiche attive del lavoro, è gravemente assente la previsione di un percorso virtuoso per coniugare insieme formazione professionale, istruzione tecnica e accademica e universitaria, per formare i profili professionali che rispondano alle esigenze delle imprese, chiamate dal mercato ad esprimere capacità produttiva, creatività e qualità superiori. Non si individuano a tal fine azioni volte a: a) emersione dell'economia informale e dei lavori totalmente irregolari; b) miglioramento della produttività attraverso la contrattazione di prossimità, le forme bilaterali di indirizzo e gestione dei servizi al lavoro, l'incremento delle retribuzioni collegato a risultati e utili dell'impresa; c) riforma dell'apprendistato e dei contratti di inserimento.

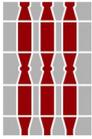
La riforma endoregionale delineata mal si presta ad una seria politica di sviluppo, mantenendo pletoricità e scarsa possibilità di un'armonica e proficua *governance*. Non è chiara la volontà di rompere gli schemi, non più sostenibili, di duplicazione di funzioni, di proliferazione di enti, società e organismi, con un sempre più invasivo intervento pubblico. È, invece, necessario eliminare i "mostri burocrati", che oggi si svelano come cancri economici, caratterizzati da gestioni non oculate con carattere politico invece che aziendale. Così come è necessario razionalizzare il ricorso alle consulenze esterne e ancorare le retribuzioni dei dirigenti pubblici a risultati effettivamente conseguiti.

L'assetto del Trasporto pubblico locale, con l'emersione delle ultime problematiche, dimostra come l'evoluzione di un velleitarismo dirigenziale con dilapidazione di denaro pubblico, causa e causerà (mi auguro che non sia così per la Gesenu) ancora emorragie delle (già scarse) risorse che potrebbero invece destinate allo sviluppo, all'adeguamento strutturale ed energetico del patrimonio pubblico (strade, edifici scolastici, palestre e infrastrutture cittadine, aree industriali eccetera).

La *governance* delle Agenzie regionali è di fatto bloccata dall'indeterminazione delle competenze, dall'impossibilità del controllo politico dovuto alla nomina degli amministratori di fiducia personale del governo regionale, e dalle costose e inaccettabili duplicazioni di funzioni.

Nell'atto non si fa mai menzione dell'impegno a ricapitalizzare i Confidi e di riformare Gepafin e il "sistema regionale di garanzia" con l'attivazione di fondi di investimento, di percorsi finanziari alternativi a quelli bancari, la creazione di strumenti al servizio, per esempio, del mondo delle costruzioni (*project financing*, fondi chiusi eccetera) e dell'impresa ad alto contenuto di innovazione (capitale di rischio, *venture capital* eccetera).

Le criticità presenti nel contesto sanitario, dall'opposizione più volte sollevate, sono lontane dall'essere risolte. In tema di governo delle liste di attesa non si procede alla fissazione di criteri certi che diano soluzione all'annosa problematica, quali: l'aggiornamento dell'elenco delle prestazioni diagnostiche, terapeutiche e riabilitative di assistenza specialistica, ambulatoriale e di assistenza ospedaliera per le quali vanno fissati i tempi massimi di attesa; individuazione delle aree cardiovascolare e oncologica quali aree prioritarie per lo sviluppo di percorsi diagnostico-terapeutici e fissazione dei relativi tempi massimi di attesa a garanzia della tempestività della



diagnosi e del trattamento; promozione della valutazione ed il miglioramento dell'appropriatezza prescrittiva; garanzia della trasparenza e dell'accesso alle informazioni su liste e tempi di attesa, con la necessità di procedere, in via sistematica, al monitoraggio della loro presenza sui siti web degli Enti locali e delle Aziende sanitarie pubbliche e private accreditate.

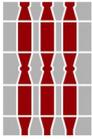
E' evidente che all'emergenza congiunturale va a sommarsi una conclamata debolezza strutturale, di sistema, di posizionamento produttivo ed organizzativo che nel tempo ha condotto alla conservazione, economicamente e culturalmente devastante, di un *modus operandi* lento, che non ha operato scelte selettive di orientamento, né definito priorità di intervento.

Dall'analisi del complesso dei dati macroeconomici, sia congiunturali sia strutturali, emerge dunque il rischio di un avvitamento della crisi in misura superiore alla media nazionale, con un'economia regionale "impantanata" e incapace – in un contesto nazionale negativo – di trovare percorsi per una ripresa forte e duratura.

Da ultimo corre l'obbligo di ricordare la recente relazione del Procuratore presso la Corte dei Conti, sezione regionale, svolta nell'inaugurazione dell'Anno giudiziario. L'inquietante quadro è fatto di casi di malasana costati alla collettività oltre un milione di euro; truffe per riscuote contributi pubblici senza averne diritto grazie alla fittiva ma fraudolenta collaborazione di funzionari pubblici; polizia stradale che faceva multe per far fare a un perito un atto che avrebbe favorito il figlio.

Si tratta di casi che denotano uno scarso controllo delle Amministrazioni pubbliche sulle attività dalla stesse gestite. Situazione che, come detto sopra, va approfondita anche in relazione ai tutti i soggetti pubblici, dipendenti dalla Regione, con particolare riferimento alle Aziende sanitarie ed alle partecipate pubbliche. In questo ambito il decreto legge n. 174/2012 ha imposto che i rendiconti delle Regioni tengano conto anche delle partecipazioni in società controllate e alle quali è affidata la gestione di servizi pubblici per la collettività regionale e di servizi strumentali alla Regione, nonché dei risultati definitivi della gestione degli Enti del Servizio sanitario nazionale. I bilanci regionali vengono dunque ora chiamati a rendere conto dell'intero universo regionale e ad esprimere il relativo impatto finanziario sugli equilibri finanziari della Regione, in chiave di "sostenibilità" a lungo termine. Non è più possibile che Regione ed Ente controllato restino separati e soltanto affiancati attraverso gli allegati a latere al Bilancio regionale.

Il Rendiconto regionale deve quindi registrare in apposite voci l'incidenza delle risultanze gestionali delle società e delle aziende sanitarie sulla costruzione degli equilibri di Bilancio regionale. Non basta più allegare i bilanci partecipati a quello della Regione. Tutto ciò comporta l'assunzione di maggiore responsabilità verso la collettività. Sia le società controllate e affidatarie di servizi pubblici o strumentali rivolte allo stesso Ente, sia gli Enti del SSN assolvono a ogni modo a funzione intestate alla Regione e sono pertanto da considerarsi quali relative articolazioni organizzative della Regione. Il che merita adeguata espressione nel bilancio che deve



necessariamente tenere conto delle risultanze gestionali societarie e delle aziende sanitarie.

In una logica di virtuosa concertazione e di un corretto rapporto tra Giunta e Consiglio, è necessaria una seria politica finalizzata ad uno sviluppo condiviso che ottimizzi le risorse a disposizione e individui quali priorità: la concentrazione della programmazione 2014-2020 dei fondi europei FSE/FESR/Fondo di coesione/FEARS/FEAMP su un numero limitato di azioni, con la previsione della stessa valutazione dei risultati; rimodulazione dell'IRAP e predisposizione di un piano straordinario dell'occupazione; semplificazione, aumento della produttività della Pubblica Amministrazione e revisione drastica della spesa improduttiva; il governo delle liste d'attesa in ambito sanitario, attraverso la fissazione di rigorosi criteri di priorità e trasparenza per garantire un appropriato accesso dei cittadini ai servizi sanitari; la previsione di adeguata espressione nel Bilancio regionale delle risultanze gestionali delle Società partecipate e affidatarie di servizi pubblici e strumentali rivolti all'Ente stesso; piena attuazione del principio di responsabilità politica degli amministratori che perseverano in gestioni poco oculate e lontane dall'interesse pubblico. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Valentino.
La parola al Consigliere Barberini.

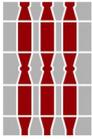
Luca BARBERINI (*Partito Democratico*).

Il mio Capogruppo mi raccomanda di essere breve, cercherò di essere fedele a questo impegno che ho assunto ora con lui.

Parto dalla considerazione del Relatore di maggioranza, cioè è partito da una crisi economica, sociale e finanziaria senza precedenti, ma a me è piaciuto particolarmente il punto dove si mette in evidenza che vi è una crisi soprattutto politica, una politica ferma da troppi anni, una politica che da troppi anni non ha saputo dare risposte. A tutto questo credo che quando andiamo a esaminare questo documento non dobbiamo dimenticarci di una situazione che, direi, è tutta nostra, tutta tipica italiana, cioè questo fardello, questo "Debito nostro" che è sulle nostre spalle e che ricordiamo è cresciuto soprattutto negli ultimi quindici anni. Questo è un aspetto che dobbiamo assolutamente sempre tenere a mente.

Questa situazione è stata giustamente rappresentata non solo dal Relatore ma è contenuta, senza finzioni, senza essere nascosta, nel documento che andiamo ora ad approvare, in discussione, ed è stato rappresentato bene anche dalla Giunta nel momento in cui ci ha presentato questo documento.

Credo che la crisi, in genere, ma soprattutto questa crisi in Italia abbia bisogno di segnali di discontinuità per ripartire. Non dobbiamo richiamare, probabilmente, il 1929, mi fermo all'ultima crisi che ha colpito il nostro Paese, quella del 1993: lì c'era un problema di natura inflattiva, dell'inflazione, e allora il Governo Ciampi lo affrontò, com'era giusto che fosse, con un occhio rivolto all'interno.



Oggi il problema, non lo nascondiamo, è la crescita e ci vuole un occhio che invece guardi un pochino più al di là dei nostri confini, che guardi all'esterno. Non sfugge, infatti, a noi, perché poi alla fine facciamo finta di non sapere, che nel resto del mondo, in alcune parti del mondo, che fino a qualche anno fa erano tremendamente arretrati oggi spingono alle nostre porte, oggi crescono molto più di noi, ma è anche giusto che sia così perché per troppo tempo abbiamo sopportato e tollerato che vi fossero solo dei poli di crescita, quello dell'Europa, a suo tempo quello del Giappone nell'Est e il polo degli Stati Uniti d'America. Credo che nel ragionamento sviluppato nel DAP, anche se sulla nostra dimensione regionale, tutto questo non dobbiamo mai dimenticarlo.

La verità è che noi, rispetto a questo dinamismo, cui assistiamo in altre parti del pianeta, nella nostra nazione siamo troppo fermi, e lo siamo da troppi anni, e per uscire dobbiamo essere coraggiosi, può andare male, ma può anche andare bene, credo che tutto ciò dipenda da noi. Io credo che occorran tre cose.

La prima questione: fare presto. Mi è venuto in mente leggendo un articolo del terremoto dell'80 in Irpinia, sul *Mattino* di Napoli, dove c'era scritto a caratteri cubitali "fate presto per salvare chi è ancora vivo e per aiutare chi non ha più nulla". Era un bel messaggio, rappresenta a mio avviso molto bene la necessità di intervenire senza tergiversare e senza attendere ulteriormente.

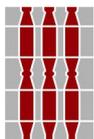
La seconda questione è che dobbiamo cambiare, probabilmente, anche la prospettiva, la "cassetta degli attrezzi", che abbiamo utilizzato sinora, e con nuovi strumenti.

La terza questione è favorire in tutti i modi la crescita.

Sul fare presto, fatemelo dire, qui siamo un pochino in ritardo. Sul Documento che è stato portato oggi in Aula siamo arrivati un po' troppo tardi. Capisco che ci sono problemi per cui alcuni dati vengono da certe scelte del Governo nazionale, e di alcuni di questi ne siamo venuti formalmente, come tutte le Regioni, in possesso solo alla fine di gennaio. Però credo che parlare oggi del DAP, alla fine di marzo, oggettivamente, è un po' troppo in ritardo.

Io devo dire, al di là di tutto, in questo spezzone anche una lancia al ruolo che ha esercitato l'opposizione, nel ragionamento che ha sviluppato sia sul DAP sia sul documento che andremo ad approvare la prossima settimana, quindi Legge Finanziaria, Bilancio e collegato, riconosco che l'opposizione non si è trincerata dietro a forme di rinvio, forme procedurali, è stata veramente sotto questo aspetto collaborativa e quindi quando quelle cose vengono fatte bene, anche se non provengono dalla maggioranza, credo che sia giusto sicuramente metterlo in evidenza.

La seconda questione, quella dell'innovazione: dobbiamo avere più coraggio nell'essere innovativi, credo che possiamo uscire dalla crisi cercando anche di dare letture diverse dei fenomeni. Io non sono uno di quelli che pensano che dalla crisi nascano nuove opportunità, perché sarebbe veramente drammatico, pensare che nelle situazioni di crisi vi sia la possibilità di ridistribuire risorse e ricchezza ed esercitare quel ruolo della politica, però una lettura diversa può e deve essere data.



Qualche giorno fa leggevo un articolo interessante di un imprenditore marchigiano, era una battuta, probabilmente, non credo che sia vero, però è veramente interessante, che ha mandato in Africa due rappresentanti per vendere le scarpe. Il primo, dopo due giorni, esclama: torniamo via, qui vanno tutti scalzi, ci sono due milioni di persone scalze. Il secondo si ferma un giorno in più, e manda un telegramma: no, no, guardate qui dobbiamo aprire subito, è vero che sono scalzi ma possiamo vendere loro milioni di scarpe. Quindi è un'idea per capire che la lettura può essere data anche a fenomeni di crisi di un certo tipo.

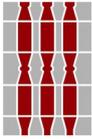
La terza questione che dicevo, tornare a crescere, perché non c'è distribuzione di risorse, non c'è equità, non c'è attenzione, se non si torna a crescere. Io credo che il riferimento alla decrescita felice, al PIL che non è un misuratore ma solo il PIL come misuratore della felicità, siano belle parole, ma di scarta attuazione. Se cresciamo, possiamo mettere in campo quegli strumenti di equità, di redistribuzione, di scelte politiche che ci appartengono.

Io credo che uno degli elementi più importanti di questo DAP sia quella scelta, in questo momento coraggiosa: stop a un incremento eccessivo della fiscalità. Lo dico con molta chiarezza, a me pare uno degli elementi più importanti, e lo dico soprattutto anche ai miei amici di maggioranza, quando fanno finta di non sapere che, parlando di fiscalità e di fiscalità progressiva, bisogna sempre tenere in debita considerazione che la fiscalità non è solo di un soggetto. Oggi in Italia gli Enti impositori sono diversi, sono tanti, e un ragionamento sulla fiscalità lo possiamo elaborare solo nel momento in cui consideriamo l'insieme delle risorse che vengono prese dai diversi soggetti. Altrimenti non si spiegherebbe se oggi arriviamo nel nostro territorio nazionale a un 45 per cento di assorbimento del PIL attraverso la fiscalità, qualcuno dice che si arriva anche a 50, se si tiene in considerazione solo chi le tasse le paga.

Io penso proprio questo, che forse la battaglia non appartiene a noi che dobbiamo fare, farle pagare a chi oggi non le paga, perché non sfugge a nessuno, che quando queste curve di fiscalità eccedono determinati livelli – e lo diceva Laffer – se le curve cedono, salgono troppo, alla fine il gettito cala; ma non lo dice solo l'economista americano che ha seguito la politica reaganiana (che forse ci appartiene, anzi, forse non ci appartiene per niente), lo ha detto anche il Governatore Visco, probabilmente più vicino a noi, nella relazione fatta a maggio dello scorso anno.

Quindi è giusta, rivolgendomi agli amici che hanno sollevato il problema, è giusta l'analisi, la diagnosi, se vogliamo, della malattia: c'è una situazione di disagio, di difficoltà delle imprese, dei lavoratori, delle famiglie dei cittadini umbri, è sicuramente sbagliata la diagnosi così come la ricetta che vuole essere messa in campo.

La seconda questione, che forse non ho sentito negli interventi, è sul rapporto con l'Europa. Noi dobbiamo, credo, essere ancorati, fermi al concetto dell'Europa, un'Europa che è vista ancora con troppa burocrazia, ma noi dobbiamo fare di più per renderla vicina anche alla nostra comunità regionale. Cosa possiamo fare? Io penso



che, per esempio, sia giusto – è un argomento di riflessione che metto sul campo – che anche il Consiglio regionale, nei prossimi mesi, d'ora in avanti, si occupi di più e maggiormente dell'utilizzo e delle scelte nel campo dei fondi comunitari.

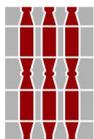
Oggi noi ci scontriamo su un bilancio regionale, che è quello tipico delle risorse, e trascuriamo troppo, forse anche colpevolmente, questi aspetti, cioè ragioniamo, studiamo, vediamo anche come possiamo intervenire e capire e suggerire a chi poi ha le leve di queste scelte. Io sto qui da due anni e mezzo, di Europa e di fondi comunitari ne ho parlato e sentito parlare veramente poco.

L'altra questione che metto in evidenza: si è parlato molto delle aziende pubbliche, per la verità si è parlato molto di due aziende pubbliche, cioè la Webred e la Umbria Mobilità, però penso che sia giusto considerare anche un altro aspetto, oggi le aziende pubbliche occupano nella nostra Regione uno spaccato importante dell'economia, in settori importanti, con ricadute in termini occupazionali, di rapporto con l'economia, con i fornitori e con il sistema bancario e finanziario, e quindi anche con tutte le famiglie. Penso al settore idrico, al settore dei rifiuti, al settore del gas e via discorrendo. E' vero che non dipendono dalla Regione, ma credo che sia giusto istituire un tavolo perché queste aziende hanno bisogno di attenzione, perché oggi sono un vero problema per i grossi livelli di indebitamento, per la mancanza di prospettiva, anche per una normativa eccessivamente farraginosa, anche per un'assenza di strategia, non solo dovuta all'assenza della politica locale, anche per scelte politiche e normative ancora oggi incomprensibili.

La quarta questione, che voglio sottolineare, è già stato fatto da altri, ma secondo me è assolutamente importante, è quella della semplificazione: accelerare, rimuovere inefficienze della Pubblica Amministrazione, semplificare i processi decisionali, contenere oneri amministrativi a carico dei cittadini e delle imprese; dobbiamo cercare di far risparmiare ed essere più tempestivi nelle nostre decisioni e nelle nostre scelte. Per fare questo dobbiamo anche smontare un po' di strutture e io sono convinto che il problema della burocrazia sia dato dalla molteplicità delle strutture, che trovano occasioni di sovrapposizione fra gli stessi soggetti, quando non si sa a chi rivolgersi. Pertanto, semplificando e togliendo strutture, liberiamo poi risorse per dare risposte di equità a chi non ce la fa più.

Non voglio su questo campo aprire una ferita, una ferita ancora purtroppo non suturata, non perfettamente rimarginata, però non ho visto tanta sicurezza anche in quest'Aula, quando si è trattato di smontare alcuni pezzi, non perché ci interessa smontare, ci interessa riqualificare la spesa pubblica e spendere meglio per dare risposte più ampie; anche in quest'Aula non mi sembra di aver sentito altrettante scelte coraggiose, dalla maggioranza, ma direi pure dalla minoranza che oggi le chiede e le invoca, e mi riferisco in particolar modo alla riforma sanitaria e alle riforme degli assetti istituzionali.

Da ultimo, e mi sembra di cogliere che la proposta di risoluzione lo metta bene in evidenza, vi è la necessità di superare alcuni meccanismi di rigidità finanziaria che oggi opprimono la Pubblica Amministrazione.



Non sono un fautore di politiche keynesiane, però credo che in questo momento sia opportuno aumentare la spesa pubblica per dare risposte ad alcune situazioni di disagio. Io ne individuo tre, e mi sembra che il testo della risoluzione le colga perfettamente.

In primo luogo, pagare e onorare i debiti che la Pubblica Amministrazione ha contratto da troppo tempo. Si apre un ciclo virtuoso, le imprese hanno risorse, il sistema finanziario è in grado di garantire ancora di più, si riesce a rimettere in moto l'economia.

In secondo luogo, le risorse vanno messe su chi ha perso o sta perdendo il posto di lavoro, non mi ripeto, i dati sono lì a testimoniare, anche nella nostra Regione.

In terzo luogo, la terza gamba di questo debito che può finanziare, il sostegno all'innovazione e alla ricerca.

Però non scordiamoci che, quando ci poniamo sul mercato – ovviamente, questa è una scelta di carattere nazionale –, lo facciamo solo se saremo in grado di onorare i nostri debiti, perché alla fine quello è. L'Unione Europea ce lo darà solo se saremo convinti, e riusciremo a convincere che quello che sosteniamo poi lo facciamo, quindi accanto a questa politica di sostegno alla ripresa, con questi tre meccanismi che a me paiono assolutamente importanti, credo che dobbiamo mettere in campo uno sforzo serio e importante di razionalizzazione e anche di riconversione della nostra Pubblica Amministrazione.

Uno sforzo a cui anche la nostra Regione non si può sottrarre. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere.

Comunico all'Aula che consideriamo conclusa la fase di iscrizione al dibattito. Come da programma, interrompiamo qui per la pausa del pranzo la seduta, che riprenderà alle ore 14.45. Sono iscritti a parlare i Consiglieri Chiacchieroni, Goracci e Buconi.

La seduta è sospesa alle ore 13.39 e riprende alle ore 14.57.

- Presidenza del Vicepresidente Lignani Marchesani -
Consiglieri Segretari Galanello e De Sio

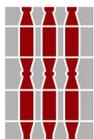
PRESIDENTE. In presenza del numero legale, riprendiamo i lavori.

E' iscritto a parlare il Consigliere Chiacchieroni; ne ha facoltà.

Gianfranco CHIACCHIERONI (*Partito Democratico*).

La benevola provocazione del Consigliere Brutti aveva una sua ragione prima del 24 e 25 febbraio, ora penso che, invece, le questioni siano un po' più complicate, e tutti noi ci sentiamo un po' più insufficienti rispetto al nostro compito di fronte alla crisi e agli orientamenti della società italiana.

La crisi ha queste caratteristiche: assistiamo al *credit crunch*, cioè assenza di credito, al calo della domanda interna, a un alto debito pubblico, alla corruzione e pervasione



della malavita organizzata, fino al grido di allarme del Presidente di Confindustria Squinzi, che avverte che “siamo alla fine”.

Di fronte a questo scenario, dentro appunto a questa vicenda, l'interrogativo che c'era all'inizio di questa nostra esperienza, di questa nostra Legislatura, era questo, in una situazione mutata, con la globalizzazione, con la crisi che si affacciava e così via, riusciamo a mantenere alta la qualità dei servizi e i livelli di welfare attivando una profonda riforma del nostro sistema regionale?

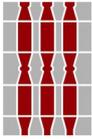
Questa era la nostra scommessa, e vi abbiamo dato un seguito, in questi due anni e mezzo, quasi tre di attività, mediante una serie di azioni. Nel frattempo, però anche la situazione umbra è andata precipitando: assistiamo al crollo della filiera delle costruzioni, alla crisi della meccanica, interi comparti in crisi, al tentativo di riassetto del mondo del credito, appunto allo stesso commissariamento della BPS, al riassetto della Casse di Risparmio dell'Umbria e tante altre cose.

All'interno di questo scenario noi abbiamo attivato un processo riformatore molto forte, e qui lo vorrei ricordare: abbiamo approvato la riforma della sanità, un comparto che conta più di dodicimila addetti fra sanità e informatica, più di dodicimila addetti diretti e altrettanto indiretti; abbiamo riformato tutto il mondo della forestazione delle Comunità montane, con oltre 700 addetti; abbiamo avviato un processo di riforma del mondo del trasporto pubblico, che comporta anch'esso un mondo importante, oltre 1.400 addetti; così come abbiamo avviato una riforma interna della nostra macchina regionale, comprendente circa duemila addetti; abbiamo pure deciso la riduzione dei Consiglieri regionali. Con questo obiettivo: come inseriamo leggi di mercato che siano misuratori dell'efficienza, per affidare parti di queste funzioni al mercato stesso, dico parti. Questo, appunto, avrebbe generato, da una parte, sviluppo dei rispettivi settori di imprese, ruolo consolidato di imprese già esistenti, avrebbe liberato risorse, avrebbe dovuto mantenere i diritti dei lavoratori addetti a questi comparti, e avrebbe mantenuto la universalità dei diritti dei cittadini di fronte ai servizi sopra citati, e questo avrebbe anche prodotto un contenimento del prelievo fiscale.

Questa era l'impostazione che ci eravamo dati all'inizio del 2010, e che sta andando avanti. Oggi portiamo in discussione appunto il quadro generale della riforma delle Comunità montane e dell'Agenzia della forestazione, sta proseguendo naturalmente con tutte le problematiche e le difficoltà di riformare un processo di questo tipo.

Oggi la domanda, innanzitutto, è questa: dobbiamo continuare su questa strada oppure possiamo ripensarla e siamo già fuori dalla crisi?

Questo è, secondo me, l'interrogativo, invece penso che dobbiamo sollecitare ad accelerare questo processo di riforma, non tornando indietro, ma, anzi, perché la crisi è ancora più forte e incisiva, e poi ne vedremo alcuni tratti. Naturalmente, non possiamo pensare di tornare al tutto pubblico, di aumentare le realtà *in house*, anzi, laddove è possibile, affidare sempre di più al mercato con misuratori dell'efficienza la gestione di tante realtà e di tanti servizi. Senza privilegiarne alcuno, non è che possiamo preferire inserire misuratori dell'efficienza nell'informatica e non nei



trasporti, su questo dobbiamo essere coerenti; dobbiamo inserire elementi di mercato e aumentare l'efficienza dappertutto, in tutte le attività che sono di diretta e indiretta emanazione della nostra Regione.

Considerato questo, perché oggi c'è questa nostra insoddisfazione? Che non è solo politica dovuta al risultato elettorale delle politiche nazionali, ma che ci proviene dalla società, e da una certa inadeguatezza rispetto alle problematiche che troviamo nell'ambito della nostra società regionale. E pensiamo che tutto questo non sia più sufficiente, e penso dobbiamo attivare gli strumenti giusti e necessari per affrontare la questione, e qual è oggi la questione delle questioni? E' la crisi del sistema economico e produttivo del nostro Paese, della nostra Regione, e vediamo a che punto è.

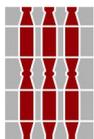
Ora, a questo proposito – io lo dico perché siamo chiamati qui a parlare – vi è pure una questione di cultura. Se ricordo la discussione sul Testo unico sull'artigianato, mi vengono i brividi sulla schiena: relazione introduttiva del Consigliere Barberini, unico intervento dell'Assessore Riommi, conclusione del dibattito. Testo unico sull'artigianato. Oggi ci sono alcuni articoli sui giornali. Quindi c'è o no una cultura politica, Consigliere Nevi, che riguarda tutta la nostra rappresentanza?

Riprendendo l'articolo che citava il Consigliere Nevi, in una discussione privata di ieri del *Corriere della Sera*, Panebianco ha affermato: guardate che la sinistra è abituata a redistribuire non a creare ricchezza. Sa solo fare la politica fiscale e retributiva. Noi abbiamo dimostrato nel passato e possiamo dimostrare nel futuro che sappiamo anche fare la politica di crescita, perché di questo c'è bisogno. Sennò firmeremmo la nostra inadeguatezza.

Per una politica di crescita bisogna dare fondo alle politiche che determinano la crescita, e lasciare da parte quelle che si interessano della spesa, così facendo potremo raccogliere la sfida di Panebianco, che appunto era in questo senso. E allora, gli strumenti che abbiamo li stiamo utilizzando fino in fondo? Serve oggi Sviluppumbria? Dobbiamo fare una discussione, ci consta, è una risorsa, appunto, allora facciamola fino in fondo la discussione. Lo strumento di Gepafin è adeguato oppure rispetto alle problematiche che ci pongono le aziende va rafforzato o modificato?

Fino a qualche giorno fa, fino a qualche settimana fa, fino a qualche mese fa, le imprese ci chiedevano di poter interloquire con un direttore di banca, un funzionario, un addetto ai rapporti col credito, del territorio, di vari istituti di credito; oggi ci chiedono di cercare partner perché vogliono vendere pezzi d'impresa, e in tante parti d'Italia stanno vendendo le imprese, e sono i tedeschi che le comprano, sono altri che le comprano, di quale provenienza non lo so, però questo è il fenomeno generato dalla crisi, che le nostre aziende vanno sul mercato per vendere rami d'impresa, cercare soci, partner. Tra l'altro, imprese che hanno anche fatturati, nella piccola e media impresa, 10, 30, 50 milioni di fatturato sul mercato.

L'attività che sta svolgendo l'Assessore Riommi, il suo Assessorato, con Rossetti e altri, a parte che gira per conto suo perché è un uomo solitario, però non è un ramo particolare in questa fase, o marginale, dell'attività istituzionale della nostra Regione,



ma deve essere il cuore della nostra attività. E in questi giorni, appunto, la Banca Europea Investimenti insieme al FEI stanno mettendo a punto un intervento diretto sull'economia italiana per 27 miliardi di euro, da qui al 2015, da qui ai prossimi trenta mesi. Allora qui vogliamo giocare questa partita? Sui distretti industriali, sulle reti d'impresa, sulle filiere. Organizziamo progetti per dare respiro alle nostre aziende, perché questa è ormai la nostra unica possibilità, oltre, appunto, a rivedere gli strumenti.

E facciamo anche in un rapporto diretto con le imprese, perché non è detto che le Associazioni di categoria rappresentino sempre le istanze, in un momento come questo alcune volte ci portano fuori strada. Per esempio, l'interlocuzione che abbiamo avuto con alcune imprese sul Piano Casa era di completa sfiducia, dopo due anni e mezzo, forse, apprezzano anche il nostro messaggio che la riqualificazione urbanistica era l'unica possibilità per l'Umbria, e su questo appunto incominciano a dirci che bisognava avere più coraggio.

Quindi non sempre le nostre scelte debbono andare nella direzione della concertazione con le Associazioni di categoria, che hanno i limiti che tutti noi spesso notiamo e ben conosciamo. Quindi spostiamoci di più sul versante del mondo economico e dell'impresa per poter svolgere questa funzione e per raccogliere quella sfida, che Nevi, parafrasando l'intellettuale italiano, Panebianco, ci rimbalzava qui sostenendo che il centrosinistra non è capace di fare sviluppo ma solo redistribuzione. Non c'è più da discutere di tasse, penso, in questo luogo, ma, al contrario, di crescita e di quali sono gli strumenti.

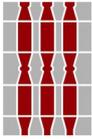
Questi sono gli strumenti in campo, prendiamoli, perché sono strumenti che oggi l'Europa cerca di giocare soprattutto nei confronti dell'Italia, e penso che siano alla nostra portata, animando appunto quelle realtà che noi abbiamo creato, che sono le filiere, i cluster, tutti gli strumenti che possiamo mettere insieme, però per dare una speranza e per vincere la sfida della globalizzazione.

PRESIDENTE. Grazie, Presidente Chiacchieroni.

La parola al Consigliere Goracci.

Orfeo GORACCI (*Partito Comunista Umbro - Gruppo Misto*).

Onorevole Presidente della Giunta, non so quanto interesserà, ma il mio intervento, non preceduto da comunicati e conferenze stampa, forse sarà anche perché in pochi mi filano, anche se tentassi di farlo, ma visto che si concluderà con un voto diverso rispetto, per esempio, al resto della maggioranza, credo che sia quantomeno un elemento di novità. Parlo, quindi, come un "cane sciolto", con idee di sinistra, comunista non pentito, e dissi, in altra circostanza, esattamente in occasione dell'approvazione della prima lettura delle riforme statutarie, visto che era la terza volta che votavo per impegno, per solidarietà, per richieste, ma che non ci sarebbe stato un tre senza quattro, ho tanti limiti e difetti, ma non mi mancano almeno ad



oggi coraggio e coerenza, e quindi quella fase, almeno per quanto mi riguarda, in questo momento, ha uno stop.

Le ragioni della mia scelta di non votare favorevolmente questo atto, che pure tutti sanno quanto è importante, sono dovute a due filoni di fondo: il primo, una lettura politico-amministrativa che, anche se in maniera rapida, fra un po' andrò a cercare di motivare; l'altro, un problema anche di relazione politico-istituzionale all'interno di un gruppo, di una comunità, di una famiglia politica, seppur con tante diversità.

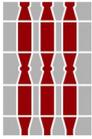
Nelle scelte prioritarie io trovo il documento che si approverà abbastanza debole, per non dire molto, in alcuni passaggi, che avrei voluto vedere diversi, più forti, più precisi, più puntuali.

Ho seguito con attenzione l'intervento del Capogruppo del PD, Locchi, e se non avessi letto il documento potevo anche pensare che forse ragionavamo di qualcosa di diverso, nel senso che quell'impostazione ha diverse sfumature che possono trovare anche una mia condivisione, non soltanto per la critica al liberismo, ma anche per altri aspetti che venivano rilevati. Un inciso sul liberismo e al collega Barberini sull'intervento pubblico in economia.

Ma io vorrei ricordare, in quest'Aula, che poco conta, però tre o quattro volte è capitato di dirlo, che più liberista e tecnicista di Monti credo che non ci siano stati, e (ridateci) i politici dopo quello scempio che si è visto, per esempio, con i Marò in India, e non solo, ma se non si tiene conto di questo aspetto, noi rischiamo di non avere una visione effettivamente piena e completa. Taccio abbastanza sul comportamento del centrodestra in questo senso, perché non è che Monti, dopo Tremonti, non è stato da voi votato, a parte lo sfaldamento di Di Pietro e della Lega, c'era tutto il Parlamento a sostenere questo Governo voluto da Napolitano, con i danni che ha arrecato a questo Paese, danni elettorali che poi un po' tutti hanno pagato il 24 e il 25 febbraio.

Ma dicevo che se avessi seguito l'intervento del Presidente Locchi senza aver letto alcune pagine, dove le idee che andrò a leggere fra un attimo, a dire, sono molto sfumate, ci sono delle cornici ampie dove dentro ci può stare un po' tutto, e poteva starci anche un pizzico del mio radicalismo. Però quando vado a leggere e a vedere, non ce cito tanti, ma mi soffermo in particolare su tre punti, perché, come direbbe qualcuno, li ritengo sotto questo aspetto paradigmatici.

La sanità. Abbiamo approvato una riforma l'autunno scorso, tra ottobre e novembre, e ricordo che proposi un ordine del giorno, un ordine del giorno non si nega mai a nessuno, alla fine, all'approvazione di una legge, di una riforma, tanto più se importante, non è che questo non lo sapessi. Però poi il tempo passa e, come diceva un saggio adagio, il tempo – dalle mie parti, dialettalmente – è *galantomo*, adesso viene fuori che non un bolscevico, non Goracci, ma C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L., quindi non soltanto i filogovernativi, ma anche i socialdemocratici dicono in particolare che non vanno alcuni aspetti organizzativi e soprattutto che il potere dell'Università nei confronti nostri, della Regione, sulla sanità è strapotere. E allora, è una bega interna al PD? Può darsi, e non voglio sicuramente entrarci, io che sono dicevo all'inizio “cane



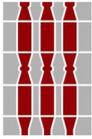
sciolto” non è che possa andare a metter becco in vicende di soggetti così tanto importanti, grandi, determinanti, decisivi. Però, siccome ho detto all’inizio almeno un minimo di coerenza rispetto a quello che uno dice e pensa e tenta di fare lo voglio mantenere.

La proposta presentata è la fotografia di quei paletti che non si sono voluti minimamente intaccare quando approvavamo il testo, e dopo non sono così pollo e così ingenuo da non capire che non c’era bisogno di essere profeti per immaginare che le cose sarebbero andate come in parte stanno andando, anche se auspico sempre, essendo comunque un ottimista sotto questo aspetto, che vi possano essere delle rivisitazioni e dei miglioramenti.

Politiche ambientali. Qui vengono citati, a pagina 55, la green economy e, a pagina 58, i rifiuti. Penso che qui dentro come fuori nessuno sia contrario all’idea dell’economia verde, il problema è che, in questi mesi, in queste settimane, noi abbiamo assistito – e qui c’è anche una differenza netta, per esempio, tra il sottoscritto e i Colleghi, coerentemente, del centrodestra, che hanno posizioni diverse – a sentire il Governo regionale, nulla sta succedendo, è tutto normale, anzi, siamo in ritardo su alcune scelte perché l’Europa ci chiede di più; a sentire il territorio e i cittadini, il che non guasta, e non soltanto perché poi era prevedibile da prima, il 24 e 25 febbraio, ma perché è un dato oggettivo, che ci sono delle scelte inutili, non funzionali da nessun punto di vista, se non per qualche elemento di speculazione di soggetto privato. E qui abbiamo assistito a piccoli blitz sull’accorciamento delle distanze, sulla possibilità di portare gli impianti realizzati, tutto quello che si può. E il sottoscritto lo ha fatto, forse qui dentro sono quello che l’ha fatto più di altri, nonostante l’ultimo per molti aspetti: sono stato a Fossato, a Costacciaro, ad Assisi, a Sant’Egidio, a Valfabbrica, e non si doveva essere scienziati della politica per capire che non erano quattro scalmanati, gli ultras di chissà quale curva, ma c’era il popolo, la gente di tutti i partiti e di tutti i colori che non accettava e non accetta questa idea di essere totalmente scavalcati su alcuni argomenti, e tra l’altro anche la legislazione parla della partecipazione e la condivisione. Da questo punto di vista sento silenzi assordanti.

Così come – e mi sta abbastanza a cuore anche perché ne ho fatto una questione nel mio piccolo di scelte coerenti e forti – io non ho sentito ancora pronunciamenti, al di là del centrodestra, e do atto alla vostra coerenza, o almeno ad alcuni di voi, un Governo squalificato, penso al Ministro Clini, che aveva preso un impegno con una delle lobby più forti di questo Paese, quella dei cementieri, a fronte di un parere della Commissione Ambiente della Camera negativo di tre mesi fa, è andato avanti come un caterpillar, e ha approvato il fatto che il CSS dalla fine di questo mese potrebbe essere utilizzato. Tradotto: CSS, com’è noto, significa che quasi tutto il materiale si può bruciare nelle cementerie, quasi tutto. Presidente, a partire dalle gomme, e poche cose sono più inquinanti delle gomme.

Da questo punto di vista, sento non solo una tepidezza, ma un’assenza di giudizio da parte della politica di questa Regione, e lo dico provenendo da una città dove di cementifici ce ne sono due, il terzo è a Spoleto, non giudico Spoleto perché non lo

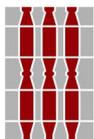


conosco (hanno già preso Don Matteo, il merito non è loro, è demerito di chi non sa gestire le cose in casa propria, ma questo non attiene al dibattito di quest'Aula). Ma di sicuro, lo dico a futura memoria, al di là di qualche cerchietto magico che nella politica esiste, e poi con i risultati elettorali che tutti vediamo, non mi riferivo alla Lega, in questo caso, quando parlavo di cerchi magici, ma di quelli che se leggevo Facebook, sembrava che tutti prendessero dal 10 al 20 per cento, è evidente che quando si parla io con te, te con me, ci diamo ragione e non si va appena più in là del cerchio, la realtà la si conosce poco. Però per quanto riguarda il problema del bruciare nei cementifici, Goracci può anche essere sbattuto a Capanne, ma sicuramente in quella città migliaia e migliaia di persone si opporranno a una scelta come questa, e lo dico agli amici della destra: sicuramente molti dei vostri saranno tra i capipopolo per questo tipo di iniziativa e di battaglia.

L'altro punto, dove trovo una inadeguatezza del documento è la scarsa – non dico attenzione, perché questa c'è, so quanto lavorano gli Assessori, gli Uffici, a partire dalla Presidente su tante tematiche aperte – considerazione, però se volete la dico con semplicità, la professione che presto ritorneremo a svolgere impone di cercare di essere più pratici e semplici possibili: non solo ci sono ritardi sui servizi, qui colleghi più preparati e più dotti di me sono già intervenuti sulle società pubbliche, su Umbria Mobilità, certo, mi sento proprio a volte un pesce fuor d'acqua, se penso che anche in quest'Aula mi si diceva che Umbria Mobilità con Roma aveva fatto bingo, e poi scopro che bingo lo hanno fatto gli altri, venendo da una città dove nelle lotterie si è vinto molto, pensavo di saperne qualcosa di più, e invece non stanno così le cose.

Ma se penso al lavoro, come spiegava in maniera erudita il collega Brutti, leggo i giornali, ascolto qualche comunicato (ci sono colleghi che fortunatamente hanno molto più spazio sulle tv, che hanno dei padroni, tv e giornali, dove i cementieri non sono assenti), e scopro che, per esempio, i disgraziati che sono in cassa integrazione, ricordando che c'è chi sta peggio di chi sta in cassa integrazione, – e non voglio rubare il posto al centrodestra, perché la proletarizzazione in questo mondo, marxianamente parlando, si è estesa in maniera tale, che è un elemento di estrema preoccupazione – non soltanto chi è costretto a chiudere la botteghina, nonostante ci abbia provato con la liquidazione del padre, con il mutuo, che ora non prendono più, ed è con il cappio al collo, ma penso anche ai tanti che lavoravano in edilizia e nei settori piccoli e piccolissimi della nostra Regione, che questi sono “figli di un Dio minore”, ma mi riferivo a coloro che qualcosa fino adesso hanno potuto avere, cioè noi non siamo più in grado di garantire, per esempio, ai dipendenti della Sirio Ecologica venti, ventidue persone, dalla fine marzo, non ancora percepiti, nemmeno i 600-700 euro al mese, che significa vivere in povertà ma sopravvivere.

E allora mi chiedo: ma se io, nel mio ruolo, al di là che è molto ben pagato, se non altro rispetto a quelli che quando ti incontrano ti vedono comunque come qualcuno che non riesce a dare loro le risposte, se non riusciamo a trovare il modo, o chiedendolo a Roma – e qui c'è chi conta più di me, i governi hanno delle maggioranze, hanno dei soggetti che sono in grado di decidere, scelgo questa strada,



o ne scelgo un'altra, non è una banalità, nel programma del centrosinistra qualcosa di vago avevo sentito, poi magari si legge che la cosa poteva anche essere strumentale, perché adesso le commesse sono bloccate – annullando l'operazione F35, hai voglia i miliardi che si recuperano, e diverse risposte potrebbero essere date.

Non si sta facendo un comizio a gente che devi convincere a chissà per che cosa, era semplicemente per dire che ci sono delle opportunità che vanno sfruttate con maggiore forza, perché quando soltanto quattro gatti ponevano il problema degli esodati, la Fornero non decideva da sola, evidentemente c'erano poi 630 e 315 che concordavano. Ora, quali sono gli intendimenti da questo punto di vista?

Pronunciamenti più netti, tra l'altro dalla Capitale della Pace in Italia, ci possono essere in maniera più forte, netta e non equivocabile?

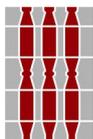
Questi erano tre punti, insieme ai servizi, che tendevo a sottolineare all'attenzione del Governo regionale, dei Colleghi, dopodiché c'è pure un motivo politico personale. Sono quasi tre anni che siamo stati eletti, era l'ultimo weekend di marzo del 2010, sarà che io sono un po' invecchiato, non soltanto anagraficamente, poi le vicende di vita credo in ognuno di noi incidano anche nel farsi o rifarsi giudizi e approfondimenti, però avevo imparato anche in questo luogo, in altri momenti, che c'è un problema relazionale tra soggetti, in questo caso faccio riferimento alla maggioranza e alla Giunta, dopo ognuno si comporta come crede; ma io non sono un marchettaro, non ho chiesto, qui siete tutti, gli Assessori, a partire dalla Presidente, non è che sono tutti i giorni a pressare, ho parlato una volta di una questione con Rometti, una volta con la Cecchini, in tre anni. Quindi penso di poter essere più che trasparente da questo punto di vista.

Se in quest'Aula qualcuno pone qualche problema, Assessore Tomassoni, che riguarda, per esempio, la sanità, e lo pone riferendosi a una realtà che conosce non meno di altri, mettiamola così, non mi si può rispondere con, direi, quasi scherno: le farmacie a Gubbio nel centro storico se ne possono fare quattro. La informo che due delle tre presenti hanno già fatto domanda per uscire dal centro storico. Cito questa, tra le altre, che non credo interessino i Colleghi, sorvoliamo anche sugli inviti, per sottolineare un'esigenza, quella di un minimo di rispetto...

(Intervento fuori microfono del Consigliere Valentino: "Se non ti vogliono, non ci andare")

Infatti non ci sono andato, ho fatto un comunicato, che pochi pubblicano, evidentemente, collega Valentino, sono figlio di una cultura, in primo luogo contadina, che aveva degli elementi di saggezza straordinaria, uno dei quali è quello: non si va nelle feste e nei luoghi dove non si è invitati; se poi si decide di fare gli scherzi agli amici è altro conto, altrimenti ci si comporta di conseguenza.

Stavo dicendo che ci sono delle realtà, dei modi, dei comportamenti che attengono – qualcuno direbbe al bon-ton – al rispetto, non alle persone, ma istituzionale, perché se penso che per i cittadini siamo i super privilegiati della Casta, e magari non lo siamo per l'Assessore o di qualche funzionario della A.S.L., purtroppo sbaglia il funzionario o l'Assessore, perché i cittadini comunque non dico che hanno sempre ragione, ma



almeno in questo caso hanno qualche motivazione per avere un determinato modo di vedere.

Ho detto, e concludo, che io non voterò a favore di questo atto. Ho letto dai giornali – e non avevo dubbi da questo punto di vista perché rispetto ad altri ho la fortuna di non dover difendere nulla, il mio non so se è uno strapuntino, una poltroncina a termine, però almeno questa l'hanno scelta i cittadini, e non è in discussione probabilmente per tutti non può essere lo stesso ragionamento – e da atti presentati che ci saranno proposte emendative nelle quali, ovviamente, mi riconosco e che sosterrò senza alcun tipo di problema, anche perché credo di poter ricordare alla Presidenza e all'Onorevole Presidente della Giunta che su alcuni atti ci siamo divisi anche in altre circostanze, sugli emendamenti per l'acqua, per le cave. Vorrei che ogni tanto si parlasse anche di miniere che hanno uno spessore un po' maggiore anche dal punto di vista della quantità soltanto delle cave.

Pertanto, voterò, se ci saranno, proposte emendative nelle quali mi riconosco; ovviamente non voterò il testo così come ci è stato presentato. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Goracci.

La parola al collega Buconi, per l'ultimo intervento.

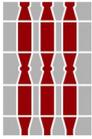
Massimo BUCONI (*Presidente gruppo consiliare Socialisti e Riformisti per l'Umbria*).

Innanzitutto, intendo evidenziare che abbiamo avuto modo di visionare un DAP che considererei consapevole, non certo miracolistico, non so se all'altezza delle sfide, lo vedremo durante l'anno, penso di sì, però sicuramente consapevole delle difficoltà, delle debolezze della nostra Regione, sia quelle strutturali che quelle congiunturali, ma anche molto consapevole delle azioni da porre in essere.

A me sembra un DAP che abbia anche un'anima in quanto delinea con chiarezza alcune azioni, di fatto, "privilegiate" (con molte virgolette), per cui occorre non solo enunciare ma anche sostanziare con gli stanziamenti di bilancio, che vedremo nelle prossime settimane, le compatibilità economiche non credo che consentiranno di mettere delle virgolette molto grandi, però delle scelte, una linea di indirizzo sicuramente sì. Non mi pare un DAP generico, non mi pare nemmeno generalista, opera alcune scelte a favore di alcune questioni che dirò, e non a scapito, ma in maniera diversa rispetto ad altre.

Affronta anche delle questioni importanti, compresi alcuni nodi di natura politica per i quali con la risoluzione, che verrà presentata come maggioranza, si cercherà di rendere cogenti e chiare alcune scelte contenute.

E mi spiego. Mi sembra che il DAP sia tutto percorso nelle sue finalità, nei suoi vari paragrafi, nelle sue varie previsioni di strategia di lavoro, dalla grande consapevolezza di mettere al centro le due questioni fondamentali, grandi, enormi che ha di fronte, in questo momento, l'Italia e non solo, quindi anche l'Umbria, cioè: lavoro e welfare. Queste due grandi aggregazioni, intendendo per lavoro non soltanto i lavoratori, o chi non lavora, intendendo per lavoro tutto il sistema del

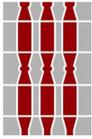


lavoro, quindi comprese ovviamente, con la loro enorme importanza, le problematiche connesse alle imprese, alla sopravvivenza, allo sviluppo delle imprese, e di conseguenza, appunto, alle politiche di lavoro. Si enunciano certo dei principi, delle azioni che bisognerà sostanziare con il perseguimento di risultati, taluni dei quali non dipendono dalla sola Amministrazione regionale o Regione dell'Umbria, ma è importante che si faccia la nostra parte. Mi riferisco alle previsioni per quanto riguarda i pagamenti alle imprese, i superamenti, le modifiche del Patto di Stabilità, alla grande attenzione, e non può essere diversamente, che deve essere posta e che è posta al problema della cassa integrazione in deroga. In periodo di crisi, occorre certamente avere l'occhio alle grandi questioni: come ammortizzare nella contingenza gli effetti devastanti della crisi; come creare le basi e i presupposti per uscirne in avanti, per agganciare il treno della ripresa quando ci sarà.

Da questo punto di vista il DAP è molto consapevole sulle questioni della coesione sociale, che è sicuramente la prima vittima (chiamiamola così), che resta sul campo delle imprese, lo vediamo a tutti i livelli, questa grande disgregazione della società italiana e non solo, ma anche della società umbra, una disgregazione, una mancata coesione che era già minata da troppi anni da un'assenza valoriale, da un'assenza di valori cui ispirare spesso anche il lavoro delle Istituzioni, troppo spesso quello anche della vita privata, questa ulteriore coesione già minata nei valori, anche minata poi dai bisogni. Quindi occuparsi di questo significa aver chiaro sicuramente qual è l'emergenza della nostra Regione.

Certo, da questo punto di vista, un problema lo individuo anch'io. Non so se quei cittadini che, in diretta o in differita, avranno avuto modo, avranno prestato attenzione al dibattito svoltosi in questo Consiglio, se siamo riusciti, se hanno percepito che c'è in quest'Aula, nel lavoro della Giunta, nel lavoro del Consiglio regionale, questa grande consapevolezza su questi temi. Spesso le polemiche nobili che attengono a distinguere politici continuano a mettere in secondo piano queste debolezze, non a caso la maggior parte delle attenzioni è spesso rivolta a questo piuttosto che alle tematiche.

Ho detto del lavoro, quindi faccio un rapido riferimento alle politiche del welfare. Credo che non debba essere sottovalutata la conferma di decisioni, di linee politiche, di indirizzi già posti in atto l'anno scorso dalla Giunta regionale, nel mentre appunto necessitato o meno il Governo nazionale di fatto aveva continuato ad annullare i fondi per la non autosufficienza, per la disabilità, di fatto per le politiche sociali, la Regione dell'Umbria ha tenuto duro, ha mantenuto propri stanziamenti di bilancio l'anno scorso, li riconferma quest'anno, in aggiunta a qualcosa in più che è arrivato dal Governo nazionale, meglio di niente, ancora insufficiente; però credo che sia assolutamente da apprezzare come, a fronte di un seppur modesto rifinanziamento da parte del Governo nazionale di alcune politiche per il disagio sociale, la Regione dell'Umbria abbia scelto comunque di mantenere i propri stanziamenti. Ovviamente, siccome la coperta è corta, se si è scelto questo, si è scelto di non investire su qualcos'altro.



Ritengo importante, lo vedremo nella risoluzione che presenteremo, chiedere, sottolineare, impegnare la Giunta anche alla redazione di un Testo unico per le politiche del Terzo settore.

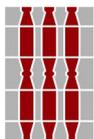
La politica dei testi unici, a mio avviso, si sta rivelando non dico un'intuizione ma una felice scelta. C'era stato scetticismo l'anno scorso in maniera un po'chino trasversale, quando si era ventilata la predisposizione di testi unici per una vera azione di semplificazione di sostanza ma anche per rilanciare alcune politiche; è stato richiamato l'artigianato, il turismo, il commercio, l'urbanistica e quant'altro, credo che dare questa dignità a un Testo unico delle politiche del terzo settore sia importante perché significa che il Consiglio regionale fa una precisa scelta.

Notate bene che non è solo di "assistenzialismo", dare rilievo alle questioni del privato sociale, alla cosiddetta economia sociale, comunque si tratta di parlare di molte imprese e non soltanto, seppure importantissimo, delle varie forme di volontariato, che tanto fanno e tanto aiutano in questi momenti particolari e difficili.

Se si troverà spazio nel corso dell'anno per dedicarsi a questo campo, e non ho dubbi che per la loro sensibilità la Giunta regionale e gli Assessorati preposti vi ottempereranno, e per parte mia tornerò a rincalzare; penso che una Regione che ragiona per pianificazione, per piani, progetti e programmi, così come, giustamente, ha dato importanza redigendo un Piano per il lavoro, e tanti altri, il Piano della Zootecnia, il Piano dell'energia, che dovremmo anche aggiornare a seguito del nuovo Piano energetico nazionale di recente varato con decreto, se non vado errato; credo che dovremo dare una dignità, quindi mettere mano anche qui nella nostra Regione a un Piano per la povertà o per il disagio, chiamatelo come volete, ma comunque un piano che affronti la questione appunto delle debolezze dei più deboli, di tutti i più deboli, a vario titolo deboli, del nostro territorio regionale, per tornare a essere percepiti utili dai cittadini sui problemi quotidiani.

E' inutile che disegnamo chissà quale futuro di sviluppo, è importante farlo, ma se non compiamo anche azioni concrete sui problemi che i cittadini hanno tutti i giorni, credo che continueremo a non essere percepiti utili. È quasi la stessa percezione, passando a questioni meno nobili, ma necessarie, rispetto alle politiche per le grandi opere importanti, fondamentali, dello sviluppo, ma magari non prestare sufficiente attenzione alla manutenzione delle opere esistenti. Dobbiamo tornare innanzitutto a occuparci anche degli interventi che sembrano più piccoli ma sono pratici e quotidiani.

Credo che vada valorizzato e non sottaciuto, è tema di questi giorni, tra i vari indicatori della crisi italiana, anche il richiamo che ci fa la Commissione Europea perché nelle società, nelle economie d'Europa più evolute, seppur nella crisi, non è opportuno tagliare in investimenti nella ricerca, nell'istruzione, nella scuola. L'Italia, purtroppo, si è contraddistinta in negativo su questo rispetto a Francia, Germania e Inghilterra, perlomeno nel nostro piccolo, nella nostra Regione, io plaudo, condivido molto la scelta che è stata ribadita, e viene riconfermata, da parte della Giunta regionale, di non tagliare gli investimenti, le somme impiegate, per esempio, per



quanto riguarda il diritto allo studio, per quanto riguarda le politiche di sostegno dell'Adisu, di fatto sostegno all'Università, quindi anche i vari investimenti per la scuola e per l'istruzione. E' coerente resistere nella crisi ma dare un segnale che si investe sui giovani e sul futuro, in materia di istruzione e di Università.

Bene quello che è stato definito, che viene previsto, questa anticipazione economica, al di là dell'operazione finanziaria su Umbria TPL, è un riappropriarsi non di responsabilità, credo che responsabilmente la Regione stia facendo con difficoltà il proprio mestiere, manifesti anche il proprio ruolo, un'adeguatezza del proprio ruolo, mettendosi a fianco delle imprese, delle Amministrazioni proprietarie, magari societariamente molto più coinvolte o responsabili dal punto di vista giuridico di noi, ma credo che faccia bene la Regione dell'Umbria ad assumere "sulle proprie spalle" questo tipo di operazione per portare fuori dall'impasse questa nostra importantissima struttura che eroga un servizio fondamentale.

Io non sono illuso, non credo che si possa fare economie, economia positiva e guadagnare e pareggiare nel settore dei servizi, tanto meno nel settore dei trasporti, fare buona amministrazione sì, mi sembra che le premesse vi siano tutte. Non abbiamo tabù per quanto riguarda le composizioni societarie, certo non possiamo avere, e non sarebbero tollerate, ovviamente disattenzioni, sviste o superficialità per quanto riguarda questo tipo di gestione, per cui bene il rafforzamento economico-finanziario, ma anche quello gestionale.

A questo proposito, lo abbiamo già detto, un tema, che richiama altri aspetti, che dirò da ultimo circa il coinvolgimento dei cittadini.

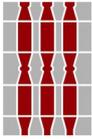
La politica dei rifiuti. Credo che nel documento di risoluzione che verrà presentato per l'approvazione del DAP bene faccia la maggioranza a chiedere un Consiglio regionale *ad hoc*, a breve, per quanto riguarda lo stato dell'arte sull'attuazione del Piano dei rifiuti, prevedendo un aggiornamento dello stesso.

Ho visto che i mezzi di comunicazione, gli amici dell'opposizione, anche qualche vignettista si è un po' divertito su questo argomento (lo Stufara da togliere o lo Stufara da mettere") in maniera molto discorsiva. Il tema non è questo.

Io sono convinto che l'importante sul tema dei rifiuti, così come altre cose, è che vi sia una chiara programmazione, dobbiamo scrivere una parola di chiarezza.

Il ciclo dei rifiuti deve essere assolutamente chiuso, dobbiamo dirlo con chiarezza, come tempi. Se c'è da aggiornare questo tipo di previsione, si aggiorni alla luce di dati certi, ma non possiamo lasciare, per supposti o reali contrasti, appeso questo tipo di questione. Per cui bene a una riflessione, a una informazione sullo stato reale dell'arte, sui numeri reali, sulle tendenze, su come realmente chiudere il ciclo dei rifiuti senza ideologismi, ma con soluzioni pratiche e praticabili.

E' prevista – lo noto con piacere e lo sottolineo, ed è praticata è sostanziata di fatto nei documenti di bilancio che ci sono stati rimessi e in discussione nelle Commissioni – una precisa volontà, ma di fatto in parte già realizzata rispetto alla riduzione dei cosiddetti costi fissi della struttura regionale. E' un segnale importante, non è mai sufficiente, c'è sempre da fare di più, c'è sicuramente una soglia critica, ma c'è sempre



da fare di più, anche i segnali contano; credo che oltre all'attenzione sulla riduzione dei costi fissi della struttura regionale, vada aggiunta pure la riflessione sulla riduzione complessiva dei costi di funzionamento degli Enti e delle Agenzie controllate o partecipate dalla Regione dell'Umbria.

Oltre che una questione di coerenza, è ovviamente anche una questione di necessità. Concludo con due sottolineature, che non mi sembrano di secondaria importanza, bensì strategiche.

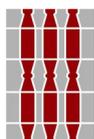
La politica fiscale nella Regione dell'Umbria. Rispetto ai principi generali di equità, di proporzionalità e progressività, ovviamente per quanto riguarda il prelievo fiscale, per finanziare i servizi e l'insieme pubblico, la società, lo Stato, non ho nulla da dire. Sottolineo che la Regione dell'Umbria, da sempre, da anni, si contraddistingue per aver perseguito questo tipo di politica e per aver messo in atto delle scelte di applicazione di una leva fiscale in questo senso.

Le normative nazionali ci chiameranno prestissimo a fare degli aggiornamenti rispetto agli strumenti di politica fiscale da mettere in campo (addizionali e quant'altro), io credo che in questo momento parlare di "invarianza fiscale" significhi dare un segnale positivo alla società e alla comunità regionale.

So bene l'obiezione che può essere mossa, anch'io la condivido. L'invarianza è una parola che si usa bene, laddove già oggi vi fosse un sistema totalmente equo, è equo rispetto alle soluzioni date. Se noi pensiamo che in Umbria i sopra soglia, se non vado errato, ai 75.000 euro sono 4.500 contribuenti, oppure se scorriamo le varie graduatorie comunali, scopriamo che i ricchi del Comune tutto sono meno che i veri ricchi, e io mi auguro di poter vivere in futuro in una società dove non vi siano più poveri ma più ricchi, perché il problema non è ideologico ma pratico. Il risultato è che la leva fiscale agisce sulle denunce dei redditi e il dato 'denuncia dei redditi' sappiamo tutti non è un dato assolutamente oggettivo per determinare la capacità di contribuzione di un cittadino rispetto al proprio reddito.

Viviamo in un sistema Paese dove la denuncia dei redditi non ci dà sufficienti garanzie che quello sia il vero potenziale contributivo del cittadino. Quindi tutti quei meccanismi che vanno a incidere e prendono a base la denuncia dei redditi vanno maneggiati con le molle, altrimenti rischiamo di colpire o di penalizzare chi è già penalizzato perché non può alla fonte materialmente eludere la contribuzione fiscale. Per cui lavoriamo per ammodernare, per lavorare su questa leva importantissima, ma ovviamente tenendo presente queste sfumature che ho tratteggiato.

In ultimo, credo che nel prosieguo dell'attività del Consiglio e della Giunta regionale dovremo con determinazione affrontare anche il problema del rapporto cittadini-pubbliche amministrazioni, cittadini-politica, cittadini-Istituzioni. È stato citato anche poco tempo fa, in ultimo anche dal collega Goracci, il rapporto della partecipazione dei cittadini alle decisioni della Pubblica Amministrazione; noi dovremmo invertire l'ordine degli addendi, sperando che alla fine cambi il prodotto, cioè dobbiamo smetterla di fare una partecipazione formalmente molto precisa, ma che materialmente non incide sulle decisioni. Io credo che pochissime decisioni,



previsioni, piani o programmi abbiano subito cambiamenti a seguito dei processi di partecipazione.

Qual è il nostro, ma non il nostro umbro, che credo sia invece un livello abbastanza buono, il nostro limite Italia? Che quando la politica o gli organi istituzionali preposti hanno trovato un punto di mediazione, lì viene prodotto l'atto di programmazione, quello va in partecipazione, ma dopo tutti corriamo a difendere il fortino. Se il punto di mediazione è quello, guai che poi qualcuno lo metta in discussione, e ci mandi per aria la mediazione che abbiamo raggiunto. Quindi dobbiamo invertire e cominciare a studiare a monte come far partecipare realmente i cittadini alla formazione del processo decisionale e non farli intervenire alla fine. Così come mi auguro che potremmo dare rapida attuazione alla questione della dotazione della Carta dei servizi nei servizi pubblici e al monitoraggio sull'erogazione dei servizi pubblici da parte degli Enti o delle società al servizio preposte.

Con queste motivazioni annuncio il voto favorevole del Gruppo. Grazie.

- Presidenza del Vicepresidente Stufara -

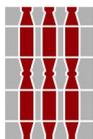
PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Buconi.

Con questo intervento si conclude la fase di discussione generale. Do ora la parola, per la replica a nome della Giunta, alla Presidente Marini. Successivamente alle conclusioni della Presidente, entreremo nell'esame delle risoluzioni e nelle eventuali dichiarazioni di voto e voto. Prego, Presidente.

Catiuscia MARINI (*Presidente della Giunta regionale*).

Il DAP che oggi viene in approvazione, come noi abbiamo scritto nel documento, consegnato al Consiglio regionale, non poteva che essere un documento di programmazione capace di stare dentro le incertezze e le criticità dell'attuale quadro, sia da un punto di vista economico e sociale, ma anche da un punto di vista istituzionale. E in modo particolare sia il lavoro tecnico che è stato fatto a supporto del DAP, sia gli indirizzi di natura politica che completano e compongono il documento, hanno voluto tenacemente anche rappresentare, con un'operazione di verità, di trasparenza scientifica e usando anche i dati, a nostra disposizione, ma anche quelli nazionali, una lettura attenta degli effetti sociali prodotti dalla crisi e anche dell'andamento negativo di alcuni indicatori macroeconomici.

Quello che non ci possiamo permettere, intanto, è di fare una discussione e un confronto tra di noi che, anziché entrare nella profondità, anche della molteplicità delle cause, che sono alla base di questa crisi, e senza penetrare in profondità anche sulle ragioni di una recessione profonda che per il 2013 continua a colpire alcuni Paesi, non tutta l'Europa, proprio pochi giorni fa Eurostat e la Commissione Europea hanno cominciato a fare vedere come una parte dell'Europa riparte e il 2013 non è più anno della recessione, sono soprattutto i Paesi del centro nord Europa, e come invece Italia, Grecia, Spagna, Portogallo continuano ad avere segni profondamente negativi.



Io credo che, per il ruolo importante che il Consiglio regionale deve rivestire nella rappresentanza degli interessi generali, qualcuno lo chiama il “bene comune”, ma insomma l’interesse generale sancito dalla nostra Costituzione, gli indirizzi di natura politica compatibili con le responsabilità di governo che attengono a questo livello istituzionale, noi dobbiamo – lo voglio dire con molta chiarezza – abbandonare una parte di un dibattito troppo interno a quest’Aula, troppo scontato anche nelle argomentazioni, cercando, ciascuno, di fare la propria parte, pure in ruoli e funzioni diverse, per entrare dentro alcuni caratteri della crisi italiana e dell’Umbria.

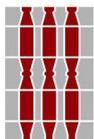
La fotografia è quella che oramai rappresentiamo: imprese in difficoltà e in rallentamento, mancanza di lavoro, criticità per i giovani, duecentomila laureati italiani che non entrano nel mercato del lavoro, e quindi anche quelli umbri, un anno della recessione ancora profondo. Non c’è un rallentamento, non c’è una crisi semplicemente congiunturale, siamo al terzo anno consecutivo della recessione, e la recessione comporta alcune conseguenze molto semplici e drammatiche: la morte di una parte delle nostre imprese, la mancanza di lavoro, l’impoverimento di fasce estese della popolazione, e di quella più emblematica rappresentata dal ceto medio produttivo.

Ma bisogna leggere anche le ragioni di questa crisi, che sono alcune anche di natura delle politiche che abbiamo messo in atto pensando di contrastare la crisi, o pensando di accompagnare gli effetti della crisi con soluzioni che ne hanno peggiorato le condizioni del Paese e delle persone che nel Paese vivono.

La Banca d’Italia ci segnala che il calo del PIL, che continua a calare nel 2013, è in gran parte dovuto alle manovre di consolidamento di bilancio che sono state messe in atto dal Governo e volute strettamente dall’Unione Europea e, in particolare, dall’eccesso di prelievo fiscale. Pertanto, dobbiamo fare attenzione. Alcuni lo hanno denunciato in questi anni, e sono stati anche dei profeti solitari, che nel momento in cui l’economia rallentava e peggiorava politiche molto rigide di austerità, di tagli alla spesa pubblica, e di inasprimento della pressione fiscale non avrebbero prodotto nessun beneficio, se non conseguenze disastrose sul piano sociale ed economico.

Io mi ricordo il dibattito, anche in quest’Aula, sui famosi “governi del loden”, che qualcuno voleva anche scimmiettare qui dentro, che abbiamo rimesso nell’armadio, non è durato neppure una stagione e non ha retto alla prova del confronto e del consenso con i cittadini. Lo voglio dire con molta franchezza, e dobbiamo fare un dibattito serio, dirò anche su quello che oggi la Conferenza delle Regioni, che nei giorni scorsi aveva discusso una scaletta programmatica per un possibile Governo, in maniera unanime ha proposto, e che credo dovrebbe essere anche la traccia di quello che noi dobbiamo fare a livello nazionale, e qui come Istituzioni regionali.

Tutto questo si è tradotto, quindi, nel cuore della crisi economica con indicatori negativi di PIL, di valore aggiunto e di consumi, anche con gli effetti negativi pesanti sui livelli soprattutto di governo territoriale, in particolare delle Regioni. Riduzione delle risorse previste per la sanità, inasprimento delle regole del Patto di Stabilità fino a comportare non la salvaguardia dei saldi di bilancio, ma di fatto l’impossibilità



materiale per la rete delle Autonomie locali di effettuare i normali pagamenti. Tagli di trasferimento dal bilancio dello Stato su tutte le funzioni che erano state conferite a livello territoriale e che avevano a che fare con fattispecie concrete: trasporto pubblico, ambiente, viabilità, incentivi alle imprese, opere pubbliche.

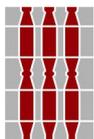
Noi dobbiamo partire anche da questo contesto di verità e anche scientificamente appropriato, se vogliamo provare a costruire delle politiche di indirizzo, anche di livello territoriale che siano coerenti, però, con l'analisi dei problemi strutturali, ma anche delle possibilità concrete delle nostre risposte.

E anche sulla crisi io invito sia a leggere in maniera puntuale il DAP, sia ad approfondire l'importante lavoro che l'Aula ha fatto di una lettura dell'Umbria, questa volta, grazie anche ai conti economici territoriali dell'ISTAT, che ci permettono di leggere in profondità l'Umbria su venti anni, almeno quindici anni, ovvero gli ultimi quindici anni di questo Paese, e di scoprire che questa crisi che colpisce più pesantemente l'Umbria, senza semplificare troppo sulle nostre fragilità, certo una Regione di 1 milione di abitanti, piccola, fatta di piccole e piccolissime imprese, quasi assente la grande industria, pochissime imprese della media impresa produttiva, certo, con i redditi più bassi rispetto alla media nazionale, del centro nord, ovviamente, mi riferisco; la crisi, però, colpisce più pesantemente non tanto e non principalmente per le semplici fragilità che l'Umbria si è portata dietro da anni, ma perché questa crisi ha colpito più pesantemente in modo particolare i settori più dinamici, più aperti al mercato e più produttivi, e quindi con ripercussioni dal punto di vista economico e sociale anche smentendo qualche luogo comune. Magari in queste situazioni ci fosse più economia protetta! Qui sono andati in tilt proprio tutti quei settori più aperti al mercato, e ha fatto bene chi ha espresso in quest'Aula che la ripartenza si configura nel modo in cui noi sosteniamo il sistema economico e produttivo più dinamico e più aperto al mercato e anche la diminuzione di produttività che colpisce questi settori.

Insomma, la lettura dell'ISTAT, nazionale e anche umbra, è quella dell'avvitamento della crisi in Italia e anche di questa economia "impantanata", come abbiamo detto.

Centrale è il tema dello sviluppo. Anch'io preferisco il termine "sviluppo" rispetto a quello di "crescita", anche se spesso vengono usati come sinonimo; io credo che sia più giusto parlare ancora una volta di temi dello sviluppo più della crescita in senso stretto, che poi lo sviluppo determina anche una crescita, ma per chi lo ha detto in quest'Aula credo sia importante perché la crisi strutturale ci impone un cambio anche un po' di modello: qualità, innovazione, nuove tecnologie, maggiore produttività, economia della conoscenza e della ricerca. Insomma, tentare a riposizionarci non sui segmenti più bassi (problema italiano di un Paese che scivola), ma sui segmenti medi e tendenzialmente più alti come sistema Paese.

Il tema dello sviluppo deve tener conto di quella che è stata anche una caratteristica dello sviluppo dell'Umbria, e che invece in questo punto, seppure innovata e cambiata, è un perno, però, strutturale, cioè che c'è una dimensione del sistema economico e produttivo, da un lato, ma anche dei fattori ambientali e sociali,



dall'altro, cioè questo è un elemento che ha caratterizzato una certa idea di sviluppo non più riproponibile come in passato, ma facendo un passo in avanti, noi dobbiamo saper affrontare.

In un documento di programmazione della Giunta regionale noi dobbiamo essere in grado di costruire una programmazione anche nelle politiche annuali, perché poi il DAP serve alle politiche annuali, che si inseriscono anche sulle politiche di programmazione di medio periodo, come noi teniamo insieme il tema dello sviluppo economico e produttivo e dell'innovazione, anche dell'innovazione qualitativa, con i temi della coesione sociale, della salute, del lavoro e dell'istruzione.

Questa è la sfida. Entrambi colpiti: il primo, quello economico e produttivo del lavoro, dalla crisi; il secondo, quello della coesione sociale, della salute e dell'istruzione, dalle politiche di bilancio e di restringimento della spesa.

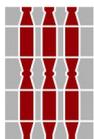
Noi siamo dentro a questa sfida, come Italia, ma anche come Umbria, a maggior ragione come Umbria, dove questi due elementi li abbiamo accompagnati e fatti crescere, e abbassato anche un po' le disuguaglianze di questa terra rispetto al resto del Paese, che rischiano di tornare a crescere non solo per gli effetti della crisi, economica e produttiva, ma anche perché vengono meno una parte di quelle politiche della coesione sociale che permettevano di calmierare, ridurre, abbassare una parte delle disuguaglianze.

Insomma, come torniamo, abbiamo scritto, dentro un sentiero più stabile e più virtuoso della crescita, che è una sfida per l'Italia e per l'Europa, però senza raccontarci anche tra di noi, senza fare la propaganda, noi sappiamo che la politica regionale ha bisogno anche di una seconda gamba, che è la politica nazionale ed europea. L'efficacia di alcuni nostri strumenti, in particolare quelli sulle imprese e sul lavoro, non potrà essere nessuno così efficace, se non agiamo anche su alcuni indicatori delle politiche nazionali ed europee.

Per questo oggi la Conferenza delle Regioni, la delegazione dei Presidenti di Regione, tutti, di centrosinistra e di centrodestra, che guidano le Regioni italiane, nell'incontrare il Presidente incaricato, Bersani, hanno portato una proposta unitaria della Conferenza delle Regioni, che credo sia un punto politico per le azioni da portare avanti come Istituzione regionale a livello territoriale qui in Umbria. Che cosa abbiamo portato? I punti che noi riteniamo essere la priorità per dare risposte ai cittadini che sono fuori dai nostri palazzi, ma per dare risposte vere, non propagandistiche, efficaci. Abbiamo perciò scritto alcune idee importanti.

Intanto la prima: il rapporto tra Governo nazionale e Istituzioni territoriali, a cominciare dalla Regione. Troppo si è giocato sulla contrapposizione e sullo scaricare a livello territoriale contraddizioni che non si affrontavano a livello centrale e nazionale, cioè noi abbiamo detto proprio perché il Paese è così in difficoltà ci stiamo dentro una scommessa istituzionale, su una strategia condivisa per la ripartenza, per la crescita e per lo sviluppo. Ma anche facendo alcune azioni concrete.

Il primo punto, quello che molti interventi hanno ripetuto, intanto bisogna mitigare gli effetti negativi della crisi, e questo richiede risposte non nel lungo periodo ma



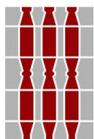
nell'immediato. La prima questione è quella degli ammortizzatori sociali in deroga: non c'è un'adeguata copertura finanziaria per affrontare il rischio che avremo per tutto il 2013 di un'estensione di questo strumento su fasce più estese di lavoratori e di popolazione. Voglio altresì ricordare che gli ammortizzatori sociali in deroga coprono nella nostra regione molti di quei settori produttivi della piccola e piccolissima impresa autonoma, commerciale, artigianale, della piccola industria, del sociale, la cooperazione, il terzo settore, cioè ambiti del lavoro di questa nostra Regione.

Il secondo punto, la ridefinizione delle regole del Patto di Stabilità interno. Oggi per la prima volta c'è un editoriale sul *Corriere della Sera*, che ha fatto la bandiera della politica dell'austerità, secondo il quale il 3 per cento dell'Europa non può essere un dogma, come se fosse uno dei dogmi delle Sacre Scritture; noi dobbiamo porci il problema di come rivediamo alcune regole del Patto di Stabilità interno, in particolar modo abbiamo detto come Regioni che possa favorire la spesa per gli investimenti e lo sblocco dei pagamenti.

Le Regioni, che sono in ritardo di pagamenti, sono quelle che hanno il deficit in sanità. Non è il caso dell'Umbria, tanto che la Regione, come Istituzione, non ha una mole di risorse, c'è qualche azienda sanitaria che va più in rallentamento sui pagamenti, ma il tema per l'Umbria non è quello della Regione, e al riguardo dobbiamo fare attenzione quando parliamo dell'Umbria, perché in questi giorni c'è la Regione Piemonte che ha chiesto l'intervento del Governo perché è in *default*, la Regione Lazio dove il Presidente Zingaretti si è insediato e ieri ha presentato i 12 miliardi di debito, la Regione Campania che ha chiesto le misure straordinarie per il trasporto pubblico e per il pagamento della sanità. Nord, centro e sud del Paese. E allora alcune politiche di governo e di amministrazione di questa Regione fanno sì che nella crisi e nella difficoltà abbiamo forse qualche effetto meno dirimpante di altre realtà regionali, attenzione, anche nel leggere l'Umbria.

Abbiamo poi parlato di un secondo ruolo, che è fondamentale, i Presidenti di Regione, questo ci siamo assunti la responsabilità a prescindere dai orientamenti, abbiamo rimarcato quattro punti: rinviare l'introduzione della TARES al 2014, i cittadini, le nostre famiglie, le imprese non potranno sostenere in nessun modo l'introduzione della TARES nel 2013, pure essendo una tassa non di competenza regionale, credo che la forza politica di un'Assemblea come i Consigli regionali sia la forza politica di rappresentare alcuni dei punti di vista unitari, condivisi, che servono alle persone, alle famiglie e alle imprese in questo momento; di evitare l'aumento dell'IVA; di rivedere l'IMU per la prima casa; e soprattutto una tassa che invece è di competenza regionale come l'IRAP proponiamo una modifica della base imponibile dell'IRAP che pesa troppo sul costo del lavoro nella composizione della tassazione, penalizzando, paradossalmente, da un punto di vista fiscale e finanziario, quelle imprese che più hanno occupati e che più danno lavoro per la modalità con cui questa tassa si costruisce.

È anche un modo diverso di pensare le relazioni tra lo Stato centrale e le Autonomie locali, sperando anche che alcune delle riforme istituzionali e costituzionali



definitivamente superino questo pseudofederalismo selvaggio, che noi abbiamo costruito, che è stato più una sbornia federalista che non la costruzione di un'articolazione dello Stato nelle funzioni di governo tra livello centrale e livello territoriale.

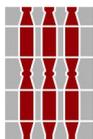
Perciò credo, nel presentare il nostro DAP, nello scenario di fondo, che è quello più fondamentale, cioè di come facciamo ripartire lo sviluppo economico, sapendo che questa strategia potrà avere un'efficacia se le politiche regionali si immettono in un cammino anche di politiche nazionali e di provvedimenti che possano rimettere in moto anche il lavoro delle imprese e mitigare gli effetti socioeconomici della crisi.

C'è una seconda parte che è quella conseguente alle politiche di bilancio, che ha molto a che fare con l'Istituzione regionale al suo interno, e anche qui io darei valore, perché è un lavoro che noi abbiamo svolto insieme, ciascuno nel ruolo, i Consiglieri di maggioranza e di opposizione, in un'articolazione di dibattito, però darei valore anche al lavoro delle Istituzioni, e di questo Consiglio regionale. Io lo dico in un momento in cui ci si consegna una forte delegittimazione del ruolo e della funzione delle Istituzioni, sulle risposte da dare ai cittadini.

In questi due anni e mezzo, tre, il Consiglio regionale, su iniziativa della Giunta regionale, ma anche con un lavoro per alcuni provvedimenti unitario, e in un confronto positivo, ha affrontato, anticipando essenzialmente quello che si sarebbe sviluppato nel corso di questa Legislatura. Noi abbiamo detto sarebbe stata interamente una Legislatura, abbiamo aperto la Legislatura con i primi provvedimenti dei tagli, abbiamo avuto in due anni e mezzo otto provvedimenti finanziari.

Il tema delle riforme istituzionali, al nostro interno, endoregionali, ma di tutte le materie di nostra competenza, non possono che essere riforme anche nella strada che noi abbiamo indirizzato, non tanto e non solo – e rimando ai dati del rapporto AUR – con qualche luogo comune che abbiamo ripetuto anche in quest'Aula, che l'Umbria aveva una spesa pubblica sovradimensionata dal resto d'Italia, e in modo particolare sul pubblico impiego. Anzi, andate a vedere le pagine del rapporto dell'AUR sui conti economici e territoriali, che ci indicano, innanzitutto, che il peso particolare proprio degli Enti territoriali è addirittura inferiore alla media nazionale, collocando l'Umbria tra la fascia delle Regioni del centro nord che più nel decennio hanno contribuito al restringimento di questo peso, che siamo sotto i 10.000 dipendenti complessivi, che c'è un peso della scuola, e ovviamente, com'è giusto che sia, anche per le caratteristiche, che c'è un peso della sanità, che c'è un peso dell'Amministrazione centrale dello Stato; ma che siamo non, come si è detto, fuori controllo, con una spesa eccessiva, ma il tema della operatività e della funzionalità, sia dell'Ente Regione sia delle sue articolazioni, è un tema centrale non rinviabile, e il percorso intrapreso produce qualche suo effetto, perché ho sentito anche troppe semplificazioni.

In riferimento all'Agenzia forestale e alla liquidazione delle Comunità montane, se noi avevamo in piedi l'assetto istituzionale iniziale del 2010, sul bilancio complessivo degli Enti locali e territoriali, in particolare modo dei Comuni, e sul bilancio



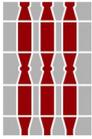
complessivo della Regione, questo 2013 sarebbe stato particolarmente doloroso e magari avremmo dovuto intraprendere la strada che stanno intraprendendo alcune Regioni italiane, cioè dello smobilizzo definitivo, che significa mobilità e licenziamenti di una parte degli impiegati forestali e del personale forestale delle ex Comunità montane. Dobbiamo fare attenzione anche su come leggiamo alcuni percorsi che sono stati intrapresi.

Così come, riguardo alla sanità regionale, non è vero quello che qui ho sentito, che ho visto scritto, e nei prossimi giorni ci sarà modo, in un confronto positivo, e anche credo di rispetto di come abbiamo condotto la convenzione con l'Università, di come stanno operando le aziende territoriali neo istituite, di come si sta lavorando agli obiettivi, e voglio aggiungere che la convenzione dovrà operare – quindi anche qui sgombriamo il campo dai ritardi, un anno, un anno e mezzo, no – con l'istituzione dell'Azienda integrata, che dovrà essere istituita con atto del Governo, del Ministero della Salute e dell'Università, che attiva le aziende integrate e che potremo fare unicamente non in questo mese, successivo alla campagna elettorale, a un Governo che lascia e a un Governo che si insedia, e con alcune osservazioni sulla modalità con cui si deve istituire l'Azienda integrata. Quindi la convenzione è puntuale rispetto all'avvio dell'Azienda integrata perché dovrà disciplinare essenzialmente la modalità di organizzazione e di funzionamento delle aziende integrate e della loro integrazione, non solo nel rapporto con l'Università, e vedremo anche con le Organizzazioni sindacali un confronto che riguarda molto il merito di questa convenzione, ma anche il destino del personale, in particolare di quello universitario, che entra nel sistema integrato del sistema sanitario, con responsabilità e differenze rispetto a quelle attuali.

Quindi c'è una complessità di gestione che riguarda non solo la Giunta regionale, ma anche la rappresentanza dei lavoratori, ma anche l'effetto – e oggi i Presidenti di Regione lo hanno detto – il nodo della sanità. Non è la riforma soltanto interna a noi, oggi i Presidenti di Regione hanno posto un tema: se nel 2013 non sarà restituito 1 miliardo alla sanità dei tagli 2012 della Legge di stabilità, tutte le Regioni italiane non saranno più in equilibrio per la prima volta; quindi non sarà più possibile neanche per chi con fatica ha cercato di mantenere l'equilibrio. Ma questo non significa, e questa è la proposta, noi ci mettiamo a disposizione, e credo che l'Umbria abbia le carte in regola per poterlo fare, anche di un percorso di reale spending review in sanità, con l'introduzione definitiva di un percorso di costi standard, come noi li abbiamo definiti, approntati e proposti, affinché non si dica quello che si è detto in questi anni che lo spending review sono in realtà i tagli lineari al sistema sanitario, il suo sottofinanziamento e l'introduzione dei ticket.

Il DAP di quest'anno e il Bilancio, che discuteremo la prossima settimana, tengono conto di questo contesto, con un'operazione di molta chiarezza e franchezza.

C'è una seconda parte – e al riguardo ci impegniamo anche come Giunta regionale ad attivare prima un momento di approfondimento, che non sia solo quello formale dell'Aula, ma preparatorio – la nuova programmazione 2014-2020, perché oggi le

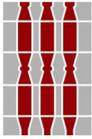


Regioni, se hanno uno strumento operativo sulle politiche di sviluppo o della crescita o della coesione sociale, lo avranno principalmente, se non esclusivamente, mi sembra fin qui esclusivamente, diciamo principalmente, dalla programmazione dei nuovi fondi strutturali. E qui c'è un lavoro importante. Noi condividiamo l'impostazione che si sta dando a questa nuova programmazione nelle linee guida nazionali, e cioè deve riuscire a fare uscire nelle città, territori e regioni, come scritto nel documento nazionale, in particolare quello di Barca, dalla cosiddetta "trappola del non sviluppo"; cioè di provare a usare i fondi strutturali per affrontare alcuni elementi sull'innovazione, sul cambiamento strutturale, come dice il termine stesso, i fondi strutturali devono servire principalmente a cambiare alcuni elementi della struttura economica e produttiva e del lavoro che c'è sul territorio, e a intraprendere anche qualche strada innovativa, dove noi dobbiamo un po' spingere.

Prima il Consigliere Chiacchieroni ha fatto riferimento a una misura che solo i fondi strutturali possono aiutare, cioè quella delle filiere, per esempio, in una realtà che non ha mai avuto distretti industriali, perché noi abbiamo avuto magari qualche politica di settore, qualche filiera, ma strutturata non l'abbiamo mai avuta. Invece, politiche europee che ci sollecitano a una maggiore attenzione, a creare filiere, cluster e reti d'impresa, a scegliere alcuni dei nostri driver più caratteristici. Per cui nella programmazione 2014-2020 il Consiglio regionale deve tornare a esercitare la sua funzione propria, essere anche un luogo pensante dell'innovazione, della trasformazione di alcune politiche riformistiche sui temi dello sviluppo, di cui abbiamo particolarmente bisogno.

In questo, concludendo, la manovra economico-finanziaria, che con il Bilancio approveremo la prossima settimana, prova a essere coerente con queste idee, e che subisce pesantemente nel bilancio quello che è avvenuto in questi tre anni, quindi avremo di fronte un pluriennale molto difficoltoso, intanto perché i tributi propri regionali sono tutti basati sulla capacità produttiva, dobbiamo dirlo, l'addizionale IRPEF, l'IRAP, quindi i tributi propri delle Regioni, al di là delle aliquote che rimangono invariate, hanno un andamento che nel prossimo triennio sarà se non di rallentamento sicuramente di stallo, non certo di crescita, meno lavoratori, meno aziende produttive e come tali le stime sono di preoccupazione.

C'è poi l'effetto delle manovre che sono state decise in questi tre anni precedenti, e che producono gli effetti più pesanti proprio nel 2013-2015: diminuzione di 120 milioni nel decreto n. 78/2010, ulteriore diminuzione nella manovra dello spending review, fatta dal Governo Monti, 16 milioni per il 2012, 23 milioni nel 2013; il ricorso al mercato che non sarà più possibile, che significa non fare indebitamento, ma bloccare definitivamente le politiche di investimento, avevamo una media di 50 milioni di euro circa all'anno, da destinare alle infrastrutture, alle manutenzioni, al sostegno alle politiche di investimento degli Enti territoriali, Province e Comuni. Quindi abbiamo scritto come un dato di rigidità del bilancio regionale tanto che a livello nazionale, nei mesi scorsi, abbiamo rimarcato il fatto che se dobbiamo avere le Regioni per gestire i fondi strutturali e la sanità, sicuramente siamo troppo costosi. O



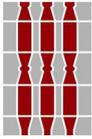
le Regioni tornano a essere un luogo di alcune politiche territoriali e dei servizi reali, oltre a quelle dello sviluppo, o, altrimenti, davvero è in discussione, su questi dati di bilancio, il ruolo e la funzione degli Enti locali territoriali.

E c'è un tema che ci riguarda, anche un tentativo, credo positivo, che noi dobbiamo percorrere, l'uso dello spending review, come il termine stesso ci invita a fare, cioè nell'accezione, non nell'applicazione italiana di questo modello di bilancio, che è stato come trasferire i tagli sui Enti locali territoriali, ma come noi dobbiamo affrontare una riqualificazione complessiva della spesa che in parte, anche di necessità si fa virtù, nel 2013 entra nel bilancio, ma che riguarda anche il contenimento complessivo della pressione fiscale regionale. E anche a tal proposito noi dovremmo affrontare, perché dal 2014 anche l'addizionale IRPEF regionale la dovremo applicare secondo i criteri e i modelli nazionali, come possiamo fare con equità, io dico con molta chiarezza: senza aumentare la pressione fiscale; cioè un conto è l'equità redistributiva del carico, altro conto è l'aumento della pressione fiscale su fasce di popolazione, in particolare quelle che possono accompagnare anche processi positivi dal punto di vista produttivo.

Il tema delle dismissioni patrimoniali, e anche la finalizzazione delle risorse libere del bilancio che abbiamo scelto, volutamente nel DAP ne diamo ampio spazio, che siano anche risorse principalmente indirizzate al mantenimento delle politiche di welfare e di coesione sociale, e come vedrete, il Bilancio sta in discussione in Commissione, lì abbiamo fatto e mantenuto un impegno di salvaguardare le risorse che servono anche alla rete degli Enti territoriali locali, Comuni in primo luogo, a sostenere le politiche dirette sulle famiglie e sulle persone.

Come Giunta nelle prossime settimane ci impegniamo anche a fare un punto. Ogni DAP racconta una storia del Piano regionale dei rifiuti. Io credo sia giusto che il Consiglio regionale, a metà Legislatura, possa dedicare una sessione del Consiglio alla discussione dell'attuazione del Piano regionale dei rifiuti, attraverso i dati del lavoro che è stato svolto dalla Giunta regionale, dai Comuni, e anche dei risultati che abbiamo conseguito, e anche nella possibilità di come noi adeguiamo e aggiorniamo un Piano regionale dei rifiuti alla luce di quello che si sta facendo. Anche in questo caso, con pochi luoghi comuni, e poca propaganda.

Intanto il Piano regionale dei rifiuti questa Giunta regionale lo sta attuando e applicando, avendo lavorato soprattutto su un tema che vedeva l'Umbria, sì, in ritardo di Comuni dell'Umbria, però invito anche ad andare a vedere un po' in profondità: ci sono Comuni che ormai hanno raggiunto quasi il 60 per cento di raccolta differenziata, anche molti grandi Comuni di questa Regione; ci sono altri Comuni in forte lentezza, e dato che qui ci sono i rappresentanti di tutte le forze politiche che guidano anche molte delle Amministrazioni comunali, bisogna che noi facciamo un'operazione di verità, se crediamo anche nella raccolta differenziata, e nell'innalzamento. È stato un compito, abbiamo introdotto meccanismi di sanzione e di incentivo, abbiamo destinato risorse, anche quest'anno ci mettiamo una parte dei fondi FAS, e siamo convinti che se quella strada viene percorsa da tutta l'Umbria



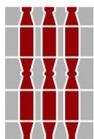
anche con una certa velocizzazione possiamo anche pensare a un modello più sostenibile. Manca una parte dell'impiantistica, anche qui non raccontiamo dogmi. Per esempio, in Umbria c'è uno degli impianti, Consigliere Goracci, più importante, privato, sul riciclo e riuso degli pneumatici di tutta Italia: un impianto pilota nel Comune di Narni, gestito da una società privata. Le gomme, in questa regione, non si bruciano ma sono state un esempio virtuoso di riuso di produzione industriale e di nuova occupazione.

Ci manca una parte dell'impiantistica. Il decreto Clini va letto tutto quanto. C'è una parte innovativa che sono le migliori pratiche, che l'Europa ha invitato a fare ai Paesi europei, cioè di mettere a valle della raccolta differenziata ulteriori impianti industriali che lavorano sulle frazioni secche dei rifiuti, che le raffinano, e ne riducono i quantitativi che vanno in discarica e ne tirano fuori una parte dei prodotti, che non sono i rifiuti, che non sono quelli dell'incenerimento tradizionale, ma che vanno su una filiera di tipo industriale, ancora una volta del riuso e del riciclo, anche a fini energetici.

Noi dobbiamo fare un'operazione di verità. Sul tema dei rifiuti dobbiamo fornire anche a tutto il Consiglio regionale elementi, elementi di valutazione, elementi di conoscenza, elementi di approfondimento, e anche la modalità con la quale si fa l'aggiornamento. Questa Giunta regionale non deve saldare i conti con nessuno. Io credo, però, e ce lo dice la programmazione europea, ce lo dicono le migliori pratiche di molti Paesi europei, ce lo dice l'Italia, che i rifiuti siano una frontiera possibile di politiche industriali e di green economy. Questa strada la vogliamo percorrere fino in fondo e potremmo anche aggiornare il piano, per la prima volta, perché in famose comunità a rifiuti zero sono solo comunità locali. Qui la sfida della Regione è come una Regione costruisce un modello virtuoso, che è differente dal percorrere strade delle comunità zero, che quasi sempre sono piccolissime comunità, con pochi abitanti, con pochi impianti industriali, con pochi rifiuti che vengono dai cicli produttivi più difficoltosi.

Dentro questo percorso noi ci siamo e ci stiamo con la parte più innovativa. Non c'è nessun dogma, né quello dell'incenerimento a prescindere, tanto che molte Regioni italiane anche avanzate stanno ripensando questo tema, né quello del dogma contrario, che non si debba usare tutta la filiera perché si pensa che questo serva a questo o a quello. Quel decreto liberalizza non i rifiuti, e chi avrà gli impianti produttivi, significa che il beneficio industriale va a finire in altre parti del Paese, quelle più avanzate. Ritengo che qualche impianto industriale dobbiamo provare a metterlo anche nella nostra Umbria: penso alle aree del Polo chimico di Terni, a qualche area industriale nella provincia di Perugia, non solo con l'impiantistica dedicata delle imprese dei rifiuti, ma anche con l'impiantistica di altri settori economici e produttivi.

Il tema è rilevante e lo dobbiamo approfondire, per cui siamo disponibili e ci prendiamo un impegno, come Giunta regionale, in questa direzione.



Credo che questo dibattito intorno al DAP debba servire anche per dire che la Regione, il Consiglio regionale, oltre che la Giunta regionale – quindi raccolgo l'invito – debba funzionare, cioè debba svolgere il suo ruolo di Istituzione nel cuore della crisi. Lo dico con molta franchezza, noi non possiamo fare un dibattito di propaganda tra di noi mentre tutta l'Italia, e quindi anche la nostra Umbria, è nel pieno della difficoltà. Vale per tutti: avere questo luogo che serve a provare a dare alcune risposte, anche con un patto di innovatori, di riformatori che si misurano con questo cambiamento strutturale. Tutti siamo in discussione, allora è in discussione un modo di pensare, un modo di pensare le politiche, un modo di agire, un modo di attuare anche le politiche di governo.

La Giunta regionale intende fare la sua parte e credo che la possiamo fare insieme con un dibattito che fa fare anche un passo in avanti al confronto, alle responsabilità, sia della maggioranza sia dell'opposizione.

- Presidenza del Presidente Brega -

PRESIDENTE. Grazie, Presidente.

A questo punto, informo il Consiglio che sono state presentate due proposte emendative interamente sostitutive della proposta di risoluzione risultante dall'atto n. 1147 bis: una dalla minoranza, a firma dei Consiglieri Nevi, Mantovani, Monni, Rosi, Valentino, De Sio, Lignani Marchesani e Cirignoni e l'altra dalla maggioranza, a firma dei Consiglieri Locchi, Buconi, Dottorini e Stufara.

Prima di passare alle due votazioni distinte, se ci sono dichiarazioni di voto.

La parola al Consigliere Nevi, per dichiarazione di voto, cinque minuti.

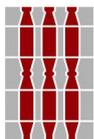
Raffaele NEVI (*Presidente gruppo consiliare Popolo della Libertà*).

Sì, Presidente, un giorno mi chiarirà quanto tempo ha a disposizione la Giunta regionale, perché siamo tutti molto interessati alle parole della Presidente, però pensavo ci fosse un limite.

PRESIDENTE. Consigliere Nevi, per chiarire subito, considerando che ogni Consigliere ha trenta minuti, la Presidente della Giunta ha parlato per quarantaquattro minuti. Almeno possiamo evitare di fare polemica, credo che sul Documento di programmazione sia interesse di tutto il Consiglio poter avere un buon dibattito. Prego, collega, cinque minuti, grazie.

Raffaele NEVI (*Presidente gruppo consiliare Popolo della Libertà*).

Presidente, anche questa volta mi pare che si tiri avanti con la differenza che un rappresentante della maggioranza, questa volta, mi pare tragga delle conclusioni coerenti rispetto a quello che è stato fatto e detto nel passato, perché il Consigliere Goracci, riconosco, in modo coerente, ha ricordato le tante questioni sulle quali si è



discusso in passato, che non c'è stata assolutamente soluzione, che quindi ne trae le conseguenze dovute, quindi la maggioranza oggi perde un pezzo.

Per l'altra questione mi pare che siamo alle solite, nel senso che si finisce con il teatrino del documento, in cui vengono scritte delle cose, affinché ognuno possa avere una parola di conforto, di trovare nel documento una parolina che ci può cercare di far capire ai propri tre, quattro elettori, insomma, perché di questo si tratta, che abbiamo portato a casa un grande risultato e si tira a campare, lo schema non cambia. Io ho frettolosamente letto la risoluzione che ci è stata appena consegnata, però ho qui anche la risoluzione dell'anno scorso, e ci sono delle cose fotocopia, è anche un po' triste, perché, per esempio, a pagina 2, si dice: per quanto riguarda Webred S.p.A. e le sue partecipate bisogna approvare un piano di riordino che riguardi l'intero comparto dell'ICT, così come già precedentemente detto dalla Giunta regionale; e questa è la fotocopia di pagina 6 della risoluzione del febbraio 2012, in cui si dice: quest'anno sarà data massima priorità alla semplificazione del sistema informatico regionale attraverso la costituzione di un polo unico. Tredici mesi fa.

A pagina 3 della risoluzione attuale si dice che occorre investire sul terzo settore e occorre aumentare la sensibilizzazione, affinché si dia una spinta ulteriore all'impegno di riservare almeno una quota del 5 per cento a trasferimenti diretti delle cooperative sociali. E' esattamente la fotocopia di quello che c'era scritto tredici mesi fa, dove alla fine si dice: si dovrà dare attuazione all'articolo 33 della legge regionale n. 6/2009, che prevede di destinare una quota di almeno il 5 per cento sul volume complessivo dei servizi esternalizzati alle cooperative di tipo B.

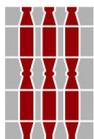
Possiamo continuare con la penultima pagina sulla equità e la progressività del prelievo fiscale, e pure oggi lo leggevo su un importante giornale locale, sì, insomma Stufara ha portato a casa un risultato importante, perché nella risoluzione del DAP di quest'anno c'è scritto: ci impegniamo a rimodulare l'applicazione dell'addizionale IRPEF nel 2014 – è chiaro, le date sono cambiate – a una reale equità e progressività del prelievo fiscale. Nella risoluzione di tredici mesi fa, a pagina 5, c'è scritto: quest'anno bisogna, a fronte di un taglio dei trasferimenti statali, affrontare la questione (...) con la volontà di affrontare il tema di ulteriori politiche per l'equità e la redistribuzione della ricchezza. Mi sembra esattamente la stessa cosa.

E concludiamo con l'acqua, perché un goccio d'acqua non ci sta mai male, quindi a fronte della decina di documenti di Dottorini a fronte degli ordini del giorno fatti e non rispettati, trova anche quest'anno ingresso nella risoluzione del DAP la questione dell'acqua bene pubblico e dell'applicazione rigorosa, questa volta, del dettato del referendum. C'era anche l'anno scorso, ma l'importante è accontentarsi.

Ho visto, invece, che Stufara e tutti quanti siete stati prudenti sulla tassa Tevere-Nera, che due anni fa avevamo detto che la togliavamo, però avete avuto il buon gusto di non rimetterla qui nella risoluzione.

Penso che tutti abbiano la percezione della sceneggiata cui ci siamo sottoposti.

La Presidente ci ha detto che, se non riparte il mondo, non riparte nulla, e quindi non possiamo fare nulla. Continuiamo così. La nostra sarà un'opposizione ancora più



dura perché siamo veramente preoccupati, ancora più preoccupati, per la nostra Regione.

PRESIDENTE. Grazie, collega Nevi.
La parola alla Consigliere Monacelli.

Sandra MONACELLI (*Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Casini – Unione di Centro*).

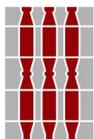
Era facilmente ipotizzabile che la conclusione di questo dibattito sul DAP sarebbe stata affidata a un documento tipo quello che ci è stato in qualche maniera consegnato da parte delle forze di maggioranza. Chissà perché, ma non c'era nulla di diverso nell'immaginario individuale, oltre che politico, si sapeva bene che alla fine, dopo tanto tuonare, il tutto si sarebbe tradotto – per dirla con le parole del Consigliere Goracci – in un documento che non si nega mai a nessuno, cioè con l'introduzione all'interno di un documento di questioni che possono alla fine essere scritte ma sui tempi e sulle modalità di attuazione quella è un'altra partita da rinviare a *sine die*.

Mi pare evidente che qui c'è una maggioranza che continua a parlare a se stessa, continua a lanciarsi dei segnali di fumo di dichiarata ostilità e di rinnovata collaborazione e di amicizia. Nulla di più sotto il sole. L'ennesima partita finita con un sostanziale pareggio che non fa segnare di sicuro un punto a favore nei confronti della comunità umbra. Quindi soltanto dichiarazioni d'intento. Sembra un documento, mi sia consentito, con qualche sprazzo, tentativo di volare alto, ma anche con molte banalità, perché inserire in una risoluzione di DAP argomenti che possono variare dalle questioni della revisione dell'IRPEF a quelle, per esempio, dell'attività motoria nelle scuole primarie, oppure, non per svilire l'argomento, la questione dei pozzi, mi pare che siano, ognuno poi ha i suoi convincimenti, una sua scala di riferimenti in ordine alle questioni importanti; ma voi credete davvero che le questioni prioritarie dell'Umbria possano essere riassunte in questo documento?

Io credo che siamo alla banalizzazione più assoluta, e se per trovare la quadra di una maggioranza che è stata messa in crisi non tanto dal confronto di quest'Aula tra le forze di maggioranza e quelle di minoranza, ma piuttosto dal risultato elettorale, perché questo è l'argomento imbarazzante sul quale nessuno può deporre l'attenzione, e allora io credo che documenti di questa portata non possano servire a saldare la fragilità numerica e politica di una maggioranza che, anziché parlare di problemi, finisce per rinsaldarsi soltanto sulla logica dei numeri. Evidentemente non è condivisibile, da parte mia, il documento di maggioranza e mi asterrò sul documento della opposizione di centrodestra.

PRESIDENTE. Grazie, collega Monacelli.
La parola al Consigliere Goracci.

Orfeo GORACCI (*Partito Comunista Umbro - Gruppo Misto*).



Colgo questa opportunità che il nostro Regolamento ci dà per confermare che non voto a favore di quanto la maggioranza e il Governo hanno predisposto, mi permetto di fare una sottolineatura e una battuta.

Signor Presidente della Giunta, io molte cose non ce la faccio a leggerle, in diverse confesso la mia ignoranza, però quelle che mi interessano fin dove posso le leggo, e continuiamo a prendere e a dare le lezioncine.

Rispetto alle gomme e cementifici, le dico che c'è una controprova inoppugnabile. Senta che cosa viene detto, da parte di chi quei gingillini li gestisce, li maneggia e li padroneggia, su che cosa ci si vuol fare. Dopo si capirebbe meglio che cos'è il CSS, dicendo magari anche ai lavoratori che non solo lo spettro della cassa integrazione ma anche la disoccupazione è dovuta al fatto che ci sono soggetti che non fanno utilizzare i camini dei cementifici per buttarci di tutto. Questo è quello che molto modestamente il sottoscritto sa.

Nel confermare il voto non favorevole, voglio chiudere con una battuta e sorridendo, non sono granché quando sorrido, data la scucchia, e mi dispiace che mi ha "fregato" la Monacelli, visto che c'è un passaggio sulla risoluzione, "a promuovere l'attività motoria nelle scuole primarie", come dicevo nel mio primo intervento, fra un paio d'anni sarà materia quotidiana, spero che il dirigente, o la dirigente (in prevalenza sono donne) scolastica non mi assegni questa materia, visto che non sarei proprio il massimo, anche se c'è qui questo stimolo!

PRESIDENTE. Non essendovi altre dichiarazioni di voto, pongo in votazione la risoluzione a firma Nevi, Monni, Mantovani, Rosi, Valentino, De Sio, Lignani, Cirignoni.

Il Consigliere Dottorini chiede di parlare sull'ordine dei lavori; ne ha facoltà.

Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

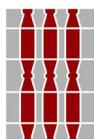
Forse non deve prima mettere in votazione...?

PRESIDENTE. Collega, credo che sia giusto, ho messo in votazione la risoluzione dell'opposizione, dopodiché metterò in votazione la risoluzione della maggioranza.

Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

Pensavo che correttamente si mettesse in votazione quella di maggioranza, e poi quella di minoranza.

PRESIDENTE. Sono d'accordo, ma credo che sia giusto, dopo un dibattito di questo tipo, fare votare la risoluzione di minoranza, credo di conoscere ancora questi regolamenti, Consigliere Dottorini.



Procediamo con la votazione della risoluzione della minoranza. Prego, colleghi, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. A questo punto, il collega Barberini chiede di intervenire sull'ordine dei lavori; ne ha facoltà.

Luca BARBERINI (*Partito Democratico*).

Mi scuso, Presidente, mi ero assentato un attimo. Sulla proposta di risoluzione a firma dei Capigruppo della maggioranza, volevo sottolineare un aspetto, e cioè: il punto della fiscalità e delle addizionali mi sembra incoerente con quanto ha dichiarato la Presidente nella relazione. Difatti, si parla, e condivido, di invarianza di gettito, si parla di equità, mentre qui noi diciamo una semplice rimodulazione con l'innalzamento ed esprimiamo un concetto di ripristino di reale equità. A me sembra che l'equità ci fosse, probabilmente va riformulata e ridetta meglio.

Quindi io propongo una modifica a questo punto in questo senso: "valutare, laddove previsto dalla normativa nazionale, la rimodulazione a invarianza del gettito delle addizionali IRPEF a partire dal 2014, prevedendo una diversa applicazione delle stesse che si ispiri, nel mentre salvaguardia le fasce deboli, a una equità e progressività del prelievo fiscale, tenendo in considerazione l'imposizione fiscale complessiva sui redditi". Grazie.

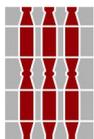
PRESIDENTE. Collega, devo informarla, però, che da Regolamento, avendo verificato, lei può intervenire sulla risoluzione uscita dalla Commissione, per poter intervenire sulla risoluzione presentata dai Capigruppo ci deve essere, da parte di uno dei sottoscrittori di questa risoluzione, l'assenso alla sua proposta; per cui o si interviene sulla risoluzione fatta in Commissione, o altrimenti da parte del Capogruppo del suo partito, o di un altro Capogruppo, la possibilità di fare proprio ciò che lei ha appena sollevato. Non si può intervenire da Regolamento in altra maniera.

A questo punto, a termini di Regolamento, senza entrare nelle valutazioni politiche, non so, se dobbiamo procedere. Prego, collega Stufara, sull'ordine dei lavori.

Damiano STUFARA (*Presidente gruppo consiliare Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*).

Come lei ricordava, per poter emendare la proposta di risoluzione, presentata dai Presidenti dei quattro Gruppi di maggioranza, occorre il loro consenso.

Ora, la questione che pone il collega Barberini non è una questione di natura secondaria o della quale non si sia dibattuto tanto in quest'Aula in questa giornata che nei giorni scorsi nelle sedi istituzionali e politiche, nelle quali si è sviluppata la



discussione, e la formulazione che è stata elaborata e sottoscritta dai Capigruppo di maggioranza rappresenta il punto di sintesi di quella discussione politica alla quale tutti i Gruppi di maggioranza hanno potuto prendere parte.

Sulla base di questa ragione e condividendo quanto ho sottoscritto, personalmente, come firmatario di quella risoluzione, non posso condividere l'emendamento che propone Barberini, e credo a norma di Regolamento...

PRESIDENTE. Su questo si è già intervenuto, non serve ricordarlo, se da parte dei firmatari non si è d'accordo sulla proposta del Consigliere Barberini, si procede alla votazione.

Sull'ordine dei lavori, la parola alla Consigliere Monacelli.

Sandra MONACELLI (*Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Casini – Unione di Centro*).

Credo che vi siano delle questioni di sostanza che sono comunque prioritarie anche agli aspetti di carattere formale.

Io voglio capire che cosa stiamo votando ora, perché nel documento, così come richiama il Consigliere Barberini, nell'atto 1147, che è stato oggetto della discussione di oggi, tutto il dibattito si è impostato su una certa linea, che è quella dell'invarianza fiscale; in questa risoluzione, che è frutto del confronto che c'è stato fra i Capigruppo di maggioranza, si dice l'esatto opposto. Allora sono io che non ho capito? O c'è un tentativo di prenderci in giro in questo momento per non far capire all'esterno che cosa stiamo votando?

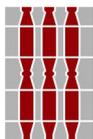
PRESIDENTE. Consigliere, prima ho cercato di spiegarlo. Infatti, quando ho detto al collega Barberini che se lui avesse voluto proporre l'emendamento lo avrebbe dovuto fare sul documento che era stato votato in Commissione, perché questo documento che è stato presentato poc'anzi dai Gruppi di maggioranza è una modifica di quello che è stato approvato in Commissione e che dunque portava le firme dei Capigruppo di maggioranza, e per poterla emendare bisognava ricorrere al consenso dei Capigruppo di maggioranza, di coloro che l'hanno sottoscritto. Quindi non si è potuto provvedere all'emendamento perché Barberini non era tra i sottoscrittori di questo documento. Quello che lei ha citato è il documento della Giunta.

La parola al Consigliere Locchi.

Renato LOCCHI (*Presidente gruppo consiliare Partito Democratico*).

Volevo far notare un refuso sul penultimo punto: "a predisporre le linee di indirizzo" si deve intendere, rivolto alla Giunta regionale, "a predisporre e sottoporre al Consiglio regionale le linee di indirizzo", è pleonastico, però per essere corretto.

Su questa sedicente *vexata quaestio*, presunta, cercherò di rileggere, anzi, lo rileggo adesso: io non ho capito di che cosa si parla.



Tutti quanti abbiamo letto, credo, i Promessi Sposi, più o meno risciacquati in Arno: “a rimodulare l’applicazione dell’addizionale IRPEF per il 2014, partendo dal fatto che, così come imposto da norma nazionale – ad oggi, poi sul futuro le incertezze gravano però oggi occorre farlo –, si dovrà procedere a una diversa applicazione delle stesse che si ispiri, nel mentre salvaguarda le fasce deboli, a una reale equità e progressività del prelievo fiscale”. Chi ha detto che deve aumentare il prelievo fiscale? Anzi, se devo dare atto, e la signora Presidente della Regione per sua natura è persona seria, mi pare che abbia detto, diciotto minuti or sono, che non è all’ordine del giorno della Giunta regionale accrescere, salassare gli umbri con un prelievo fiscale maggiorato per il 2014. Quindi di che cosa parliamo? Mi pare chiaro il punto.

PRESIDENTE. La correzione che si fa sul documento sottoscritto dai Consiglieri Locchi, Buconi, Dottorini e Stufare è la seguente: “a predisporre e a sottoporre al Consiglio”, c’è questa aggiunta nel penultimo paragrafo. Prego, collega Barberini, sull’ordine dei lavori.

Luca BARBERINI (*Partito Democratico*).

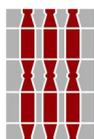
Al di là di tutto, perché va chiarito questo aspetto, rispetto alla risoluzione che è stata presentata oggi quella presentata in Commissione era tre righe, mi sta bene, però siccome credo che non sia proprio come ha detto il Capogruppo; se è neutra la questione, non capisco perché non si possa aggiungere.

Detto questo, capisco, prendo atto che non lo posso fare, però chiedo la votazione per punti, cioè che questo punto venga votato stralciato. Grazie.

PRESIDENTE. Va bene, si procederà alla votazione per punti separati. Sempre sull’ordine dei lavori, la parola al Consigliere Lignani Marchesani.

Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI (*Fratelli d’Italia - Centrodestra Nazionale - Gruppo Misto*).

Semplicemente per sottolineare che: o i Colleghi di maggioranza non conoscono come funziona l’aliquota IRPEF addizionale, e mi rifiuto di crederlo, altrimenti non starebbero qui; oppure fanno finta di fare il gioco delle parti per darsi reciprocamente ragione; perché se è emersa l’impossibilità di aumentare l’IRPEF quest’anno, spero per volontà politica ma anche per impossibilità di natura tecnica, è di tutta evidenza che, se si vuole rimodulare l’aliquota IRPEF, per legge, non si può fare altro che aumentare progressivamente le stesse; il che significa che se oggi l’aliquota addizionale è stata fatta a partire dal secondo scaglione di reddito, facendo salvo il primo, se si vogliono aumentare, non si può aumentare il quinto scaglione di reddito, ma si deve aumentare prima il terzo, poi il quarto, poi il quinto, quindi colpendo immediatamente anche la classe media e medio-bassa.



Quindi se vengono rimodulate nel 2014, significa che vengono aumentate le tasse. È inutile, Riommi, che mi fai così perché fai il saputello, non è così, perché pensi che gli altri siano ignoranti. È così, è così!

PRESIDENTE. Collegli, scusate, non possiamo riaprire il dibattito. Ha chiesto di parlare la Presidente; a lei la parola.

Catiuscia MARINI (*Presidente della Giunta regionale*).

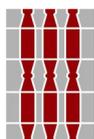
Visto che li richiamate, nei documenti annuali di programmazione, i nostri servizi, i tecnici di bilancio mettono a disposizione delle tabelle che indicano l'andamento della pressione fiscale regionale, e quello che possiamo stabilire con certezza, indiscutibile, è che l'Umbria dal 2003 al 2013 non ha mai usato la manovra fiscale a sua disposizione, a eccezione di quella che è stata applicata in automatico dal Governo Monti un anno fa, con particolare riferimento a quella che si chiama l'IRPEF regionale, ma non nella quota addizionale. Per cui – questo lo diciamo a qualche giornalista, che pochi giorni fa ha scritto che l'IRPEF regionale più alta – è più alta unicamente nella quota che nel dicembre 2011 fu messa per compensare il finanziamento del sistema sanitario nazionale, in tutte le Regioni italiane.

L'Umbria ha unicamente l'addizionale 0,2. Non ha mai agito, e nei tre anni di questa Legislatura, anzi, abbiamo adottato dei meccanismi, seppure entrati a regime successivamente, purtroppo non per nostra decisione, ma per imposizione del MEF, riguardanti l'IRAP, che erano incentivanti e di sconto.

Sull'addizionale regionale la norma modificata è che per il 2013 si consente a Regioni, come l'Umbria, che non hanno mai applicato l'addizionale – questo lo dico anche al Consigliere Lignani – per scaglioni di reddito, ma in maniera omogenea, è stata concessa la proroga unicamente per il 2013, perché c'è una norma del Ministro Tremonti, confermata dal Presidente Monti, che dal primo gennaio 2013 era obbligatorio introdurre anche per l'addizionale regionale lo schema degli scaglioni di reddito dell'IRPEF nazionale. Il tutto nasce perché ci sono modalità applicative differenziate in giro per le Regioni italiane, con iniziative anche fantasiose sulla modalità di costruzione degli scaglioni di reddito.

Oggi la norma è prorogata per il 2013, ma comunque, dal primo gennaio 2014, le Regioni sono obbligate a utilizzare gli scaglioni di reddito dell'IRPEF, a meno che, come osservava giustamente il Consigliere Locchi, non intervengano ulteriori proroghe. Per cui il tema dell'utilizzo degli scaglioni di reddito sarà un tema centrale. Attenzione: non è vero che aumenta in automatico il peso sul ceto medio, perché oggi, usando l'addizionale, questa viene applicata in maniera estensiva sull'intero reddito, quindi il punto è che nel momento in cui si passa a quella progressiva, la Giunta regionale si impegna a fare una proposta che tenga conto anche dei criteri di progressività equilibrati o, come si dice in gergo tecnico, equi.

Dato che però – così chiarisco anche alla Consigliere Monacelli – questo tema è nella deliberazione che dovremo fare entro il 31 dicembre 2013, a valere sui redditi 2014,



diciamo che quanto scritto nel documento di maggioranza è corretto perché si intende che la Giunta regionale si impegna a sottoporre una proposta su cui ricevere anche linee di indirizzo da parte del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Sull'ordine dei lavori ha chiesto di intervenire il Consigliere Goracci; ne ha facoltà.

Orfeo GORACCI (*Partito Comunista Umbro - Gruppo Misto*).

Sì, perché quando qualcuno ha difficoltà a capire, e mi iscrivo a questo partito, vorrebbe vederci più chiaro.

Sulla progressività devo dire: viva i compagni ciprioti che, quantomeno, al di là che ha vinto la Merkel, hanno salvaguardato i risparmi bassi, partendo da x .

Su questo, signor Presidente, se non ho capito male, se è vero quello che sostiene la Presidente, c'è un dato politico: le dichiarazioni rilasciate in queste ore, in questi giorni, servivano per propaganda esterna e non contano niente rispetto a quello che oggi si va a determinare. Punto.

PRESIDENTE. Grazie, collega Goracci.

A questo punto, chiedo al collega Barberini, avendo chiesto la votazione per parti separate, se gentilmente mi indica la proposta che fa per la votazione di parti separate. Grazie.

Luca BARBERINI (*Partito Democratico*).

L'unico punto è a pagina 4 che recita: "a rimodulare l'applicazione dell'addizionale IRPEF" fino a "prelievo fiscale".

PRESIDENTE. Lei, quindi, propone la votazione dall'inizio fino al punto da lei indicato, giusto?

Luca BARBERINI (*Partito Democratico*).

Io voglio votare questo punto separato.

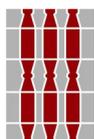
PRESIDENTE. Intendo dire, collega Barberini: possiamo procedere alla votazione dall'inizio del documento sino al punto da lei indicato, va bene?

Luca BARBERINI (*Partito Democratico*).

Va bene.

Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI (*Fratelli d'Italia - Centrodestra Nazionale - Gruppo Misto*).

Sull'ordine dei lavori.



PRESIDENTE. Si può procedere nella votazione?

Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI (*Fratelli d'Italia - Centrodestra Nazionale - Gruppo Misto*).

No. Mi permetto di sottoporre la questione agli Uffici.

PRESIDENTE. Lo abbiamo fatto.

Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI (*Fratelli d'Italia - Centrodestra Nazionale - Gruppo Misto*).

Ma non è una mozione.

PRESIDENTE. È equiparata alla mozione, gli Uffici già si sono espressi.

Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI (*Fratelli d'Italia - Centrodestra Nazionale - Gruppo Misto*).

Questa è la mozione del DAP. Se per assurdo passasse una parte sola, che cosa succede? La risoluzione del DAP è il DAP.

PRESIDENTE. Collega, abbiamo chiesto agli Uffici, che hanno dato l'assenso.

Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI (*Fratelli d'Italia - Centrodestra Nazionale - Gruppo Misto*).

Mi dispiace dirlo, ho paura che siano troppo compiacenti.

PRESIDENTE. Collega, la invito a essere rispettoso.

Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI (*Fratelli d'Italia - Centrodestra Nazionale - Gruppo Misto*).

Dopo dobbiamo parlare degli scaglioni, ne parleremo.

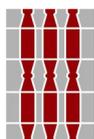
PRESIDENTE. Mi sembra che gli Uffici non siano compiacenti, scusi, portiamo un po' rispetto.

Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI (*Fratelli d'Italia - Centrodestra Nazionale - Gruppo Misto*).

Allora voglio che lo dica pubblicamente il Segretario Generale.

Se passa solo una parte, passa mezzo DAP.

PRESIDENTE. E' stato confermato dal Segretario Generale: già in altri casi, le risoluzioni vengono paragonate alle mozioni.



A questo punto, pongo in votazione la prima parte fino al punto sollevato dal collega Barberini, senza quel punto; dopo votiamo la mozione con il punto che sosteneva Barberini; infine la terza votazione è quella complessiva.

Prima votazione per parti separate, dal punto che ha richiamato fino all'esclusione del punto Barberini.

(ndt, Proteste da parte dei Consiglieri Lignani Marchesani e Valentino)

Colleghi, da Regolamento si può votare. Sul piano politico non entro io, sulle valutazioni, il Regolamento lo prevede, Collega.

Articolo 97: la mozione è posta in votazione nel suo complesso. Le mozioni sono paragonate ugualmente a questo. Per cortesia! Ma lei conosce il Regolamento, Consigliere? Non lo conosce. Articolo 97: se non è chiesta, anche da un solo Consigliere, la votazione per parti separate, in questo caso, dopo la votazione delle parti delle quali sia richiesta la separazione, la mozione viene votata nel suo complesso. E gli Uffici hanno detto che questo tipo di risoluzione è paragonata alla mozione. Non l'ho stabilito io. Il Segretario Generale ha dato conferma. Per cortesia! Prego, Consigliere Dottorini, sull'ordine dei lavori.

Olivier Bruno DOTTORINI *(Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro).*

Non so com'è il Regolamento, per me possiamo votarla come vogliamo, però sottolineo che nel documento che votiamo è scritto: "condivide e approva le linee programmatiche del Documento annuale di programmazione con le seguenti modifiche"; se poi io i punti che stanno sotto li vado...

PRESIDENTE. Ma c'è il voto finale.

Olivier Bruno DOTTORINI *(Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro).*

Il voto finale è questo.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Bottini.

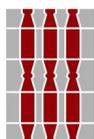
Lamberto BOTTINI *(Partito Democratico).*

Chiedo un minuto di sospensione.

PRESIDENTE. D'accordo, il Consiglio è sospeso, sono le ore 17.15; riprenderà alle ore 17.25.

La seduta è sospesa alle ore 17.15 e riprende alle ore 17.19.

- Presidenza del Presidente Brega -
Consiglieri Segretari Galanello e De Sio



PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori. La parola al Consigliere Barberini.

Luca BARBERINI (*Partito Democratico*).

Dopo cinque minuti, anche meno, per la verità, io prendo atto di questa dichiarazione che è stata fatta dalla Presidente in ordine a questo aspetto della fiscalità regionale, con molta chiarezza, per quanto mi riguarda la intendo come una invarianza del gettito complessivo, considerando eventuali interventi che dovranno necessariamente e ovviamente passare in Consiglio regionale, alla luce anche delle normative nazionali.

Per tale motivo ritiro questa sorta di emendamento, che poi tra l'altro è improprio, oppure questa votazione separata, però constatando anche una cosa, così ce la diciamo anche in maniera chiara, cioè; la proposta di risoluzione io non l'avevo vista, molti di noi non l'avevano vista, l'abbiamo vista oggi in Aula, quindi un richiamo anche a noi della maggioranza che su atti di questo tipo, forse, una condivisione vera, seria, autorevole, complessiva va fatta dall'inizio e non nel momento in cui dobbiamo schiacciare il bottone. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Barberini.

A questo punto, dopo tante riflessioni, pongo in votazione la risoluzione presentata dai Consiglieri Locchi, Buconi, Dottorini e Stufara, con l'unica modifica che io ho letto, proposta dal firmatario Locchi, che è nel penultimo paragrafo: "a predisporre e sottoporre al Consiglio". Prego, colleghi, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Colleghi Consiglieri, come avrete saputo, la settimana scorsa si è svolta l'estrazione a sorte suppletiva per la sostituzione del membro dei Revisori dei Conti decaduto per mancata accettazione dell'incarico.

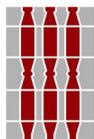
Chiedo, dunque, al Consiglio l'iscrizione all'ordine del giorno dell'atto numero 1175, per prendere atto dell'esito dell'estrazione a sorte suppletiva.

Se non ci sono obiezioni, procediamo alla votazione per alzata di mano dell'inserimento all'ordine del giorno del Consiglio di questo atto dovuto.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva all'unanimità.

OGGETTO N. 160 – NOMINA DEL DOTT. GIOVAGNONI GUGLIELMO ALLA CARICA DI REVISORE DEI CONTI DELLA REGIONE UMBRIA, AI SENSI DELL'ART. 101 TER DELLA L.R. N. 13/2000, COME MODIFICATA DALLA L.R. N. 24/2012, IN SOSTITUZIONE DEL REVISORE DICHIARATO DECADUTO CON DELIB. CONS. N. 228/2013 – Atto numero: 1175



Tipo Atto: Proposta di atto amministrativo

Iniziativa: U.P. Delib. n. 317 del 26/03/2013

PRESIDENTE. Prendiamo atto delle risultanze del verbale della Prefettura di Perugia, acquisito il 20 marzo 2013 e deliberiamo di trasmettere l'atto al Presidente della Giunta regionale al fine della pubblicazione nel Bollettino ufficiale della Regione Umbria.

Pongo in votazione l'atto per alzata di mano.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva all'unanimità.

PRESIDENTE. Formulo a tutti gli auguri di Buona Pasqua.

Vi ricordo che giovedì, alle ore 11, ci sarà la benedizione dell'Aula con il Vescovo.
Grazie.

La seduta termina alle ore 17.24.